



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 ottobre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

01/10/2015 ItaliaOggi Imposte locali, proposta Anutel	8
01/10/2015 ItaliaOggi Soldi ai comuni penalizzati	9
01/10/2015 L'Unità - Nazionale Tasi e povertà: Renzi alla «svolta» della manovra	10
01/10/2015 QN - Il Giorno - Milano Ora in città arriva il cartellone anti 'ndrangheta	12
01/10/2015 Il Gazzettino - Venezia Riforma, dalle Province un primo "sì"	13
01/10/2015 Il Mattino - Caserta Terra di lavoro, diciotto Comuni sono già precipitati nel default	14
01/10/2015 Corriere Adriatico - Ascoli Province Garantire i livelli	15
01/10/2015 Corriere del Veneto - Venezia Città metropolitana, blitz a sorpresa Brugnaro chiede più poteri e fondi	16
01/10/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale Documento dell'Anci Veneto: «Chiediamo cinque garanzie per i Comuni che ospitano»	17
01/10/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Stop al patto di stabilità nei mini Comuni	18
01/10/2015 Messaggero Veneto - Nazionale «I Comuni fuori dal patto di stabilità»	19
01/10/2015 La Riviera Unione dei Comuni, risparmio zero. Sindaci in difficoltà	20

FINANZA LOCALE

01/10/2015 Il Sole 24 Ore «Strutture commerciali della Chiesa pagheranno l'Imu»	22
---	----

01/10/2015 Il Sole 24 Ore	23
Province, mobilità con corsie preferenziali	
01/10/2015 La Stampa - Nazionale	24
Alla casa non serve solo meno Fisco	
01/10/2015 Il Messaggero - Nazionale	26
I risparmi Entro un anno liquidate 3.200 partecipate	
01/10/2015 Il Giornale - Nazionale	28
Nel Grossetano ridotta la Tari a chi adotta un cane	
01/10/2015 Il Foglio	29
Sindaco non renziano propone un patto con Renzi per salvare le autonomie	
01/10/2015 Il Foglio	30
Idee costruttive per far fruttare ancora di più l'abolizione dell'Imu	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
Lagarde (Fmi) avverte: crescita debole «Più incertezza con il rialzo dei tassi»	
01/10/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Padoan ai fondi sovrani: investite in Italia	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	35
Rientro dei capitali: con la proroga stop al rischio di accertamenti parziali	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	37
Tagli, i ministeri frenano «Dote» inferiore al miliardo	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	38
In 4-5 anni 30 miliardi di risparmi	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	40
Lista Falciani valida nel processo penale	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	41
Unico 2015 e quadro «RW» ancora emendabili	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	42
La certezza del diritto	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	44
Spetta all'Agenzia dimostrare l'esistenza di scelte «abusive»	

01/10/2015 Il Sole 24 Ore	45
La collaborazione fiscale entra nelle grandi aziende	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	47
Sentenza esecutiva, avvio circoscritto	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	48
Contributo doppio per chi perde	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	49
Difensori, un elenco online degli «ex» di Agenzia e GdF	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	50
Controversie pendenti in calo dell'8%	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	51
«Minimi», con il riordino un aiuto anche agli studi	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	52
Doppio binario per il «repêchage»	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	54
Pa, aumenti di capitale «scritti»	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	56
Limiti agli appalti diretti nelle Asl	
01/10/2015 Il Sole 24 Ore	57
La zona è di pregio? Il canone sul suolo può anche triplicare	
01/10/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Più occupati. Renzi: effetto Jobs Act	
01/10/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Il governo apre ma su soldi e tagli alla sanità Regioni in rivolta	
01/10/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Volkswagen rischia lo smembramento Delrio: noi parte lesa	
01/10/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Poste, valore record ma stime discordanti tra i 7 e 12 miliardi	
01/10/2015 Panorama	63
Che fine fanno i capitali che rientrano?	
01/10/2015 Panorama	64
C'è del torbido in Italia e l'Europa ci multa	

01/10/2015 La Stampa - Nazionale	65
Disoccupazione sotto il 12% Giovani ancora in difficoltà	
01/10/2015 La Stampa - Nazionale	66
I fondi sovrani sondano l'Italia "Puntiamo su reti e privatizzazioni"	
01/10/2015 La Stampa - Nazionale	68
Nuovo fronte Ue per Volkswagen A rischio 1,8 miliardi di finanziamenti	
01/10/2015 La Stampa - Nazionale	70
L'eurozona torna in deflazione I mercati scommettono su Draghi	
01/10/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
Sanità, il governo: «Non tagliamo e sulle cure siamo pronti a cambiare»	
01/10/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Pensioni, la grande fuga all'estero degli italiani	
01/10/2015 MF - Nazionale	75
Telecom e Terna nel piano Juncker	
01/10/2015 ItaliaOggi	77
Fisco, accertamenti nulli a richiesta	
01/10/2015 ItaliaOggi	78
Evasione, le Isole Bermuda sono il top dei paradisi fiscali	
01/10/2015 ItaliaOggi	79
nDoppia segnalazione in Procura per chi aderisce	
01/10/2015 ItaliaOggi	81
Il paradiso fiscale ora è diventato un inferno	
01/10/2015 ItaliaOggi	82
Equitalia aderisce a CBILL	
01/10/2015 ItaliaOggi	83
Conti anonimi sotto voluntary	
01/10/2015 ItaliaOggi	84
Rinvio termini con ravvedimento del quadro RW	
01/10/2015 ItaliaOggi	86
Nuove sanzioni, ricorsi in vista	
01/10/2015 ItaliaOggi	88
Liti tributarie giù	

01/10/2015 ItaliaOggi Imposte da calibrare	89
01/10/2015 ItaliaOggi Cdp centrale nel Piano Juncker	91
01/10/2015 Avvenire - Nazionale Più lavoro ma non per i giovani	92
01/10/2015 Avvenire - Nazionale Le coop resistono alla crisi pagando più tasse delle Spa	94
01/10/2015 Avvenire - Nazionale «No tagli alla sanità, ora aiuti ai poveri»	95
01/10/2015 Il Giornale - Nazionale Padoan vende l'Italia ai 29 fondi sovrani «Scommettete su di noi»	96
01/10/2015 Il Giornale - Nazionale Jobs Act, Renzi esulta ma sulla competitività solo la Grecia fa peggio	97
01/10/2015 Libero - Nazionale Aumentano gli occupati ma il Jobs Act non c'entra	99
01/10/2015 Il Tempo - Nazionale Pensione, il calcolo di quanto prenderemo ci arriverà a casa	100
01/10/2015 Il Tempo - Nazionale La disoccupazione scende ma crescono i precari	101

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/10/2015 Libero - Nazionale Niente lavoro, mancano i fondi Ma l'ufficio ha nove funzionari	103
--	-----

IFEL - ANCI

12 articoli

Imposte locali, proposta Anutel

L'imposta patrimoniale locale proposta da chi lavora negli uffici tributi. L'Anutel, l'Associazione nazionale uffici tributi degli enti locali, ha elaborato e messo a disposizione dei 4.300 uffici iscritti una proposta normativa di una nuova imposta patrimoniale locale, inviata anche alle massime cariche dello Stato, a tutti i parlamentari e all'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. La proposta normativa si articola in due titoli e pone le basi per un Testo unico della finanza locale, «affinché», spiega il presidente Francesco Tuccio, «si faccia finalmente ordine rispetto all'attuale puzzle di norme tributarie e offrendo al contempo la possibilità di integrare e armonizzare il testo con ulteriori titoli riferiti alle altre entrate comunali (tassa sui rifiuti, tributi minori)». Il primo titolo contiene le disposizioni generali, trattando ad ampio raggio la gestione dei tributi locali e le regole generali comuni a più tributi; il secondo titolo entra nel merito della struttura di una ipotetica «imposta patrimoniale locale», analizzando nel dettaglio le criticità emerse in più di 20 anni d'imposizione locale (tra Ici, Imu e Tasi), cercando di fornire una soluzione normativa che tenga altresì in considerazione la giurisprudenza maturata in questi anni sulle diverse tematiche.

Foto: La proposta dell'Anutel sito www.italiaoggi.it/ documenti

Oggi il via libera in Conferenza stato-città e autonomie. Premi agli enti in regola

Soldi ai comuni penalizzati

Trasferimenti compensativi per chi ha avuto più tagli

Sono in arrivo i trasferimenti compensativi destinati ai comuni maggiormente penalizzati dal riparto del fondo di solidarietà 2015. La Conferenza stato-città e autonomie locali, infatti, dovrebbe dare oggi il via libera alla distribuzione dei 29,2 milioni messi a disposizione dall'art. 3, comma 4-bis, del dl 78/2015 per ristorare parzialmente gli enti che hanno subito tagli più elevati a causa dell'applicazione del criterio dei fabbisogni standard. Quest'anno, per la prima volta, il fondo destinato ai sindaci (ormai alimentato interamente da risorse comunali) è stato assegnato tenendo conto anche del parametro (introdotto dalla normativa sul federalismo fiscale) che misura il «costo giusto» dei servizi. Anzi, più esattamente, si è considerata la differenza fra le capacità fiscali dei singoli comuni (che indica il livello standard delle entrate su cui si può fare conto) e i fabbisogni standard. Tale criterio, decisamente innovativo, è stato applicato a una quota del fondo pari al 20%. Questa metodologia, tuttavia, ha amplificato l'impatto del riparto con effetti di riduzione di risorse particolarmente incisivi su numerosi comuni, per lo più di minore dimensione demografica. A fronte di un ammontare oggetto di riparto pari a 740 milioni di euro (il 4,8% circa delle risorse complessive di riferimento dei comuni delle regioni a statuto ordinario), l'effetto del riparto (in positivo e in negativo) arriva a superare il doppio di tale percentuale. Al fine di contenere tale effetto, in sede di conversione del dl 78, è stata prevista la messa a disposizione delle economie residue sul fondo 2014, pari a 29,2 milioni di euro. Secondo l'Ifel, l'intervento coinvolge oltre 2.600 comuni, di cui quasi 2.400 al di sotto dei 10 mila. Gli enti più significativamente beneficiari saranno quelli che registrano una riduzione di risorse da perequazione maggiore del -3% delle risorse di riferimento. Si tratta di oltre 1.200 comuni, di cui circa 1.150 inferiori ai 10 mila abitanti. Il beneficio approssimativamente stimabile per questa fascia di enti ammonta, sulla base delle risorse rese disponibili, intorno al 35% del maggior taglio subito. Le somme assegnate ai beneficiari non saranno inglobate nel fondo, ma erogate come trasferimento erariale a tantum, da contabilizzare a titolo II (mentre il fondo va a titolo I). Esse saranno valide ai fini del Patto di stabilità interno. Restando in tema di Patto, la Conferenza esaminerà oggi anche lo schema di decreto che assegnerà agli enti in regola con gli obiettivi 2014 le premialità finanziarie con le sanzioni applicate a chi, invece, lo scorso anno ha sforato. Sul piatto ci sono in tutto circa 27 milioni, di cui 15 derivanti dalle penalità applicate alle province e 12 da quelle applicate ai comuni. Infine, oltre a misure specifiche relative ad enti in dissesto e in pre-dissesto, la Conferenza esaminerà il riparto dei due fondi da 30 milioni ciascuno stanziati dallo stesso dl 78 per consentire agli enti di area vasta di conseguire l'equilibrio di parte corrente e per assicurare continuità ai servizi di assistenza degli alunni con handicap fisici o sensoriali. © Riproduzione riservata

Tasi e povertà: Renzi alla «svolta» della manovra

Il premier punta sulla legge di Stabilità: «Via la tassa sulla casa senza oneri per i Comuni, misure per i più deboli e niente tagli alla Sanità» «Basta subalternità culturale all'Ue, abbiamo le carte in regola e non ci preoccupiamo»

Federica Fantozzi Nessun taglio sulla sanità - a partire dai 110 miliardi stanziati quest'anno che diventeranno 111 l'anno prossimo - e disponibilità «totale» a discutere sul contestato provvedimento che limita le prestazioni superue o inappropriate prescritte dai medici. Una misura contro la povertà infantile, da inserire nella legge di Stabilità, che il governo sta finalizzando in questi giorni. Un meccanismo, all'esame del ministero dell'Economia, per strutturare il bonus da 80 euro non più come sussidio ma come riduzione fiscale. E l'ennesima conferma dell'addio immediato alla Tasi, con l'abbassamento dell'Ires nel 2017 a livelli «più bassi di Francia e Germania». Con l'Europa, i toni sono muscolari: «Dobbiamo uscire dalla dinamica per cui il battito d'ali di una farfalla a Bruxelles ci preoccupa. Abbiamo le carte in regola. Basta subalternità culturale all'Ue». Missione fase uno compiuta Il question time di Matteo Renzi di ritorno da New York nell'aula di Montecitorio è imperniato sui temi economici. «Più 325mila posti, grazie al Jobs Act» ha già twittato. Neppure un cenno alle riforme, nonostante in contemporanea al Senato Pietro Grasso stia decidendo sull'ammissibilità di emendamenti e voti segreti. Solo nella prima fila dei banchi dell'esecutivo il premier rassicura l'ex vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei: «Nel primo anno e mezzo la nostra priorità è stata salvare l'industria manifatturiera e il lavoro Questa prima fase aveva come scopo portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili e possiamo dire: missione compiuta». Prossima fase, digitalizzazione e banda larga. Al capogruppo di Sel Arturo Scotto che rimprovera sforbiciate alla sanità replica che nel 2002 i miliardi per il servizio sanitario nazionale erano 75, nel 2013 erano 106 e oggi 110: «E' l'unico settore dove c'è stato un aumento del 40% rispetto al 2002». Sul come usare i soldi, bilanciando attenzione agli sprechi e cure ai cittadini, Renzi cita Woody Allen - invecchiare è sempre meglio dell'alternativa - e apre al dialogo con i medici sulla base di un «patto di serietà». Sel e i cinque Stelle, però, protestano: «i conti non tornano, mancano quattro miliardi». Anche regioni e sindacati esprimono preoccupazione per i dati. E il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino vuole un incontro urgente con il governo per chiarire la situazione. Al Movimento 5 Stelle, intanto Renzi tende la mano su provvedimenti contro la povertà infantile che Palazzo Chigi vuole inserire nella manovra insieme all'aumento dei capitoli di spesa sociale. Non tanto il reddito di cittadinanza che chiedono i pentastellati - «Un termine sbagliato, esiste il diritto al lavoro secondo la Costituzione» - piuttosto una sorta di quoziente familiare o agevolazioni fiscali. Su questo, dai cattolici di Ncd ai grillini, al pressing dei giovani Turchi di Matteo Orfini, il sostegno è ampio. E al «gentile cittadino interrogante» Sorial, che lamenta le spese di Palazzo Chigi e del nuovo aereo di Stato Airbus 340, «il giocattolino», Renzi risponde che le auto blu sono scese a 15, i relativi costi da 840mila a 230mila, l'aumento di spesa da 15 a 60 milioni è dovuto a contenziosi legali, quanto all'aereo «i dati ucraini vi smentiranno». Rimanda il duello a quel momento. C'è spazio anche per un siparietto con l'ex An-Fi ora Lega Barbara Saltamartini preoccupata per l'allarme profughi in Italia: «Gustoso che lei con la sua storia sostenga la politica di Putin...» chiosa Renzi. Lei replica che, proprio per la sua storia, è all'opposizione. Legge di stabilità cruciale L'assist al premier arriva dall'interrogazione del Pd, primo firmatario il capogruppo Ettore Rosato, sulla crescita. E' il momento clou per concentrare l'attenzione sulla sessione di bilancio che inizia il 15 ottobre: «la legge di Stabilità è l'elemento chiave, la svolta definitiva. I numeri dicono che l'Italia è tornata a crescere, il Pil è in rialzo». La disoccupazione, dice, è scesa dal 46% al 40%, con il 36% di contratti stabili. Di nuovo, l'obiettivo di ridare fiducia ai cittadini come «elemento fondamentale di politica economica»: in banca hanno messo 350 miliardi, se tornano nel circuito «l'Italia può essere la sorpresa dell'Europa e del mondo». E quindi sulla Tasi basta ai "periodi picassiani": si mette, si toglie, si rimette. Via subito per tutti: «L'Ue faccia ciò che deve

fare, noi toglieremo l'imposta». Ma, è l'impegno, senza ridurre di «un centesimo» le entrate dei sindaci, che altrimenti sarebbero sul piede di guerra a partire dal presidente dell'Anci Piero Fassino. Infine, di fronte a Giorgia Meloni che critica la riforma dell'Isee - l'indice che misura chi ha diritto alle esenzioni fiscali e sanitarie per redditi bassi - difende il decreto firmato dal suo predecessore Enrico Letta: «ha fatto bene, l'80% dei contribuenti promuove il sistema».

Foto: Allo studio un sistema per rendere gli 80 euro riduzione fiscale e non sussidio

Foto: Matteo Renzi. Il presidente del Consiglio durante il Question time di ieri alla Camera. Foto: Ansa

Ora in città arriva il cartellone anti 'ndrangheta

di FRANCESCA SANTOLINI - BUCCINASCO - DOPO LE POLEMICHE delle scorse settimane, anche Buccinasco posizionerà il suo cartello all'ingresso della città: «Qui la 'ndrangheta ha perso». La prima esposizione del cartello - che ha sancito la pace anche con il massmediologo Klaus Davi che insieme ad Anci sta portando avanti in tutta Italia una battaglia «visibile» per la legalità nell'ambito del progetto «100 Comuni contro le mafie» - è avvenuta l'altra sera, in sala consigliare. «Un omaggio ai giovani volontari di Libera - ha detto il sindaco Giambattista Maiorano - ora proseguiamo la battaglia contro l'illegalità». Infatti, nel Comune della città metropolitana nota anche come la «Plati del Nord» per la presenza dei clan che hanno qui radicato le loro organizzazioni, riproponendo il modello delle 'ndrine calabresi, sono diverse le azioni intraprese per contrastare la criminalità organizzata. Iniziative culturali, come la rassegna «Buccinasco contro le mafie», ma anche gesti concreti come, ad esempio, ridare ai cittadini i beni confiscati alle cosche. Tra i tanti beni diventati luoghi utilizzabili dalla cittadinanza, c'è anche la villa di via Nearco che, nell'estate appena trascorsa, i volontari dei campi estivi dell'associazione Libera hanno sistemato. Al RAGAZZI che hanno trascorso le loro vacanze a studiare e a praticare iniziative per la legalità, l'amministrazione ha voluto dire «grazie» dedicando loro il cartello, o meglio il claim che è stato da loro dipinto sul muro dell'immobile. Niente parole dubbie - come invece scritto nei cartelli originali che riportano la scritta «Comune vietato alle mafie» - l'amministrazione buccinaschese ha voluto chiamare il sistema che imperversa nel Sud Milano con il suo nome: 'ndrangheta. «Con le nostre azioni - spiegano gli amministratori - assumiamo l'impegno a combattere e sconfiggere mafia, 'ndrangheta e camorra con i nostri strumenti, dalle iniziative culturali e simboliche alle così dette buone prassi: anticorruzione, rispetto delle regole». Pace fatta anche con il massmediologo. «Chiunque minimamente mi conosce e ci conosce - ha chiarito il primo cittadino di Buccinasco - sa che non da oggi e non in silenzio conduco e conduciamo battaglie aperte e senza reticenza contro questa e tutte le altre forme di criminalità organizzata». Non a caso, nella prima fase di promozione dell'iniziativa Anci, Maiorano è stato intervistato da Klaus Davi insieme ai rappresentanti locali e provinciali del commercio, accompagnando lo stesso Davi in alcuni luoghi significativi confiscati alla 'ndrangheta. Il massmediologo ha commentato il messaggio come «politicamente molto impegnativo» e ha detto che ora la battaglia deve andare avanti, coinvolgendo sempre più Comuni.

francesca.santolini@ilgiorno.net

VENEZIA Vertice con la Città metropolitana sul progetto di riordino presentato dalla Regione **Riforma, dalle Province un primo "sì"**

La stretta di mano ha sancito l'accordo. Almeno per il momento. Province del Veneto e Città metropolitana di Venezia hanno detto sì al disegno di legge regionale che prevede il riordino delle funzioni del vecchio ente provinciale nell'ambito delle modifiche stabilite dalla legge sulle autonomie locali e l'istituzione delle Città metropolitane.

Si tratta di un passaggio importante e che, da un lato consente di offrire garanzie al personale impiegato negli enti e, in particolare per Venezia e il suo territorio di trasformarsi in "area metropolitana" permettendo un allargamento delle competenze ora in carico al Comune di Venezia. Adesso non resta che un passaggio ulteriore in Consiglio regionale (dove non mancheranno i distinguo e le critiche) prima di una definitiva approvazione.

E proprio in questa fase, ieri a Palazzo Balbi, si è tenuto un incontro del vicepresidente regionale Gianluca Forcolin con una delegazione dell'Upi Veneto (Unione Province) guidata dal suo presidente Leonardo Muraro, un'altra dei comuni dell'Anci con la presidente Maria Rosa Pavanello e il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro nella cornice della Conferenza permanente Regione-Autonomie locali.

Ed è stato in quest'ambito che le Province hanno chiesto garanzie per la loro esistenza futura, partendo da alcuni punti centrali come la ri-attribuzione delle funzioni di Polizia provinciale (e nel caso di Venezia anche la nascita di una Polizia locale metropolitana che unisca più comuni) e in particolar modo l'integrazione del personale dipendente che, proprio con la legge Delrio, potrebbe portare ad una vera e propria "scrematura" degli organici. «Abbiamo chiesto garanzie precise - chiarisce Muraro - e la Regione ha pienamente condiviso le nostre istanze. Abbiamo presentato degli articoli a titolo di emendamento proprio su questi argomenti che sono stati accolti dalla Regione». Una conferma che arriva direttamente da Forcolin: «Pur di fronte ad una riforma scellerata - ha detto - la Regione conferma l'impegno di supplire ai tagli del Governo per salvaguardare l'occupazione e le funzioni essenziali. Per questo, con un grande sforzo, abbiamo messo a bilancio ben 40 milioni di euro».

Sul tema è intervenuto anche il governatore del Veneto, Luca Zaia "benedicendo" l'accordo in sede di Conferenza permanente Regione-Autonomie Locali. «Con senso di responsabilità - ha sottolineato - abbiamo deciso di lasciare che le Province continuino ad esercitare le funzioni non fondamentali che fino ad oggi le Regioni gli hanno conferito, assicurando anche la copertura finanziaria. Ma lo facciamo anche per mostrare l'incoerenza di Palazzo Chigi. Diamo il via al processo di riordino di questi enti di area vasta, come la definisce la legge Delrio, pur consapevoli della strumentalizzazione che ne è stata fatta a discapito di lavoratori e cittadini».

© riproduzione riservata

Terra di lavoro, diciotto Comuni sono già precipitati nel default

Lorenzo Iuliano "Il debito Sarà possibile finanziarlo con un mutuo di 30 anni per uscire dal tunnel Lo scenario Quasi uno su cinque costretto a dichiarare fallimento Fondi tagliati e voragine-rifiuti Quasi un Comune su cinque della provincia di Caserta ha dichiarato fallimento. Sono per l'esattezza 18 su 104 i centri che hanno alzato bandiera bianca, finendo in dissesto finanziario. A partire proprio dal capoluogo, dove l'ex sindaco Pio Del Gaudio prese la strada del default poco dopo l'insediamento nel 2011 di fronte a un debito-monstre di 134 milioni e 600mila euro. Ad oggi circa il 50 per cento dei creditori è stato pagato (ottenendo solo parte delle spettanze) dall'organo straordinario di liquidazione. Altri Comuni sono appena all'inizio della procedura invece, come Cancellino ed Arnone, dove deve essere ancora nominato il commissario per affrontare la massa passiva da 10 milioni di euro. L'elenco tocca piccoli e grandi realtà di Terra di Lavoro, senza distinzioni. Si va dal minuscolo San Gregorio Matese (meno di mille abitanti) fino alla popolosa realtà di Maddaloni (40mila abitanti). Poi ci sono Roccamonfina, Baia e Latina, Casapesenna, San Cipriano, Castel Volturno, Succivo, Capua, Orta di Atella, Piana di Monteverna, Raviscanina, Recale, San Marcellino e San Nicola la Strada. Caso unico e simbolico quello vissuto a Casal di Principe, che ha 16 milioni di debiti, ma grazie al piano dell'ex ministro Lanzetta ha ottenuto misure straordinarie per il potenziamento dell'organico, con la possibilità di fare assunzioni a tempo determinato ed evitare così il blocco della macchina amministrativa. Per il resto le conseguenze sono le stesse, dall'impossibilità di stipulare mutui (ad esempio per partecipazioni a progetti europei) all'innalzamento delle tasse alle aliquote massime. Ma perché gli enti locali sono così in difficoltà? «I tagli del governo sono devastanti per i sindaci, anche se a monte c'è spesso una gestione poco attenta delle finanze», spiega Vincenzo Cappello, primo cittadino di Piedimonte ma soprattutto membro casertano dell'esecutivo regionale dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) insieme con il collega di Presenzano, Andrea Maccarelli. «La voce che più incide nel dissesto - fa sapere Cappello - è senz'altro quella relativa al servizio rifiuti. Da un lato è previsto che i Comuni coprano per intero i costi, ma se tutto va bene i cittadini pagano per il 75 per cento. Il resto bisogna comunque saldarlo e si trasforma in un passivo che aumenta anno dopo anno». Una boccata di ossigeno arriva dall'ex decreto 35/2013 che concede più disponibilità e liquidità ai Comuni, con la possibilità di finanziare il debito attraverso mutui trentennali con la Cassa Depositi e Prestiti, che proprio in questi giorni comunicherà le modalità di accesso a questa sorta di «salvacondotto», nella speranza di evitare che la lista dei centri in default si allunghi ancora.

La voce della Cgil

Province Garantire i livelli

ALESSANDRO PERTOLDI

La nostra Regione, a differenza di molte altre, si è già dotata dello strumento indispensabile per dare corso alle procedure di ricollocazione dei dipendenti delle Province che non svolgono le attività fondamentali. La legge regionale 13/2015 è un risultato ascrivibile anche alla determinata mobilitazione che ha visto protagonisti nei mesi scorsi i lavoratori delle cinque province marchigiane con le loro rappresentanze sindacali. Ora continueremo a presidiare e attivare le necessarie forme di pressione affinché si completino al più presto le attività previste dalla legge regionale 13/2015 perché la Regione dovrà adottare le deliberazioni per l'individuazione e il trasferimento delle risorse umane .

Resta fondamentale il confronto al Tavolo delle Autonomie Locali coordinato dall'assessore Cesetti che vede la partecipazione delle organizzazioni sindacali, dell'Anci e dell'Upi ai fini del preventivo esame congiunto dei criteri proposti dall'Osservatorio regionale per la predisposizione degli elenchi nominativi del personale che dovrà essere trasferito da Province a Regione. Ma il confronto dovrà interessare tutti cinque i territori col coinvolgimento delle Rappresentanze sindacali unitarie di ogni provincia. Se è condivisibile il percorso delineato dall'assessore Cesetti per il riordino delle funzioni non fondamentali delle Province previsto dalla legge 56/2014, va rimarcato che dovrà essere assicurato il costante confronto con le organizzazioni sindacali per l'individuazione di soluzioni condivise. Volendo ci sono oggi le condizioni per fare delle Marche un riferimento positivo per la salvaguardia e il mantenimento dei livelli occupazionali e retributivi.

* segretario generale

Fp Cgil Marche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città metropolitana, blitz a sorpresa Brugnaro chiede più poteri e fondi

Emendamenti in Regione, ma all'oscuro di tutti. La minoranza deposita le firme per un Consiglio: fermi, in ritardo sullo statuto. Proteste anche dai sindaci «amici»

Monica Zicchiero

VENEZIA Più poteri alla Città Metropolitana per urbanistica, ambiente e bonifiche, più soldi, recupero in toto delle competenze su caccia e pesca e pure un'apertura di credito sull'attribuzione di future peculiarità non specificate. Ieri il sindaco metropolitano Luigi Brugnaro ha presentato a sorpresa in Regione un pacchetto di emendamenti alla legge sulle deleghe agli enti locali, della quale nulla sapeva la maggioranza, né l'opposizione e tantomeno l'Anci con la sua presidente veneta Maria Rosa Pavanello. Un blitz vero e proprio, per attribuire alla Città Metropolitana più poteri e più finanziamenti, che ha lasciato tutti spiazzati. La raffica di emendamenti è stata presentata da Brugnaro all'Osservatorio regionale Permanente sulle Funzioni della Città Metropolitana e delle Province che, dopo un lungo periodo di inedia dall'istituzione a fine 2014, si è riunito per discutere con l'Anci e i sindaci dei territori. Sul capoluogo la Regione è scettica, gli ha attribuito poche funzioni che di fatto ridimensionano il suo ruolo istituzionale. E non a torto. Finora la Città Metropolitana non si è distinta per atti operativi. La prima riunione dopo le elezioni del Consiglio c'è stata il 30 agosto, poi più nulla. Neanche per parlare dello Statuto, che sarà il vero certificato di nascita ma delle tre bozze che circolano (Camera di Commercio-Confindustria, quella dei sindaci e quella dell'ex commissario provinciale Cesare Castelli) nessuna è in primo piano. Appena tre giorni fa Brugnaro ha inviato ai consiglieri metropolitani quella del commissario e delle altre non si ha notizia. Il Consiglio metropolitano dei 18 eletti e la Conferenza dei 44 sindaci sono in ambasce. Tanto che ieri i sei consiglieri della Lista di centrosinistra Insieme per la Città Metropolitana Nicola Pellicani, Andrea Ferrazzi, Alessandro Quaresimin, Alberto Polo, Andrea Cereser e Pasqualino Codognotto hanno depositato una richiesta urgente per la convocazione del Consiglio spiegando che il tempo stringe, lo Statuto va approvato entro il 31 dicembre e se come minimo si vogliono coinvolgere associazioni di categoria, sindacati e società civile, c'è da galoppare. «Sono sindaco di Dolo da tre mesi e sono in difficoltà - dice Polo - Sulla manutenzione delle strade, delle scuole, sul sociale è tutto fermo e non so con chi confrontarmi». «Ci sono 40 milioni di finanziamenti europei per la Città - avverte il collega di Salzano Quaresimin - Non si sa neanche se il Consiglio e sindaci metropolitani potranno proporre progetti per la banda larga e i trasporti metropolitani». «Completo immobilismo», riassumono Pellicani e Ferrazzi. Che denunciano il rischio di paralisi perché Brugnaro ha detto di non voler dare deleghe metropolitane. «Non si possono gestire i poteri con la mano sinistra mentre con la destra si governa Venezia - notano - La Città Metropolitana non è una delle partecipate del Comune di cui decidere le nomine». Ma le perplessità ci sono anche nella maggioranza di Brugnaro. «Il tempo sta scorrendo e sono preoccupato - ammette il sindaco di Fossalta Massimo Sensini - Vedo solo bozze di statuto standard, nessuna che caratterizzi l'area metropolitana di Venezia per ciò che la distingue dalle altre, non vedo progetti per rendere questa una vera città di tutti, con trasporti veloci e collegamenti veri calcolati in tempi di percorrenza più che in chilometri». Brugnaro ha tentato il blitz in Regione sui poteri prima di convocare il prossimo Consiglio Metropolitano. Ma ha gestito in solitaria questa partita, circostanza che non rassicura i sindaci veneziano-scettici. «Intanto aspetto che il Pd scopra le contraddizioni di una legge assurda che ha voluto e fatto votare - nota il sindaco di Scorzé Giovanni Battista Mestriner - Nelle more di questa riflessione, noi stiamo pensando ad uno Statuto che riconosca pienamente l'autonomia dei Comuni e che possa limitare lo strapotere del sindaco Metropolitano».

Documento dell'Anci Veneto: «Chiediamo cinque garanzie per i Comuni che ospitano»

Documento dell'Anci Veneto: «Chiediamo cinque garanzie per i Comuni che ospitano»

Documento dell'Anci Veneto: «Chiediamo cinque garanzie per i Comuni che ospitano»

Anche l'Anci Veneto prende atto che i Comuni non sono nelle condizioni di gestire l'emergenza profughi e passa alla fase due della sua battaglia. Che consiste nel limitare i danni. Mentre ieri i sindaci della provincia di Padova si confrontavano con il prefetto, l'Anci elaborava un documento da inviare a tutte le prefetture per chiedere cinque garanzie di tutela per le amministrazioni locali, soprattutto per quelle che si troveranno coinvolte - volenti o nolenti - nell'accoglienza. Si tratta di richieste già espresse in passato, ma che ora trovano forma compiuta in questo documento. La prima richiesta è quella di tempi certi nell'esame delle richieste di asilo e nella risposta a eventuali appelli e ricorsi, che di fatto prorogano fin oltre i due anni la permanenza di un richiedente asilo cui non spetterà, alla fine del procedimento, lo status di rifugiato. La seconda richiesta riguarda le tutele sanitarie per chi opera con i migranti e per chi "convive" con gli stessi. L'Anci reclama screening sanitari puntuali per tutti quelli che arrivano. La terza richiesta è quella di maggiori garanzie di ordine pubblico, con un potenziamento della sorveglianza in tutti i luoghi dove sono ospitati gli immigrati. La quarta richiesta conduce al complesso meccanismo di gestione dell'accoglienza: visto che in ultima battuta ricade sulle cooperative, l'Associazione dei Comuni chiede che sulle stesse siano effettuate verifiche che ne attestino la serietà, anche in riferimento alla gestione dei fondi. Infine la quinta richiesta: che i migranti accolti e in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato siano coinvolti in lavori di pubblica utilità. I Comuni dovrebbero quindi essere messi in condizione di farli lavorare per le comunità.

Stop al patto di stabilità nei mini Comuni Rinvia di due anni l'applicazione alle amministrazioni sotto i mille abitanti. Ma Anci chiede l'esenzione per tutti gli enti locali

Stop al patto di stabilità nei mini Comuni

Stop al patto di stabilità nei mini Comuni

Rinvia di due anni l'applicazione alle amministrazioni sotto i mille abitanti. Ma Anci chiede l'esenzione per tutti gli enti locali

di Marco Ballico wTRIESTE Il Consiglio regionale rinvia di due anni l'applicazione del patto di stabilità ai Comuni sotto i 1.000 abitanti. L'intervento dell'aula, su pressing di Roberto Revalant (Autonomia responsabile) spegne in diretta l'annunciata protesta dell'Anci Fvg che, proprio ieri, aveva riunito il comitato esecutivo per discutere della novità. Anci che però rilancia: «La Regione chieda a Roma il superamento del patto per tutti i Comuni». Facendo riferimento alla disciplina della finanza locale riscritta dalla legge regionale 18/2015, i sindaci erano sul piede di guerra. L'oggetto del comitato riguardava infatti «l'analisi delle conseguenze di una norma che rischia di bloccare investimenti e risorse dei Comuni finora esonerati dal patto di stabilità». La preoccupazione è però rinviata dopo che piazza Oberdan, all'interno del ddl sull'edilizia, ha recepito la volontà manifestata venerdì scorso dalla giunta di far slittare l'applicazione del patto ai comuni con meno di 1.000 abitanti. L'esecutivo pensava a una deroga di un anno ma, su richiesta di Revalant, lo stop è fissato fino al 2018. «Fortunatamente soltanto i paracarri non cambiano idea - è il commento del consigliere di Ar-; fa piacere che la giunta si sia accorta dell'errore commesso nella legge sulla finanza locale. L'opportuno dietrofront dà una boccata di ossigeno, in particolari ai Comuni montani, e consente il via libera a opere pubbliche capaci di attivare la filiera dell'edilizia». Se Revalant punta a rendere definitiva la deroga, «alzando anzi la soglia degli abitanti», l'Anci chiede alla giunta Serracchiani di «mettere in campo un'azione forte a livello nazionale - dichiara il presidente Mario Pezzetta ricordando che le opere "congelate" causa patto sono circa 3mila in Fvg - affinché questo regime sia superato per tutti i Comuni, rafforzando così l'impegno di Anci nazionale che sta ponendo con forza il problema sul tavolo del governo in vista della prossima legge di Stabilità». «Stiamo lavorando - aggiunge la coordinatrice della consulta dei piccoli Comuni Elena Cecotti - per raccogliere i dati di quanti investimenti sono stati attuati negli ultimi tre anni dai 48 Comuni con meno di 1.000 abitanti: parliamo di oltre 10 milioni di euro». Sempre ieri il Consiglio delle Autonomie ha dato parere favorevole all'unanimità alla proposta di delibera della giunta che stabilisce il riparto di nuovi spazi finanziari per gli enti locali, una quota di 10,8 milioni. Le risorse, precisa l'assessore regionale Paolo Panontin, «derivano per 7,6 milioni dall'ammontare delle cessioni a seguito del monitoraggio compiuto ad agosto e da 3,2 milioni della precedente gestione del Patto di stabilità». Via libera di Province e Comune (10 favorevoli, 7 astenuti, contraria la Provincia di Udine) anche al regolamento per l'attuazione della misura attiva di sostegno al reddito, illustrata al Cal dagli assessori Maria Sandra Telesca e Loredana Panariti. Da parte di Pietro Fontanini, il solo a votare contro, la preoccupazione che il contributo, anziché famiglie in difficoltà, «favorisca troppi giovani extracomunitari».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«I Comuni fuori dal patto di stabilità» la richiesta anci
«I Comuni fuori dal patto di stabilità»

«I Comuni fuori dal patto di stabilità»

la richiesta anci

Superare il patto di stabilità per tutti i Comuni. Lo chiede Anci Fvg alla Regione affinché vada in pressing sul Governo centrale per superare questo scoglio che di fatto ingessa le possibilità di manovra degli enti locali. Il patto, che in Fvg è applicato dal 2012, rende infatti assai difficoltoso l'utilizzo delle risorse per i Comuni al punto che stando ad Anci sono ben 3 mila le opere pubbliche ferme in regione proprio per effetto dei lacci imposti dal saldo di competenza mista. Il presidente di Anci Fvg, Mario Pezzetta (nella foto), denuncia un paradosso: «Si tratta di lavori cantierabili, che potrebbero dare una scossa all'economia regionale», per i quali i Comuni hanno i soldi in cassa ma non possono utilizzarli causa il Patto di Stabilità. Il problema oggi assilla i Comuni oltre i mille abitanti, ma presto potrebbe interessare anche quelli più piccoli. Non più esenti - per legge - dal prossimo 1 gennaio, al punto che Anci si appella alla Regione affinché provveda a un'esenzione. In realtà l'assessore Paolo Panontin ha già proposto una deroga alla scadenza, ipotizzando di rinviare l'obbligo di un anno, al primo gennaio 2017, con il primo provvedimento legislativo utile. Una boccata d'ossigeno non solo per gli enti locali, ma anche per la micro-economia visto che questi piccoli enti nell'arco degli ultimi tre anni sono stati capaci di spendere, in opere, quasi 10 milioni di euro. A farlo sapere, ieri all'Anci, è stata la coordinatrice dei Piccoli Comuni Elena Cecotti, precisando che si tratta di un risultato ancora parziale. «Sono solo i primi dati raccolti». Parziale ma significativo, poiché restituisce l'attività, importante, che i piccoli Comuni hanno potuto realizzare solo perché non (ancora) vincolati al rispetto del Patto di Stabilità. (m.d.c.)

POLITICA L'assessore regionale Stefano Mai incontra i sindaci dell'Anci e denuncia pesanti lacune sulle «Unioni»

Unione dei Comuni, risparmio zero. Sindaci in difficoltà

Occorre capire quale sia la strada migliore per erogare i contributi e migliorare i servizi per il cittadino. Al momento tanti i problemi

PIEVE DI TECO (gpi) Nei giorni scorsi l'assessore regionale allo Sviluppo dell'entroterra Stefano Mai è intervenuto ad un incontro con i rappresentanti dell'Anci ed ha trattato la questione relativa alle Unioni dei Comuni. «L'obbligatorietà di costituire Unioni di Comuni non si è rivelata, alla resa dei conti, la panacea a tutti i problemi dei piccoli centri - ha spiegato l'assessore Mai - Così come sono state attuate fino a oggi, le Unioni, oltre a non aver portato alcun risparmio per le casse pubbliche, si sono in realtà tradotte in un depauperamento dei servizi sul territorio. Pertanto, dato l'attuale quadro normativo in cui ci troviamo a dover agire, penso che sia importante cambiare la prospettiva: non basta trasferire finanziamenti statali o regionali alle Unioni, ma è indispensabile accompagnare i Comuni nel miglioramento dei servizi». Ed ancora ha puntualizzato: «Negli ultimi due anni c'è stata un'accelerazione nel processo associativo passando da una Unione del 2013 alle attuali 22 che coinvolgono 112 Comuni, che costituiscono la metà scarsa del totale - aggiunge Mai - il percorso da avviare oggi è stare a fianco degli amministratori e insieme a loro comprendere quale sia la strada migliore per poter continuare a erogare i servizi ai cittadini, possibilmente migliorandoli. Non si può più pensare di erogare finanziamenti a pioggia o peggio prometterli e poi abbandonare i Comuni al proprio destino». Dopo anni che si parla di Unioni o convenzioni, la media delle funzioni associate è di circa due o tre, in primis protezione civile, Aib, polizia municipale e servizi sociali, ma a fronte di dieci o undici funzioni reali. Un bilancio davvero risicato se si pensa alle risorse messe in campo: 1,1 milioni di euro solo nel 2014 da parte della Regione parte dei quali probabilmente verranno richiesti indietro perché i Comuni interessati non sono riusciti a utilizzarli per le finalità di partenza. Ma come reagiscono i sindaci capofila delle Unioni che sono state ufficializzate nelle valli dell'imperiese? «Quello che non manca per fortuna è l'accordo con tutti i sindaci - spiega Angelo Casella vice sindaco al Comune di Pieve di Teco capofila della Valle Arroscia - ma è chiaro che è difficile superare le vicende campaniliste e soprattutto anche le ragioni stesse per cui sono nate queste unioni ovvero il risparmiare. Ora ci troviamo tutti nelle condizioni di dover amministrare con meno tecnici e meno segretari e con le difficoltà sulla divisione dei compiti e anche su quelle organizzative. Ma nelle riunioni siamo sereni e ci confrontiamo sulle problematiche di tutti». Anche il sindaco capofila della Val Prino Giovanni Danio concorda col pensiero dell'assessore: «Confermo che ci sono grosse difficoltà anche solo a partire e che ci sono intoppi nei servizi tecnici e in quelli della tesoreria». Stesso punto di vista arriva anche dalla valle Impero con il sindaco capofila di Pontedassio Franco Ardissone che ribadisce le difficoltà iniziali nel gestire tutto quanto c'è da fare nei piccoli Comuni di vallata. L'intenzione dell'assessorato regionale è di continuare a fornire sostegno anche economico ai Comuni stanziando, se possibile, anche più di quanto fatto in precedenza, nelle more della possibilità nel bilancio regionale. L'Unione dei Comuni, quanto meno nella zona dell'imperiese, si è trovata anche di fronte ad un caso "ano malo" dove in valle Impero due Comuni, quello di Cesio e di Chiusanico, hanno preferito associarsi a quelli della val Merula nel savonese in quanto "co nfi na nti" di territorio. Forse appare troppo parlare di eccesso di campanile ma sicuramente qualche difetto queste "unioni" se lo portano alle spalle. In ogni caso quanto emerge dai dati della Regione è preoccupante. La metà del numero dei Comuni liguri manca ancora all'appello e i tempi si annunciano ancora lunghi. Nel frattempo il ruolo delle Province è stato declassato e i servizi capofila sono transitati alla Regione che da Genova Metropolitana dovrà porre un occhio di riguardo anche alle piccole realtà a Ponente e non solo quelle legate al genovesato. Pierantonio Ghiglione STEFANO MAI assessore regionale e, sotto, una veduta di Pieve di Teco e della Valle Arroscia

FINANZA LOCALE

7 articoli

BAGNASCO

«Strutture commerciali della Chiesa pagheranno l'Imu»

(Ca.Mar.)

La Conferenza Episcopale assicura: la Chiesa rispetta la legge e quando lo prevede paga le tasse sui propri immobili ormai adibiti a uso commerciale, quindi l'Imu. Nella prolusione al Consiglio permanente d'autunno - che si tiene eccezionalmente a Firenze, in vista del Convegno Ecclesiale decennale del prossimo novembre - il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, interviene con un breve passaggio su una materia tuttora controversa, specie dopo la sentenza della Cassazione che ha dato ragione al Comune di Livorno che aveva richiesto il pagamento della tassa sugli immobili di una scuola cattolica. «Non è inutile riaffermare anche che le strutture che sono riconducibili a realtà ecclesiastiche e che svolgono attività di natura commerciale, rispettano gli impegni cui per legge sono tenute» ha detto il porporato. Su questo fronte la linea del Vaticano è ormai netta: due settimane fa il Papa in un'intervista aveva detto chiaramente che se un convento si trasforma in un hotel «è giusto che paghi le imposte».

Pubblico impiego. Precedenze in base a vicinanza e presenza di handicap - Per i sindacati «rischio caos» **Province, mobilità con corsie preferenziali**

Gianni Trovati

MILANO pMobilità sì, ma con giudizio. Per non mettere a rischio il limite dei 50 chilometri fissato lo scorso anno (articolo 4, comma 2 del DI 90/2014), il decreto sui «criteri generali» per la mobilità, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, apre una fitta rete di "corsie preferenziali", destinate a tutelare le categorie deboli e, più in generale, la vicinanza territoriale fra il vecchio e il nuovo posto. Prima di tutto, ovviamente, la questione riguarda gli "esuberanti" delle Province, perché il provvedimento rappresenta l'ultimo (e più importante) tassello per provare ad attuare la riforma. Più scoperto è il versante regionale, perché 9 Regioni su 15 a Statuto ordinario non hanno ancora approvato il riordino delle funzioni. In ogni caso, il decreto della Funzione pubblica fissa una doppia griglia di "priorità", individuali e generali. Prima di tutto, chi oggi lavora nelle Città metropolitane capoluogo di Regione hanno la preferenza nei posti collocati nella stessa città. Un'altra precedenza è riconosciuta ai portatori di handicap grave (lo impone del resto l'articolo 21 della legge 104/1992) e ai lavoratori che assistono parenti portatori di handicap, mentre una quarta riguarda chi ha figli con meno di tre anni. Il Portale nazionale della mobilità tratterà queste precedenze in ordine di priorità (la più importante, quindi, è quella territoriale), e a parità di condizioni saranno determinanti il numero di famigliari a carico e l'età anagrafica. Tra i criteri generali, invece, il primo parametro è quello del personale in distacco o in comando, chiamato a dire «sì» al trasferimento definitivo, e due corsie ad hoc sono previste per la Polizia provinciale (destinata in parte a essere assorbita negli organici comunali, previa espressione della preferenza per il mantenimento della funzione) e per i dipendenti impegnati nella gestione dell'Albo degli autotrasportatori, che dovrebbero essere indirizzati al ministero delle Infrastrutture (sul passaggio dei centri per l'impiego, invece, si farà il punto oggi in Stato-Regioni). Per il resto del personale si guarderà all'inquadramento, alla categoria e, «possibilmente», alle funzioni svolte. Funzionerà tutto l'impianto? Forti dubbi sono stati espressi ieri dai sindacati, che parlano di «rischio caos». Forte preoccupazione si respira anche negli stessi enti di area vasta, alle prese con bilanci all'osso e una spesa di personale che, se tutto andasse per il meglio, comincerebbe a ridursi solo dalla prossima primavera.

Alla casa non serve solo meno Fisco

FRANCO BRUNI

La Commissione e il governo italiano discutono su quali tasse ridurre. L'Europa sostiene che è prioritario continuare a detassare il lavoro, il governo che vanno tolte le imposte sulla prima casa. Renzi sbaglia a proclamare che, rispettati i vincoli sul deficit, «decidiamo noi cosa tassare». Formalmente ha quasi ragione; ma visto che, giustamente, non vuole un'Europa limitata ai parametri dei deficit, dovrebbe approvare un coordinamento fiscale più sostanziale, con cui l'Ue e gli Stati membri si accordano sulla qualità e la composizione delle tasse e della spesa pubblica, cioè su ciò che più conta per la crescita e per l'unione e la competitività dei mercati europei. I libri di testo spiegano che tassare gli immobili è meno distortivo e nocivo che tassare l'occupazione. Il ministro Padoan, che li conosce bene, evita toni drastici e dialoga con Bruxelles col giusto tono di chi vuole mettere in luce le specificità del caso italiano. Sottolinea che, per contenere la pressione fiscale, l'Italia ha un piano pluriennale dove la detassazione del lavoro è già cominciata e quella delle prima casa è un passaggio cui ne seguiranno altri, compreso il ritocco dell'Irpef. Non nasconde inoltre l'intenzione di aiutare la crisi dell'industria delle costruzioni, col suo notevole indotto. Soprattutto ricorda la grande diffusione della proprietà della prima casa nel nostro Paese, che fa sì che detassarla abbia un impatto particolare sulla capacità di spesa di una larga fascia di famiglie non particolarmente agiate, con conseguente sostegno alla produzione, all'occupazione, agli investimenti. La Banca d'Italia ha detto che, per avere impatto, il provvedimento dev'essere percepito come permanente, mettendo fine al continuo confuso cambiamento dell'imposizione immobiliare, e dev'essere compatibile con il riordino duraturo del sistema della finanza locale. Ha raccomandato di accelerare l'aggiornamento delle rendite catastali. Ha dunque guardato soprattutto alla sostenibilità di lungo periodo di provvedimenti che devono evitare miopi demagogie. In una logica di lungo periodo, detassare la prima casa non è incompatibile col mirare a ridurre la diffusione e l'attaccamento alla proprietà della casa dove si abita. E' una specificità, radicata nella tradizione culturale italiana, che caratterizza una società rigida, dove è difficile spostare la propria abitazione. La mobilità abitativa facilita la ristrutturazione dell'economia, la mobilità degli studenti e dei giovani e l'occupazione. Si è visto ultimamente come il problema di cambiar casa ostacoli la riallocazione degli insegnanti di scuola e la riforma della pubblica amministrazione. Per ridurre l'importanza della proprietà della prima casa servono diversi provvedimenti, soprattutto per valorizzare e aiutare l'affitto. Serve, per esempio, la deducibilità fiscale degli affitti pagati di chi, a sua volta, affitta ad altri la casa di sua proprietà. Un proprietario di casa a Bologna che voglia spostarsi a Torino non deve dover vendere e ricomprare: deve poter affittare la sua dimora bolognese, pagare l'imposta su quanto percepisce ma detrarre almeno in parte l'affitto di una nuova dimora torinese. Molto altro si può fare per disincentivare gli affitti in nero, aumentare la trasparenza e la concorrenza fra i locatori, facilitare le sublocazioni e la mobilità degli affittuari, addirittura su scala europea. In questo periodo di bassi tassi di interesse crescono molto i mutui per la prima casa: è giusto e sano incentivare tante famiglie a contrarre debiti a lungo termine per comprare case detassate vincolando la propria mobilità? E' giusto sussidiare la proprietà e lasciare il mercato degli affitti oneroso e malfunzionante? Non andrebbe piuttosto favorita maggior concentrazione della proprietà di abitazioni in società e fondi immobiliari efficienti, ben regolati, capaci di fronteggiare con buone regole le potenziali inadempienze di chi affitta, usati anche per canalizzare aiuti agli affittuari giovani e bisognosi? Non vuol forse Renzi essere il campione del cambiamento e della società flessibile? Deve allora aiutare la mobilità abitativa. Quanto all'industria delle costruzioni, è importante la sua salute, ma non va favorita la sua invadenza del territorio: occorre incentivare ancor più le ristrutturazioni e, come ha ricordato ieri Mario Tozzi su questo giornale, approvare la legge per ridurre il consumo di suolo, che giace da più di due anni in Parlamento. A suo tempo Renzi sostenne fortemente l'idea: ora si impegni per

sbloccarla. Twitter @francobruni7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

I risparmi Entro un anno liquidate 3.200 partecipate

Commissariamento per quelle inefficienti Mobilità obbligatoria per gestire gli esuberi Pronto il decreto sulle società comunali, le non strumentali cedute a privati o chiuse

Andrea Bassi

ROMA Un anno di tempo. Poi una miriade di società partecipate dagli enti locali, fino a 3.200 in tutto, potrebbero essere cedute o liquidate. Uno dei tasselli fondamentali della riforma Madia della Pubblica amministrazione sta per essere posato. Il decreto attuativo per la razionalizzazione del variegato universo del capitalismo comunale sta per vedere la luce. Ieri l'agenzia di stampa Public Policy, ha anticipato una bozza del testo. Un documento di 25 articoli che caleranno come una mannaia sulle società controllate dagli enti locali, e non solo. La bozza del decreto prevede che entro tre mesi Comuni e Regioni effettuino una ricognizione delle società che controllano o alle quali partecipano. Il provvedimento stabilisce una serie di settori in cui è ammesso che gli enti locali operino attraverso società. Si tratta in tutto di soli sei comparti: la produzione di un servizio di interesse generale, la progettazione e la realizzazione di un'opera pubblica, la gestione di un'opera in partenariato con un privato, l'autoproduzione di beni o servizi strumentali, lo svolgimento di attività amministrative inerenti l'attività istituzionale, i servizi di supporto a enti senza scopo di lucro. Tutto quello che è fuori da questi settori andrà ceduto o liquidato entro 12 mesi. Una tagliola che, secondo le stime, riguarderebbe 3.200 società in tutta Italia. Non è l'unica novità. Presso il dipartimento della funzione pubblica nascerà una nuova Authority, un «Organo di vigilanza» che avrà poteri ispettivi nei confronti di tutte le società a partecipazione pubblica e che potrà utilizzare anche la Guardia di Finanza. Se dalle ispezioni dovessero emergere delle irregolarità, o anche uno stato di crisi, l'Organismo di vigilanza potrà chiedere al ministero del Tesoro il commissariamento della società. Il Tesoro, a sua volta, deciderà il destino della partecipata e ne potrà disporre anche la liquidazione. LE MISURE Quale sarà il destino del personale delle società che verranno chiuse o ridimensionate? Il decreto estende alle partecipate la «mobilità obbligatoria» già applicata ai dipendenti pubblici. I lavoratori, dunque, potranno essere trasferiti senza il loro consenso, in altre società partecipate dall'ente pubblico o essere «reinternalizzati», ossia assunti direttamente dal Comune o dalla Regione. Ad essere dismesse, poi, non saranno solo le partecipazioni che non rientrano nei settori indicati dal decreto. La scure si abatterà anche su quelle nelle quali la partecipazione dell'ente pubblico è inferiore al 10% e su quelle in cui non ci sono dipendenti o i dipendenti sono in numero inferiore ai consiglieri di amministrazione. Un pacchetto di norme riguarda poi le partecipazioni in rosso, per le quali, ha ricordato ieri il sottosegretario Angelo Rughetti, vengono spesi ogni anno 1,2 miliardi per ripianare le perdite. Gli azionisti pubblici dovranno accantonare in un fondo una quota pari alla perdita (in proporzione alla partecipazione). E questa regola, con alcuni correttivi, si applicherà già dal 2015. Per tutti gli amministratori ci sarà un taglio dei compensi, che saranno commisurati ai risultati. Ma per chi è in rosso ci sarà un taglio automatico del 30%. Chiudere due bilanci consecutivi in perdita sarà giusta causa di licenziamento. E non ci potranno più essere maxi-bonus per i manager che vanno via, vengono espressamente vietati. Le norme, poi, riguardano anche le società statali. Tutte le partecipazioni dei ministeri finiranno sotto il Tesoro, che eserciterà i diritti dell'azionista. Nei Comuni, invece, questa prerogativa sarà assegnata direttamente ai sindaci e non più alle giunte.

I numeri delle partecipate

AZIENDE

7.684

delle quali

Attive

6.402

Pubbliche

1.898 Acqua Energia Gestione dei rifiuti Il 35,7% delle società partecipate fornisce servizi pubblici locali In
profondo rosso le partecipate di 7 regioni

Foto: STOP AI MAXI BONUS E TETTI AGLI STIPENDI DEI MANAGER TUTTE LE CONTROLLATE
DELLO STATO SARANNO TRASFERITE AL TESORO

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Foto: (foto ANSA)

INIZIATIVA CONTRO IL RANDAGISMO

Nel Grossetano ridotta la Tari a chi adotta un cane

Una riduzione della Tari dal 50 al 70% per chi accoglie a casa un cane del canile comunale. L'idea è del Comune di Roccastrada nel Grossetano. «L'iniziativa - spiega il sindaco di Roccastrada, Francesco Limatola - è nata per sensibilizzare sulle conseguenze del randagismo, incentivando all'adozione con azioni concrete. Tra queste, appunto, rientrano le agevolazioni sulla Tari. L'auspicio del Comune è che con questa iniziativa si possa arrivare a una riduzione delle spese di gestione del canile, ma, soprattutto, si possa contribuire fattivamente a offrire una vita migliore agli animali, fuori dalle gabbie e con persone che se ne prendono cura ogni giorno».

IL SONNO DELLE AUTONOMIE GENERA INDIPENDENTISMI

Sindaco non renziano propone un patto con Renzi per salvare le autonomie

Guido Castelli

Al direttore - Il sonno delle autonomie genera indipendentismi. E poi rischia di prevalere il folklore che cancella le cose serie. In Catalogna la voglia matta di indipendenza potrebbe naufragare sugli scogli della Liga, nel senso del campionato nazionale spagnolo di calcio. Il Barça rischierebbe di non poter più disputare il "clasico" con il Real Madrid, e questo potrebbe risultare insopportabile anche al più strenuo autonomista. Destino di un'Europa in cui gli Stati nazionali perdono sovranità e tentano di recuperarla maldestramente a scapito delle autonomie locali. Lo strumento più forte per tenere le autonomie sottoposte al centro, oltre al calcio, è la finanza pubblica. In Italia, la legislazione emergenziale con cui è stata affrontata la grande crisi finanziaria del 2011 ha determinato una evidente compressione della capacità di spesa delle autonomie locali. Ora si torna a parlare di ripresa economica, e le ragioni della legislazione finanziaria "di guerra" sembrano venute meno, ma pare che nessuno abbia voglia di cancellare il nuovo modello statale in cui gli enti locali tendono a perdere autonomia di spesa e vengono assoggettati alle determinazioni del decisore centrale. Con la legge costituzionale 243/2012 che ha introdotto il vincolo del pareggio di bilancio nella Costituzione, si è di fatto sottomessa ogni autonomia finanziaria locale alle scelte del Governo centrale. L'Europa impone vincoli di finanza pubblica agli Stati e questi, come l'Italia, rinnegano il processo di decentramento, autonomia, federalismo, recuperando ruolo e protagonismo a spese dei territori. Nei giorni scorsi ho avuto modo di leggere un lavoro molto interessante di una ricercatrice dell'Università Bicocca di Milano, Elena di Carpegna Brivio, che in modo molto disinibito ha analizzato le prospettive delle autonomie locali dopo la legislazione sull'equilibrio di bilancio. "In un contesto in cui l'Europa determina il superamento dei meccanismi costituzionali di partecipazione derivati dalla tradizione dello Stato moderno, dovrebbe essere particolarmente valorizzata una piena rilevanza e comprensione degli interessi e dei bisogni che si sviluppano a livello territoriale". Invece nel nostro Paese si è innescato il processo per cui lo Stato centrale recupera la "centralità" che gli ha sottratto l'Europa, in tema di finanza pubblica, a scapito delle autonomie, utilizzando la leva (o la clava) del pareggio di bilancio. Un paradosso in più: le regole del pareggio di bilancio sono state rinviate per il Governo al 2018, mentre per la quota che riguarda gli enti locali, la data resta quella del gennaio 2016. Quindi oltre ai tagli di 17 miliardi di euro già pagati dai Comuni, saremo penalizzati da ulteriori tagli agli investimenti. Le derive indipendentiste che vediamo in Catalogna, potrebbero diventare massimalismo qualunquista in un paese in cui la spinta autonomista della Lega sembra sopita nella stessa Lega e nei territori in cui si era maggiormente manifestata: Veneto soprattutto. Forse non a caso lo stesso sindaco del capoluogo veneto, il bravissimo Brugnaro, proprio al Foglio ha ribadito la necessità di ripartire dalle città, dai territori, dalle buone amministrazioni locali (e ce ne sono). E non da referendum secessionisti. Un tavolo dei sindaci di buona volontà e di comprovata buona capacità amministrativa: una buona idea. Che da sindaco raccolgo e rilancio. Soprattutto a chi, un anno e mezzo fa, si proponeva di essere il sindaco d'Italia. Tocca a Renzi rilanciare la buona autonomia locale in Italia, assicurando risorse, evitando bombardamenti dei bilanci comunali: l'unico modo per evitare la nuova versione di un secessionismo che in Italia sembra fuori mercato (non in Catalogna o in Scozia) e che potrebbe chiamarsi astensionismo elettorale e populismo politico. Forza Italia, sindaco di Ascoli

Idee costruttive per far fruttare ancora di più l'abolizione dell'Imu

GIORGIO SPAZIANI TESTA*

Al direttore - La decisione del presidente del Consiglio di eliminare la tassazione sull'abitazione principale continua ad alimentare un dibattito di idee molto vivace. Il Foglio di ieri, in particolare, era pieno di spunti di interesse. Il consigliere comunale milanese dei Radicali, Marco Cappato, teme che la scelta di compensare il taglio di Imu e Tasi sulla prima casa attraverso trasferimenti statali porti alla eliminazione di "quel minimo di collegamento tra tassazione e territorio". Propone, quindi, l'istituzione di una local tax con attribuzione di "piena capacità impositiva ai Comuni proprio sulla prima casa". In effetti, un'imposizione locale moderna dovrebbe fondarsi sul collegamento con il territorio e quindi con i servizi forniti dall'ente locale al cittadino contribuente. Dovrebbe esservi, come diceva la legge delega sul federalismo fiscale, una "correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e amministrativa". Tuttavia, né l'Imu né la Tasi raggiungono questo obiettivo, trattandosi di mere imposte patrimoniali (la Tasi ha solo una parvenza di rapporto con i servizi, l'Imu neppure quella). Una vera service tax, invece, dovrebbe: a) realizzare un effettivo, concreto e controllabile collegamento fra tributo versato dal contribuente e quantità e qualità dei servizi ricevuti dallo stesso contribuente; b) essere a carico del fruitore di tali servizi e, quindi, non del proprietario dell'immobile in quanto tale, bensì dell'utente dello stesso, e cioè di chi lo occupa (in caso di locazione, dunque, dell'inquilino), come avviene, ad esempio, con la Council tax britannica. Solo in questo modo può aversi, soprattutto sul fronte della spesa, quella responsabilizzazione degli enti locali che è connaturata a qualsiasi forma di reale federalismo. In attesa di riforme così ambiziose, la scelta del governo Renzi di iniziare a ridurre le imposte locali sugli immobili - quasi triplicate in pochi anni (il loro gettito è passato da 9 a 25 miliardi di euro) - è sacrosanta. Ed è tanto più apprezzabile per le ragioni con cui il presidente del Consiglio la supporta, che sono quelle - oltre che del rilancio del settore immobiliare e del suo infinito indotto - dell'iniezione di fiducia nei confronti dei tanti italiani che hanno scelto di impiegare nel mattone i frutti del proprio lavoro (già ampiamente tassati al momento della percezione del reddito, sia detto per inciso), con conseguente stimolo ai consumi. Una decisione giusta che non diventa meno nobile se viene ritenuta "pop", come ci fa notare l'economista Eugenio Somaini, sempre sul Foglio di ieri, con argomenti molto suggestivi circa gli effetti economici delle decisioni politiche. C'è poi il tema delle pressioni europee. La fermezza del leader dell'esecutivo - ribadita ieri alla Camera dei Deputati - nel difendere, nei confronti dell'Unione europea, l'autonomia delle decisioni del governo italiano in materia di riduzione delle tasse sulla casa, è confortante. Così come lo è la conferma che la scelta riguarda tutti i contribuenti. Al presidente Renzi chiediamo però uno sforzo in più: una diminuzione dell'imposizione locale sulle case affittate. Riservando alla locazione poche decine di milioni di euro (lo 0,3 per cento dei circa 27 miliardi della manovra programmata per l'autunno), si potrebbe dare vita a un formidabile circolo virtuoso fatto di maggiore mobilità delle forze del lavoro, di aumento della fiducia nei risparmiatori dell'immobiliare, di attivazione di interventi di recupero edilizio, di soluzione di problemi abitativi soprattutto per le giovani coppie. Basta poco, perché non farlo? *Presidente di Confedilizia

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

51 articoli

Lagarde (Fmi) avverte: crescita debole «Più incertezza con il rialzo dei tassi»

Yellen (Fed) ottimista: miglioramenti significativi dell'economia americana Le economie avanzate hanno bisogno di politiche monetarie accomodanti
Fr. Bas.

MILANO Da una parte la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde che mette in guardia di fronte a una crescita globale «deludente e incerta» e che fornisce «ragioni per essere preoccupati». Dall'altra la presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, che parla di «significativi miglioramenti» dell'economia americana dai tempi della crisi finanziaria, lasciando intendere che la scelta di rialzare i tassi di interesse sia quella giusta.

Quasi un confronto a distanza. La prima a parlare nel corso della giornata è Lagarde. «La crescita quest'anno sarà più debole rispetto al precedente - spiega la direttrice del Fmi - con una modesta accelerazione prevista nel 2016» e si potrebbe assistere a «un periodo prolungato di bassi prezzi delle materie prime». In luglio l'istituto di Washington aveva abbassato le stime dello 0,2% a +3,3%, indicando un +3,8% per il prossimo anno. In questo scenario, l'eventualità del rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti e il rallentamento dell'economia cinese, secondo Lagarde, concorrono ad aumentare l'incertezza e la volatilità dei mercati. Un mix pericoloso confermato dagli analisti, che hanno stimato che le piazze finanziarie globali hanno bruciato 11 mila miliardi di dollari in tre mesi: il trimestre peggiore dal 2011. Le vendite sono appunto state innescate dal calo dei prezzi delle commodity, dal rallentamento della Cina, dalla fuga dai Paesi emergenti e dall'atteso aumento dei tassi di interesse negli Usa.

Dunque per Lagarde «le economie più avanzate, a esclusione di Usa e forse Regno Unito, hanno ancora bisogno di politiche monetarie accomodanti», mentre la Cina ha bisogno di «bilanciare la necessità di riforme con quella di preservare la domanda e la stabilità finanziaria». La normalizzazione della politica monetaria della Fed è un cambiamento «necessario e salutare» e «riflette condizioni economiche migliori negli Stati Uniti, cosa che è positiva anche per l'economia globale». Un equilibrio delicato, motivo per cui «una gestione proattiva delle politiche da parte di tutti, e in particolare dalle economie emergenti, è ora importante come non mai».

Luci e ombre nel panorama globale, con un'eurozona che ancora non spicca il volo nonostante gli accenni di ripresa, come dimostrano gli ultimi dati sull'inflazione, che è di nuovo tornata sotto lo zero (-0,1% a settembre dal +0,1% di agosto), indicando il traguardo del 2% non così a portata di mano. Lo stimolo del Quantitative easing, l'acquisto di titoli di Stato e di bond azionari, messo in campo dalla Banca centrale europea, non starebbe avendo l'effetto sperato di far risalire rapidamente i prezzi, anche se ha garantito la stabilità dell'eurozona nei mesi scorsi, in un momento di grande tensione come quello della crisi greca e del rischio Grexit. A zavorrare l'eurozona, secondo Lagarde, contribuiscono i crediti deteriorati, «una delle eredità irrisolte della crisi finanziaria» del 2008, che valgono circa 900 miliardi di euro: senza i non performing loans «le banche sarebbero capaci di aumentare l'offerta di credito ad aziende e famiglie - ha spiegato la direttrice del Fmi -. Migliorerebbero la portata di politiche monetarie accomodanti e l'outlook». Con vantaggi per la fiducia dei mercati.

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 21.294,98 2,74% é Dow Jones 16.225,58 1,10% é Nasdaq 4.161,00 1,90% é S&P 500 1.908,75 1,31% é Londra 6.061,61 2,58% é Francoforte 9.660,44 2,22% é Parigi (Cac 40) 4.455,29 2,57% é Madrid 9.559,90 1,77% é Tokyo (Nikkei) 17.388,15 2,70% é 1 euro 1,1203 dollari -0,01% é 1 euro 134,6900 yen 0,23% é 1 euro 0,7385 sterline -

0,08% è 1 euro 1,0915 fr.sv. 0,13% è Titolo Ced. Quot. 30-09 Rend. eff. netto% Btp 15-01/05/20 0,700% 99,79 0,66 Btp 14-01/03/30 3,500% 116,11 1,79 Btp 14-01/09/46 3,250% 109,26 2,43 SPREAD BUND / BTP 10 anni: 114p.b. Cambi Titoli di Stato

La Fed

«Significativi miglioramenti» registrati dall'economia Usa. Così ieri Janet Yellen (foto in alto), presidente Fed durante la «Community Banking Conference» invitata dal presidente della Fed di St Louis James Bullard (sotto)

Foto: Fondo monetario La direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde ieri ha avvertito dei rischi di una ripresa ancora troppo fragile. I dubbi del Fmi sono legati alla decisione della Fed di aumentare il costo del denaro entro il 2015

Padoan ai fondi sovrani: investite in Italia

Pechino guarda a infrastrutture e privatizzazioni. L'attenzione di Singapore, Qatar e Abu Dhabi Le stime del governo: il rapporto deficit/Pil in calo allo 0,8% nel 2017. Il ruolo della Cassa depositi
Fabrizio Massaro

MILANO Negli incontri riservati di ieri con i rappresentanti di cinque importanti fondi sovrani, anche il ministro Dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha fatto ricorso alle slide tanto care al premier Matteo Renzi. Ai numeri uno delle casseforti di Kuwait, Cina, Singapore, Australia e Libia (il fondo Lia è tornato a farsi vedere in Italia) il ministro ha esposto, in 64 schede, numeri e stime a lungo termine di un'Italia ormai immessa in una fase di «implementazione» delle riforme approvate e di chiusura di quelle in discussione, «un programma tra i più ambiziosi in Europa».

Le prospettive sono importanti: il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo scenderà allo 0,8% nel 2017, mentre quello debito/pil, oggi al 133,1%, si ridurrà al 127,4% nel 2017 e al 120% nel 2019.

Progressi che sono legati alla ripresa generale ma anche alle riforme economiche - jobs act, banche popolari, processo civile telematico, legge fallimentare, sconti fiscali - e a quelle istituzionali, in particolar modo la legge elettorale e la riforma costituzionale. Fondamentali perché - è scritto nelle slide - «garantiscono stabilità politica e istituzionale», cioè un governo che duri 5 anni, che contribuisce a creare un clima migliore per gli investimenti. Per Padoan i dati di ieri sulla disoccupazione scesa all'11,9% e l'occupazione in crescita lo confermano: «Sono miglioramenti permanenti, frutto di scelte strutturali».

Nel suo intervento al settimo summit dei fondi sovrani (Ifwsf) organizzato a Milano dal Fondo strategico italiano (Fsi) guidato da Maurizio Tamagnini, Padoan ha spiegato che il governo «è impegnato ad aiutare gli investimenti in particolare di lungo termine nel Paese», sia nelle aziende private («siamo il quinto Paese manifatturiero al mondo e il secondo in Europa») sia nelle privatizzazioni. Il «primo passaggio chiave sarà l'ipo di Poste Italiane e il successivo quella di Enav».

Una spinta può arrivare anche dal piano Juncker da 300 miliardi di euro della Ue per le infrastrutture, «un'area in cui il matrimonio tra le prospettive di investimento pubblico e privato può avvenire ed è il benvenuto». «E la Cassa depositi e prestiti», ha rivendicato il presidente Claudio Costamagna, «intende giocare un ruolo importante nell'esecuzione di questo piano».

La risposta degli interlocutori internazionali c'è stata: il vice chairman e responsabile degli investimenti del fondo sovrano cinese Cic, Li Keping, ha detto che la Cina guarda a infrastrutture e privatizzazioni in accordo con «il partner locale (Fsi) che ci aiuta a capire il Paese».

E così si dichiarano attenti all'Italia i fondi di Singapore, Nigeria, Qatar, Abu Dhabi. «Perché non importa tanto che regole ti dai, l'importante è che siano stabili», dice Adrian Orr, a capo del fondo sovrano della Nuova Zelanda. «E in questo il discorso di Padoan è stato fantastico». Dalla reti energetiche, come Snam, alle ipotesi sulle tlc, la partita è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa sono

Sono denominati fondi sovrani alcuni speciali veicoli di investimento pubblici controllati direttamente dai governi dei relativi paesi, che vengono utilizzati per investire in strumenti finanziari e altre attività estere

Foto: Claudio Costamagna, numero uno della Cdp, e Li Keping, responsabile del fondo sovrano cinese Cic

FOCUS NORME

Rientro dei capitali: con la proroga stop al rischio di accertamenti parziali

Giovanni Iaselli Antonio Tomassini

u pagina 43 pLa proroga "vera", decisa con il decreto legge approvato due giorni fa dal Governo e senza sanzioni o aggravii aggiuntivi, cancella quella tecnica e sposta tutto al 30 novembre, nuovo termine finale per presentare le istanze, aumentate esponenzialmente negli ultimi giorni, e unifica il termine di conclusione delle procedure di rientro dei capitali, per tutti gli anni coinvolti, al 31 dicembre 2016. Il decreto di proroga (decreto legge 153 del 30 settembre 2015, con le «Misure urgenti per la finanza pubblica», pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» 227) prevede, inoltre, l'inasapplicabilità delle sanzioni in materia di antiriciclaggio previste dalla legge 231/2007 per le violazioni del divieto di utilizzo in qualunque forma di conti o libretti di risparmio in forma anonima o con intestazione fittizia aperti presso Stati esteri. Ciò evidentemente per incentivare il più possibile le operazioni di rientro. La riscrittura dei termini significa che i contribuenti che non hanno ancora fatto nulla avranno due mesi per la presentazione dell'istanza, anche se bisogna prestare attenzione alle cause ostative, che ovviamente non sono sospese dalla proroga. Quindi si potrà procedere con più calma ma sempre nella consapevolezza che al momento di presentazione non vi devono essere condizioni di inammissibilità (tipo controlli fiscali in corso o procedimenti penali avviati sull'ambito applicativo della procedura). Interessante la situazione anche per chi ha già presentato l'istanza, che avrà tempo sino al 30 dicembre per correggere la stessa e presentare la relazione e anche per chi ha presentato sia istanza che relazione che comunque potrà integrare l'una e l'altra (forse addirittura se la procedura si è già conclusa con il pagamento del dovuto, a questo punto ritenuto erroneo). Unificato al 31 dicembre 2016 il termine di conclusione. Si scongiura così il rischio di accertamenti parziali (la norma sulla voluntary disclosure rinvia agli accertamenti parziali) notificati anno per anno a seconda della scadenza del periodo di imposta. Sotto questo profilo, la proroga fornisce il giusto lasso di tempo per analizzare e valutare le singole posizioni nel più ampio spirito di reciproca collaborazione. L'unificazione del termine proroga di un anno il potere di accertamento in favore dell'Agenzia, che avrà tempo sino al 31 dicembre 2016 per notificare: e gli atti relativi al 2004, in caso di raddoppio dei termini, per violazioni relative al quadro RW e di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi riferiti a investimenti in Paesi black list; r gli atti relativi al 2006 in caso di raddoppio dei termini, per violazioni di infedele dichiarazione dei redditi riferiti a investimenti in Paesi black list; t gli atti relativi al 2009 per violazioni attinenti al quadro RW e di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi riferiti a investimenti in Paesi non black list e/o black list con accordo; u gli atti relativi al 2010 per violazioni di infedele dichiarazione dei redditi riferiti a investimenti in Paesi non black list e/o black list con accordo. Ma l'unificazione significa anche l'obbligo per l'Agenzia di notificare gli anni non in scadenza al 31 dicembre 2015 entro lo stesso termine del 31 dicembre 2016. Si tratta di una modifica più aderente allo spirito della procedura che è volta, a fronte dello spontanea, completa e veridica autodenuncia presentata dal contribuente, alla completa regolarizzazione della posizione dello stesso per gli anni coinvolti. Sostanzialmente, se è vero che l'amministrazione finanziaria ha un anno di tempo in più per effettuare gli accertamenti sulle annualità in scadenza, è altrettanto vero che i contribuenti che abbiano autodenunciato correttamente la propria posizione incassano il premio di avere certezza sulla chiusura della procedura di disclosure.

Le date delle dichiarazioni e degli accertamenti

2004

2006

2009

2010

29 DICEMBRE 2015

31 DICEMBRE 2016

È il termine per sistemare sia l'omissione di Unico 2015, sia l'omesso o il carente pagamento di imposte, sia l'eventuale omissione del quadro È il termine per accertare tutti gli anni e i relativi imponibili da disclosure, inclusi quelli che scadono al 31 dicembre 2015, che quindi vengono prorogati di un anno. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni RWe per violazione di omessa presentazione della dichiarazione per Paesi black list. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni di infedele dichiarazione dei redditi per Paesi black list. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni RWe per violazione di omessa presentazione della dichiarazione per Paesi non black list. black list con accordo. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni di infedele dichiarazione dei redditi per Paesi non black list e black list con accordo.

Verso la legge di stabilità. Il governo valuta se inserire in manovra parte della riforma Pa

Tagli, i ministeri frenano «Dote» inferiore al miliardo

Il commissario Gutgeld al lavoro sul piano: stretta su acquisti Pa, sanità, partecipate e possibili costi standard per i servizi locali

M.Rog.

La partita sui tagli ai ministeri è entrata nel vivo. Con i dicasteri che, anche se non in toto, frenano di fronte alle nuove ipotesi di spending review. Dati ufficiali non ne circolano. Ma al momento i tagli a carico delle amministrazioni centrali non raggiungerebbero quota 1 miliardo. Anche se il commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, continua nel suo pressing. Anche perché l'obiettivo resta quello di non allontanarsi troppo da quell'obiettivo dei 10 miliardi complessivi per il 2016 dalla revisione della spesa indicato per il 2016 dal Def di aprile. Un obiettivo rivisto al ribasso perché come si afferma nella recente Nota di aggiornamento del Def la nuova spending sarà più graduale rispetto a quanto immaginato originariamente anche per evitare il rischio di ricadute recessive. Ma se il contributo dei ministeri si rivelerà limitato diventerà difficile allestire una revisione della spesa complessiva da almeno 7-8 miliardi visto che anche l'intervento sulle tax expenditures è destinato ad assumere proporzioni contenute se non addirittura ad essere rinviato. Lo scorso anno fu Matteo Renzi in persona a imporre la regola del 3% per obbligare ogni ministro a fare la sua parte. Una regola che qualcuno vorrebbe che venisse rispolverata anche quest'anno. Ma, almeno a tutt'oggi, la rotta resta quella di un'operazione da realizzare agendo su tre leve: potatura delle cosiddette spese per missioni, individuazione delle autorizzazioni di spesa anche micro da considerare superflue, ricaduta del processo di centralizzazione degli acquisti. Proprio il nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti modellato su sole 34 stazioni appaltanti con Consip perno centrale, dovrebbe garantire direttamente per il 2016 risparmi per 2-2,5 miliardi. Altri 2-2,5 miliardi dovrebbero arrivare dalla sanità. In tutto da 4 ai 5 miliardi, ai quali si dovrebbero aggiungere minori spese per almeno altri 1,5-2 miliardi dai ministeri (per ora sotto quota 1 miliardo) e revisione tax expenditures. Che però potrebbe essere congelata o limitata a un intervento da poche centinaia di milioni. Fino ad ora la dote garantita dalla nuova revisione della spesa oscillerebbe attorno ai 6 miliardi ma con buone possibilità di arrivare a 7-8 miliardi. Alcune risorse, ma non particolarmente significative, dovrebbero arrivare dal piano di razionalizzazione degli immobili pubblici e dal nuovo intervento su invalidità e interventi di tipo assistenziale. C'è poi tutto il capitolo dell'attuazione della riforma Pa. Il Governo sta ancora valutando se inserire direttamente nella legge di stabilità alcune delle misure su partecipate, enti inutili e servizi pubblici locali che dovrebbero diventare operative con i decreti attuativi della legge Madia. Sulle partecipate scatterà per le amministrazioni pubbliche l'obbligo di compiere una ricognizione entro tre mesi dall'entrata in vigore delle nuove misure con il piano di razionalizzazione che partirà dalle cosiddette scatole vuote e dallo stop alle partecipazioni inferiori al 10 per cento. Dovrebbe poi nascere un'apposita struttura di vigilanza presso la presidenza del Consiglio con la possibilità di effettuare verifiche a sorpresa anche con il supporto della Gdf. E dovrebbe scattare il vincolo dei costi standard per le società che si occupano di servizi pubblici locali. Un intervento quest'ultimo che potrebbe essere assorbito dalla manovra.

Acquisti Pa. L'obiettivo del nuovo sistema a 34 centrali, 15 miliardi solo da Consip

In 4-5 anni 30 miliardi di risparmi

Nel mirino sanità, mense scolastiche, manutenzioni e vigilanza. L'ad di Consip Marroni: attenzione alle Pmi e sinergie con i Comuni

Marco Rogari

Con il nuovo sistema semplificato di 34 centrali di acquisto in 4-5 cinque anni l'asticella "dell'intermediato" per le forniture della Pa, da cui si generano i risparmi veri e propri, si potrà posizionare attorno a quota 30 miliardi. Circa la metà di questa "dote" sarebbe garantita direttamente da Consip che già nel triennio 2016-2018 punta a far salire l'intermediato realizzato con i suoi strumenti (gare, mercato elettronico e via dicendo) dagli attuali 6,5 miliardi a 10-12 miliardi, con "risparmi" di circa un paio di miliardi già dal prossimo anno. Questo obiettivo sarebbe perseguibile facendo rapidamente salire la quota di spesa per acquisti di beni e servizi presidiata da Consip ad almeno circa 50 miliardi rispetto ai circa 40 miliardi aggrediti fino ad oggi. Un'operazione possibile grazie all'ampliamento del suo raggio d'azione e andando a incidere maggiormente su aree su cui già interviene la centralizzazione degli acquisti, come la sanità, e toccandone di nuove come ad esempio le mense scolastiche, le manutenzioni (comprese quelle stradali ad esempio a carico dei comuni) e i servizi di vigilanza anche armata. Il tutto grazie al nuovo meccanismo centralizzato che rappresenta uno dei pilastri della spending review 2.0 targata Yoram Gutgeld. Che il Governo sta affinando in vista del varo della prossima manovra. Cifree obiettivi potranno essere limati con la definizione del nuovo piano di spending da parte del Governo e la presentazione a metà ottobre del piano industriale di Consip in versione definitiva. Ma le coordinate e il punto di approdo della rotta su cui si svilupperà il nuovo dispositivo di centralizzazione degli acquisti sono ormai stati individuati. «Siamo al servizio degli obiettivi del Governo», dice con chiarezza l'ad di Consip, Luigi Marroni. Che aggiunge: «Stiamo migliorando la nostra attività sia sotto il profilo della qualità che della quantità in funzione del miglioramento dei conti dello Stato ma prestando anche molta attenzione all'innovazione e alle esigenze del mondo delle imprese, soprattutto delle Pmi». Una mission rivista, insomma, quella di Consip anche tenendo conto delle altre centrali prevalentemente regionali che viene sviluppata - sottolinea Marroni - «con l'indirizzo del nostro azionista che è il ministero dell'Economia e in totale sintonia con il lavoro del commissario per la spending Gutgeld». L'operazione per centrare l'obiettivo dei 30 miliardi entro il 2019-2020 con il nuovo sistema semplificato a 34 stazioni appaltanti non appare però del tutto in discesa. Anzitutto perché le centrali regionali non si presentano tutte allo stesso livello: quelle di Toscana, Emilia Romagna, Campania e Veneto sembrano essere meglio attrezzate delle altre. Resta poi tutta da giocare la partita con i Comuni che di fatto non sono vincolati in toto al nuovo meccanismo centralizzato. E proprio per i Comuni passa una fetta importante degli oltre 130 miliardi di spesa complessiva per consumi intermedi, 87 dei quali riconducibili a vera e propria spesa per beni e servizi, acquistabili cioè con appalti. Ma proprio ai Comuni, anche i più piccoli, come a tutte le altre amministrazioni, si rivolge la nuova strategia di Consip. «Customer care», dice Marroni facendo riferimento a una maggiore attenzione ai clienti e alle loro esigenze. Ma un'altra priorità per la società controllata dal Mef è quella di avere un maggiore contatto con il territorio e soprattutto con le piccole e medie imprese alzando il livello di appeal anche attraverso iniziative specifiche. Un programma vasto da realizzare agendo anche sulla leva dell'innovazione e trasformando la società in una vera e propria casa di vetro garantendo a tutti dal 2016 di accedere online alle notizie sullo stato di avanzamento delle gare d'appalto.

La spesa per consumi intermedi della Pa vale oggi oltre 130 miliardi. Di questi, la quota dei beni e servizi (ovvero ciò che è acquistabile con appalti) è pari a 87 miliardi

BENI E SERVIZI

Spesa per gli acquisti Pa sotto la lente

SITUAZIONE ATTUALE

TARGET 2016-2018

TARGET 2019-2020

87

50

30

miliardi

miliardi

miliardi RISPARI OBIETTIVO CONSIP L'obiettivo è portare, nel triennio 2016-2018, la spesa "presidiata" da Consip a 50 miliardi (dai circa 40 di oggi) e l'intermediato (la parte che genera risparmi) a 10-12 miliardi (oggi è a 6,5 miliardi) Un ulteriore percorso di crescita punta, per il 2019-2020, a portare i risparmi fino a quota 30 miliardi con il sistema delle 34 centrali di acquisto. Di questi 15 miliardi solo con il sistema Consip

La sentenza. Tribunale di Novara

Lista Falciani valida nel processo penale

Giovanni Negri

MILANO pLa lista Falciani ha piena cittadinanza nel processo penale. Il suo utilizzo da parte della pubblica accusa per inchiodare il contribuente che ha illegalmente trasferito beni all'estero è legittimo. A questa conclusione che ribalta il precedente dei giudici di Pinerolo è l'ordinanza istruttoria dell'8 giugno scorso del tribunale di Novara. La pronuncia coinvolge un cittadino italiano che aveva aperto due conti correnti presso la banca Hsbc di Ginevra, sui quali, secondo l'impianto accusatorio, sarebbero state versate somme provento di redditi non dichiarati in Italia. La difesa aveva subito sollevato una questione di inutilizzabilità, sostenendo che i dati relativi ai conti erano stati acquisiti attraverso un indebito accesso al sistema informatico dell'istituto di credito svizzero da parte di Hervè Falciani. Il tribunale piemontese ricorda che l'articolo 191 del Codice di procedura penale stabilisce l'inutilizzabilità delle prove acquisite in violazione di divieti previsti dalla legge. Legge che, sottolinea l'ordinanza, deve essere di natura processuale, così da sdoganare invece la prova acquisita mediante la precedente commissione di un illecito. Il divieto probatorio di natura processuale, prosegue ancora il provvedimento, potrebbe essere individuato nell'articolo 240, comma 2 del Codice di procedura che riguarda i documenti anonimi e gli atti relativi alle intercettazioni illegali. La disposizione prevede il divieto di «documenti formati attraverso la raccolta illegale di informazioni». Ed è proprio il dato della formazione (che oltretutto differenzia il caso dei documenti da quello dei dati telefonici che non possono essere utilizzati se sono stati «illegalmente formati o acquisiti») a essere valorizzato. Perché, nella lettura del tribunale di Novara, la sanzione dell'inutilizzabilità colpisce solo l'illegale formazione di documenti prima inesistenti «e non nel caso in cui i documenti siano preesistenti e formati legittimamente, ma siano stati successivamente acquisiti illegalmente (ad esempio perché indebitamente sottratti o duplicati)». Nel caso affrontato i documenti sono stati invece formati legittimamente da Hsbc sulla base di informazioni fornite dai correntisti, nello svolgimento di una regolare attività di raccolta del risparmio ed esercizio del credito. Falciani è poi intervenuto solo successivamente con la duplicazione abusiva, senza però formare alcun documento attraverso la raccolta illegale di informazioni. In altri termini, conclude la pronuncia, «la norma deve essere intesa nel senso che i documenti di cui è vietato l'utilizzo debbono essere frutto di un trattamento illecito di dati personali, con la conseguenza che non rientra nell'ambito applicativo della norma il caso in cui i documenti, legalmente formati, siano in seguito sottratti o duplicati in modo illecito».

La regolarizzazione. C'è tempo fino al 29 dicembre

Unico 2015 e quadro «RW» ancora emendabili

Gio. la. An.To.

La proroga al 30 novembre della voluntary disclosure, che nulla ha disposto sull'anno 2014, va coordinata con la scadenza di ieri (30 settembre) del termine per l'invio della dichiarazione Unico 2015. Infatti i contribuenti possono ancora sistemare la propria dichiarazione dei redditi sino al 29 dicembre 2015 e in particolare compilare RW con una sanzione minima. Le modalità e gli effetti della regolarizzazione dipendono dal comportamento tenuto dai contribuenti - ai fini sia delle imposte sia della compilazione del quadro RW - in Unico 2015. I contribuenti alle prese con la procedura di disclosure potrebbero aver indicato in Unico 2015 i maggiori imponibili e gli investimenti esteri nelle sezioni reddituali nel quadro RW in modo corretto, oppure potrebbero non averli indicati proprio, o infine potrebbero avere la necessità di correggerli. Ebbene l'articolo 2, comma 7 del Dpr 322/98 considera valide le dichiarazioni presentate entro 90 giorni dalla scadenza del termine, ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative reddituali di cui all'articolo 1, comma 1 del Dlgs 471/97. Inoltre, ai sensi dell'articolo 5, comma 2 del Dl 167/90, è possibile sanare l'omessa compilazione del quadro RW pagando una sanzione fissa di 258 euro. Più in particolare gli scenari potrebbero essere: e Dichiarazione presentata nei termini con imposte corrette ma senza quadro RW. In questa ipotesi, l'integrativa «a sfavore» entro il 29 dicembre 2015 consente di presentare la nuova dichiarazione completa del quadro RW originariamente non compilato con il solo pagamento della sanzione fissa di 258 euro. r Dichiarazione presentata nei termini con imposte corrette ma con quadro RW inesatto. Il contribuente potrebbe avere la necessità di "integrare" le informazioni sugli investimenti del quadro RW originariamente presentato con Unico 2015. In questa ipotesi, posto che la dichiarazione integrativa entro 90 giorni sostituisce quella originaria (circolare 55/2001) e non si è in presenza di un quadro RW omesso, non troverebbe neanche applicazione la sanzione di 258 euro. t Dichiarazione integrativa «a sfavore» con maggiori imposte. Potrebbe accadere che il contribuente abbia già presentato Unico 2015 entro il 30 settembre 2015 ma debba emendare tale dichiarazione anche per le imposte. Ebbene, se questa regolarizzazione avviene entro il 29 dicembre 2015 è possibile effettuare il ravvedimento delle sole sanzioni relative al carente versamento delle imposte non eseguito alla data del saldo (l'eventuale RW andrebbe regolarizzato come indicato in precedenza). Non si tratta, infatti, di sanare una dichiarazione infedele poiché la dichiarazione integrativa nei 90 giorni sostituisce quella originaria. Diversamente si creerebbe una vistosa disparità di trattamento tra questa fattispecie e il caso in cui il contribuente presenti "direttamente" la dichiarazione integrativa (perché non ha proprio presentato quella originaria) nei 90 giorni oltre la scadenza (sanabile con il ravvedimento degli omessi versamenti oltre la sanzione fissa di 258 euro, non potendosi tecnicamente parlare di una violazione per infedele dichiarazione). Non va dimenticato, inoltre, che la regolarizzazione deve riguardare anche gli omessi versamenti Ivie e Ivafe (saldo 2014, acconto giugno 2015).

LA GUIDA PRATICA ALLA RIFORMA FISCALE

La certezza del diritto

Abuso del diritto ed elusione, la riforma operativa da oggi Le opzioni illegittime nell'area dell'evasione -
Nessuna rilevanza penale
Dario Deotto

La riforma dell'abuso del diritto parte oggi, 1° ottobre. Tanto rumore per nulla, però. Questa è la sintesi della previsione sull'abuso del diritto, la quale, a ben vedere, introduce dei principi che dovevano risultare già immanenti nell'ordinamento tributario italiano; e ciò nonostante il decreto legislativo 128/2015 ne affermi la validità solo per gli atti che saranno notificati a partire da oggi. L'unico aspetto di pregio della norma, a ben vedere, risulta aver sancito al di là di ogni dubbio l'irrelevanza penale delle condotte abusive. Abusare del diritto significa, sul piano civilistico, utilizzare in modo distorto, capzioso, un diritto, così da conseguire un vantaggio che, in realtà, quel diritto non consentirebbe. L'atto abusivo si pone al di fuori del diritto, ma non nella sua forma, bensì negli effetti nelle finalità perseguite: a fronte dell'esercizio di un diritto formalmente perfetto si pone il perseguimento per suo tramite di un vantaggio che l'ordinamento non reputa meritevole di tutela (se non c'è una situazione di vantaggio, di qualunque natura, non può individuarsi abuso). L'abuso del diritto risulta quindi difficilmente traducibile in una norma di legge, posta la sua indeterminatezza. Questo il motivo per il quale in Italia si è scelto di non positivizzarlo, in termini generali, nel Codice civile. Definizione e significato Se si comprende cosa significa abuso del diritto sotto il profilo civilistico si deve ammettere che il principio coincide quasi perfettamente con quello di elusione tributaria. Il fatto è che l'elusione è stata erroneamente circoscritta in passato a fattispecie casistiche. Ora, invece, con il decreto 128, esiste un unico principio: quello dell'abuso del diritto o elusione tributaria. Occorre però necessariamente riconoscere che anche in ambito tributario quello dell'abuso è un concetto indeterminato, quasi evanescente, che si sa dove inizia (dove finisce il legittimo risparmio d'imposta), ma non dove termina. Per questo è importante - più che andrebbe considerare nello specifico la definizione che (un po' troppo dettagliatamente) viene data all'abuso dall'articolo 10-bis dello Statuto - considerare che lo stesso abuso non può che essere individuato per esclusione. Infatti, le norme più importanti della previsione sull'abuso sono quelle che ne fissano il punto di partenza. Si tratta, in primo luogo, del comma 4, che afferma il principio secondo cui il contribuente può legittimamente perseguire un risparmio di imposta esercitando la propria libertà di iniziativa economica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli meno onerosi sotto il profilo impositivo. Possibile cercare vantaggi fiscali leciti In pratica, la norma stabilisce che il contribuente, al di là della sostanza economica o meno o delle ragioni extra fiscali, marginali o meno, può scegliere una condotta semplicemente perché la stessa determina un vantaggio fiscale lecito. Nella relazione illustrativa viene specificato che non è possibile configurare una condotta abusiva laddove il contribuente scelga, ad esempio, per dare luogo all'estinzione di una società, di procedere a una fusione anziché alla liquidazione. Il riconoscimento espresso dalla norma della facoltà per il contribuente di scegliere tra regimi opzionali diversi e tra operazioni comportanti un differente carico fiscale, non ha altro significato che quello di escludere in tali ipotesi la configurabilità di un abuso. L'altra condizione in negativo è quella sancita dal comma 12 dell'articolo 10-bis, con la quale si stabilisce che l'abuso non si può realizzare quando si è in presenza di fattispecie rientranti nell'evasione. L'evasione si realizza quando si agisce contra legem. Si evade, ad esempio, quando si occultano ricavi, proventi, quando si deducono delle spese non inerenti, ma anche in tutti i casi di alterazione dei fatti economici. In questo modo non può essere invocato l'abuso del diritto per contestare ipotesi di simulazione, di dissimulazione, di interposizione fittizia. In questi ultimi casi si è, infatti, in presenza di fattispecie di evasione. Da quanto rilevato si può agevolmente comprendere che i tratti qualificanti dell'abuso del diritto risultano, in definitiva, quelli espressi in negativo, quelli cioè che individuano ciò che non va considerato abuso del diritto. Si tratta di un

contributo tutto sommato importante, ma che, in realtà, è solo di chiarezza in quanto tutto ciò doveva già considerarsi immanente nell'ordinamento. In definitiva, la formula deve necessariamente essere la seguente: l'abuso del diritto in ambito tributario inizia dove finisce il legittimo risparmio d'imposta e si realizza quando si è in presenza di fattispecie non riconducibili all'evasione. Quanto agli aspetti procedurali della norma sull'abuso, quello più rilevante appare l'obbligo di contraddittorio preventivo, ma anch'esso risulta già un principio immanente nell'ordinamento, come ha avuto recentemente modo di rilevare la Corte costituzionale (sentenza n. 132/2015).

DOMANI

Come cambiano le regole sugli interpelli La disciplina comune alle varie procedure

Dall'«ordinario» alle prove Tutti i temi in gioco Quando il confronto riguarda gli investimenti

Che cosa si può fare se la risposta è negativa

L'ONERE DELLA PROVA

Spetta all'Agenzia dimostrare l'esistenza di scelte «abusive»

Dario Deotto

La norma sull'abuso del diritto prevede che l'onere della prova ricada sull'Amministrazione finanziaria, mentre, eventualmente (in "seconda battuta"), il contribuente deve dimostrare la presenza di ragioni extra fiscali relative alle operazioni poste in essere. A ben vedere, però, la previsione non innova nulla, in quanto appare scontato che i presupposti di applicazione di una norma impositiva, qui integrati dalla configurabilità di un'operazione abusiva, vadano dimostrati dall'agenzia delle Entrate. Ad ogni modo, va detto che appare improprio il riferimento a un onere di prova in materia di abuso del diritto. Valutazione di fatti Di solito, nei processi riguardanti l'abuso, non vi è infatti contestazione circa l'esistenza dei "fatti", cioè le operazioni sottostanti che avrebbero determinato un vantaggio fiscale indebito. Va rilevato che solamente per i fatti si può parlare di un onere di prova. In materia di abuso del diritto quello che viene contestato è, invece, il conseguimento di un vantaggio fiscale indebito, il quale, a ben vedere, rappresenta una valutazione dei fatti. Il contrasto che si genera tra amministrazione e contribuente non è quindi (quasi) mai sul fatto - cioè le operazioni che avrebbero determinato il presunto vantaggio indebito - quanto sulla sua valutazione e interpretazione. In sostanza, risulta davvero ipotetico lo spazio per stabilire degli oneri di prova - intesa come regola decisoria del fatto incerto - in materia di abuso del diritto, posto che in un processo sull'abuso il problema non è tanto quello di accertare la verità dei fatti, quanto, piuttosto, quello di valutarli. A ben vedere, quindi, non si può parlare di un onere di prova sussistente sulle parti, ma di un onere di allegazione. L'onere di allegazione Esso opera in un duplice senso, considerato che le parti hanno l'onere di allegare i fatti posti a fondamento delle proprie tesi (e, quindi, l'amministrazione deve allegare la struttura dell'operazione, il vantaggio fiscale indebito eccetera, mentre il contribuente deve allegare le ragioni sottostanti alle operazioni, il fatto che si tratta di un vantaggio lecito, le eventuali ragioni extra fiscali non marginali sottostanti alle operazioni eccetera), così che i giudici sono costretti a rimanere nell'ambito di tale allegazione. L'onere di allegazione risulta quindi uno snodo centrale del processo e, in particolare, di quello sull'abuso, dove i fatti allegati delimitano il giudizio di valutazione sugli stessi. In questo modo, vi sono ben pochi spazi per una presunta rilevazione d'ufficio dell'abuso del diritto, per cui appare anche in questo caso pleonastica la previsione (nonostante talune "deviazioni" giurisprudenziali), contenuta nello stesso articolo 10-bis, sulla non rilevanza d'ufficio dell'abuso del diritto. Già in passato l'onere di allegazione avrebbe dovuto garantire, infatti, il limite entro il quale il processo sull'abuso doveva muoversi, limite che non poteva essere travalicato da pretestuose rilevazioni d'ufficio, da parte dei giudici, dello stesso abuso.

La cooperative compliance. Debutta il confronto continuativo

La collaborazione fiscale entra nelle grandi aziende

Luca Occhetta

In modo simile a quanto previsto in altri Paesi e sulla scia delle indicazioni dell'Ocse (Rapporto «Co-operative Compliance: a Framework. From enhanced relationship to co-operative compliance, del 2013), il Dlgs n. 128/2015 ha introdotto anche in Italia un regime di "adempimento collaborativo" ovvero un modello basato su un rapporto di trasparenza fra contribuente e autorità fiscali a cui sono associati istituti premiali. Un «sistema» di presidio fiscale Il contribuente che aderisce al regime deve essere dotato di un efficace sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (inteso quale rischio di operare in violazione di norme di natura tributaria, ovvero in contrasto con il principio con le finalità dell'ordinamento tributario) inserito nel contesto del sistema di governo aziendale e di controllo interno. Il sistema deve assicurare: una chiara attribuzione di ruoli e responsabilità ai diversi settori dell'organizzazione aziendale in relazione ai rischi fiscali; efficaci procedure di rilevazione, misurazione, gestione e controllo dei rischi fiscali; efficaci procedure per rimediare ad eventuali carenze riscontrate. Il sistema deve prevedere, con cadenza almeno annuale, l'invio di una relazione agli organi di gestione per l'esame e le valutazioni conseguenti, nella quale siano illustrati, per gli adempimenti tributari, le verifiche effettuate e i risultati emersi, le misure adottate per rimediare a eventuali carenze rilevate, nonché le attività pianificate. Impegni e benefici L'adesione al regime di adempimento collaborativo comporta, per il contribuente, impegni e benefici. Oltre all'istituzione e al mantenimento del sistema di gestione e controllo del rischio fiscale, nonché all'attuazione delle modifiche al sistema richieste dall'agenzia delle Entrate, il contribuente si impegna ad avere un comportamento collaborativo e trasparente, a comunicare tempestivamente ed in modo esauriente all'Amministrazione i rischi di natura fiscale e, in particolare, le operazioni che possono rientrare nella pianificazione fiscale aggressiva, nonché a promuovere una cultura aziendale improntata al rispetto della normativa tributaria, assicurandone la conoscibilità a tutti i livelli aziendali. Tra i benefici per il contribuente si segnalano: la possibilità di esperire una procedura abbreviata di interpello preventivo (con tempi di risposta ridotta a 45 giorni) in merito all'applicazione delle disposizioni tributarie a casi concreti, in relazione ai quali il contribuente ravvisa rischi fiscali; la riduzione alla metà delle sanzioni amministrative applicabili a operazioni non condivise dall'agenzia delle Entrate, ma comunicate alla stessa in modo tempestivo ed esauriente (la riscossione delle sanzioni è in ogni caso sospesa fino alla definitività dell'accertamento); l'esenzione dalla prestazione della garanzia prevista per il pagamento dei rimborsi delle imposte, sia dirette che indirette. Nella fase iniziale, il regime di adempimento collaborativo sarà limitato ai grandissimi contribuenti, ovvero quelli che conseguono un volume di affari o ricavi non inferiore a 10 miliardi di euro, oltre ai soggetti con volume di affari o di ricavi non inferiore a 1 miliardo che, su base volontaria, hanno avuto accesso al Progetto pilota lanciato dall'agenzia delle Entrate nel giugno 2013. Successivamente, con Decreto del ministero dell'Economia e delle finanze saranno stabiliti i criteri in base ai quali potranno essere, progressivamente, individuati gli ulteriori contribuenti ammissibili al regime che conseguono un volume di affari o di ricavi non inferiore a 100 milioni di euro o appartengono a gruppi di imprese. Nel tempo quindi sarà destinato a estendersi a una platea più ampia di contribuenti. «L'intenzione è di arrivare, a regime - è detto nella relazione governativa allo schema di decreto - a estendere il regime a tutte le società in grado di dotarsi di un sistema di controllo interno di gestione del rischio fiscale». A prescindere dalla possibilità di aderire sin da subito al regime di cooperazione rafforzata, la gestione del rischio fiscale è diventato ormai un elemento imprescindibile dell'operatività aziendale in quanto risponde a esigenze di controllo interno dei rischi patrimoniali (e reputazionali) correlati al corretto adempimento degli obblighi tributari. L'adozione di un sistema di gestione del rischio fiscale risponde anche alle esigenze derivanti dalla novità normative apportate al Dlgs 231/2001, ossia l'inserimento del nuovo reato di

autorinciclaggio tra i reati presupposto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contenzioso. L'agenzia delle Entrate può contare su un'indice di vittoria del 75% nelle liti sui rimborsi

Sentenza esecutiva, avvio circoscritto

Solo uno su quattro potrà avvalersi della garanzia oltre i 10mila euro
Giovanni Parente

Una modifica non proprio per tutti. Almeno al debutto la sentenza esecutiva per il contribuente partirà con la prospettiva di un ambito di applicazione che non si profila ad ampio raggio e con il rischio poi di un successivo recupero da parte del fisco delle somme precedentemente rimborsate. È quanto emerge scorrendo la relazione tecnica del decreto attuativo della delega fiscale su contenzioso e interpelli, approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri di martedì 22 settembre e ora in attesa di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». La stima del costo tiene conto di alcuni variabili. A cominciare dalla decorrenza: l'esecutività della sentenza scatterà a partire dal prossimo 1° giugno (a differenza delle altre norme del decreto in vigore già da inizio anno) e quindi per il 2016 produrrà un impatto solo per sette mesi. Poi del doppio binario a seconda dell'importo: fino a 10mila euro, infatti, il rimborso è "libero", oltre quella cifra è necessario prestare una garanzia. Infine, l'estensione dell'esecutività anche alle sentenze emesse sul ricorso contro gli atti relativi alle operazioni catastali, introdotta nel testo del decreto dopo il primo giro di pareri parlamentari. Il punto di partenza è il valore medio delle controversie definite in primo e secondo grado tra il 2013 e il 2014 e relative a istanze di rimborso poi appellate dalle Entrate. La cifra si aggira sui 323 milioni di euro, ma qui è necessario operare il primo distinguo. L'importo medio che riguarda le controversie senza bisogno della garanzia (fino a 10mila euro) è di appena 7 milioni di euro, ossia in altri termini poco più del 2% dell'ammontare considerato. Per sottrazione, quindi, la parte rimanente (quella per cui, invece, l'esecutività è vincolata alla richiesta di una garanzia) ha un valore medio nel biennio di 316 milioni di euro. Arrivati a questo punto, la relazione tecnica fa un'altra precisazione perché stima che solo nel 25% dei casi il contribuente «vorrà e potrà avvalersi del rimborso con "garanzia"». Le ragioni sono due: e la garanzia è «il più delle volte onerosa e condizionata a una valutazione del rischio da parte della società che la rilascia»; e «in molti casi il contribuente non potrebbe comunque conseguire il rimborso a causa di contestuali debiti verso la pubblica amministrazione, situazione che porterebbe al fermo o al pignoramento del credito spettante in forza della sentenza provvisoriamente esecutiva». Quindi sommando i 7 senza garanzia e i 79 con garanzia (il 25% dei 323 complessivi) si arriva a 86 milioni complessivi. Ma non è finita perché c'è anche il valore delle liti catastali potenzialmente interessate da tenere in considerazione. Il valore complessivo delle sentenze sfavorevoli all'amministrazione emesse in Ctp e Ctr e poi impugnate (sono circa 4mila in tutto) si aggira sui 200mila euro. Secondo la relazione tecnica, «solo un 15%» di tali controversie «si riflette sulla determinazione di obbligazioni tributarie (la prima casa, in particolare, è esclusa da Irpef e Imu), mediamente con aliquota del 2,5 per cento». Quindi il costo dell'esecutività su base annua sarebbe di 750mila euro. A conti fatti, il totale è di 86,75 milioni annui. Ma siccome nel primo anno la norma si applicherà solo per sette mesi lo "sforzo" finanziario sarà di 50,6 milioni. Bisogna, però, guardare anche al futuro. L'indice di vittoria per valore dell'Agenzia nelle controversie relative a istanze di rimborso è mediamente superiore al 75 per cento. «Nel 2018 è quindi prevedibile che l'Agenzia possa recuperare oltre il 75% dei rimborsi erogati in esecuzione di sentenza impugnata», secondo le stime. Si tratta di circa 64 milioni. E, al di là della previsione con tenuta nella relazione che l'impatto teorico potrebbe addirittura annullarsi nel 2018, di fatto i contribuenti rischiano una sorta di effetto «vittoria di Pirro» in quanto potrebbero essere chiamati a restituire quanto ottenuto con il rimborso.

50,6

milioni Il costo stimato nel 2016 L'impatto dell'esecutività in vigore dal prossimo 1° giugno

Cassazione. La soccombenza nei ricorsi presentati dal 31 gennaio 2013

Contributo doppio per chi perde

Laura Ambrosi

Si paga un contributo unificato raddoppiato il ricorrente interamente soccombente in Cassazione. È la conseguenza dell'applicazione della nuova norma introdotta con la legge di Stabilità per il 2013 (legge 228/2012). Ad applicare la "sanzione" è la Cassazione con la sentenza 19432/2015 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate ha notificato a una società un avviso di accertamento per contestare le imposte derivanti da ricavi omessi. In particolare, l'ufficio ha fondato la propria tesi sulla discrepanza tra i finanziamenti ottenuti dai clienti di autovetture rispetto al prezzo indicato in fattura. Il provvedimento è stato impugnato ma la Ctp ne ha confermato la legittimità. In seguito all'appello proposto dalla contribuente, la Ctr ha accolto parzialmente i ricorsi, confermando tuttavia la maggior parte della pretesa. Così la diretta interessata ha presentato ricorso in Cassazione, deducendo numerosi vizi di motivazione della decisione. La Suprema corte ha dichiarato inammissibili tutti i motivi addotti spiegandone le diverse ragioni. Ha così concluso per il rigetto integrale del ricorso ed ha condannato la società alla rifusione delle spese di giudizio. Ha inoltre disposto l'obbligo di versamento per la ricorrente di un ulteriore importo a titolo di contributo unificato poiché l'impugnazione è stata integralmente rigettata. La legge di stabilità per il 2013 (legge 228/2012) ha introdotto nel Dpr 115/2002 (Testo unico sulle spese di giustizia) il comma 1-quater all'articolo 13, stabilendo che, quando l'impugnazione - anche incidentale - in Cassazione è respinta integralmente o è dichiarata inammissibile o improcedibile, la parte che l'ha proposta è tenuta a versare un ulteriore contributo unificato pari a quello dovuto per la stessa impugnazione, principale o incidentale. La nuova norma è applicabile ai procedimenti instaurati dal 31 gennaio 2013. La Cassazione, così, nella decisione ha riscontrato che la causa era stata proposta dopo il 30 gennaio 2013. Pertanto, alla luce dell'integrale rigetto del ricorso, la penalità era applicabile. Nel caso esaminato, la parte soccombente era il contribuente, si tratterà di verificare se lo stesso rigore sarà adottato in futuro anche quando sarà l'amministrazione a vedersi respingere integralmente l'impugnazione.

L'assistenza in giudizio. Una carta dei servizi con requisiti e procedure

Difensori, un elenco online degli «ex» di Agenzia e GdF

Francesco Falcone

La direzione Giustizia tributaria del Mef traccia la rotta per gli ex funzionari dell'amministrazione finanziaria e gli ex ufficiali della Guardia di Finanza sulla procedura per patrocinare presso le Commissioni tributarie. Una carta dei servizi indica, infatti, i passaggi e offre i modelli per la richiesta di autorizzazione all'esercizio dell'assistenza tecnica del contribuente davanti alle Commissioni tributarie. I soggetti interessati La norma sull'assistenza tecnica nel processo tributario (articolo 12 del decreto legislativo 546/1992) prevede che alcuni soggetti, se iscritti in appositi elenchi da tenersi presso il ministero dell'Economia e delle finanze, possono difendere nei contenziosi tributari di merito. I soggetti autorizzabili all'esercizio dell'assistenza della rappresentanza nei giudizi tributari sono gli impiegati delle carriere dirigenziali direttiva e di concetto dell'amministrazione finanziaria, nonché gli ufficiali e i sottoufficiali della Guardia di finanza collocati a riposo dopo almeno venti anni di effettivo servizio. L'autorizzazione - spiega la norma (articolo 63, comma 3, del Dpr 600/1973) - può essere revocata in ogni movimento con provvedimento motivato. Il ministero tiene l'elenco delle persone autorizzate e comunica alle segreterie delle commissioni tributarie le relative variazioni. L'articolo 63, comma 4, prevede, però, anche una situazione di temporanea incompatibilità: e così, a coloro che hanno appartenuto all'amministrazione finanziaria ed alla guardia di finanza, sebbene iscritti in un albo professionale o nell'elenco sopra richiamato, è vietato, per due anni dalla data di cessazione del rapporto d'impiego, di esercitare funzioni di assistenza e di rappresentanza presso gli uffici finanziari e davanti alle commissioni tributarie. I requisiti Oltre a dovere possedere i requisiti soggettivi appena descritti, nella domanda di autorizzazione il richiedente dovrà dichiarare: di non intrattenere rapporti di lavoro subordinato, di non svolgere attività commerciale lucrativa, né in forma individuale né in forma societaria e di non rivestire, pertanto, la qualità di socio amministrativo di società semplici, né quella di amministratore unico o delegato di società di capitale; di non avere subito sanzioni disciplinari e/o condanne penali e/o contabili, ovvero, dovrà indicare quelle subite e dovrà dichiarare l'eventuale pendenza di procedimenti penali e/o contabili. Tati attestazioni potranno essere fornite anche attraverso una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà il cui fac-simile si trova allegato, insieme al modello di domanda di autorizzazione, alla predetta carta dei servizi. La conclusione dell'iter L'ufficio si riserva 30 giorni, dal ricevimento della domanda, per effettuare i relativi controlli e, nel caso in cui tutto dovesse risultare in regola, il rilascio dell'autorizzazione comporta l'inserimento del nominativo del soggetto autorizzato in un elenco pubblicato sia sul portale del Mef che su quello della Giustizia tributaria.

Il monitoraggio. In aumento le liti in ingresso in primo e secondo grado

Controversie pendenti in calo dell'8%

G.Par.

ROMA pSi svuotano gli archivi delle Commissioni tributarie. Al 30 giugno scorso le c controversie pendenti hanno fatto registrare una riduzione dell'8,1% (-49.420 ricorsi) rispetto alla stessa data del 2014. Una flessione ravvisabile anche nel raffronto con il dato al 31 dicembre scorso: in questo caso il decremento è del 2,3% (poco più di 13mila ricorsi in meno). A metà anno, dunque, restavano poco più di 529mila i fascicoli ancora da smaltire. In realtà, il fenomeno è "merito" quasi tutto delle Ctp in quanto la «riduzione della pendenza è riscontrabile unicamente nel primo grado di giudizio, mentre presso le Ctr la giacenza è in crescita». È quanto emerge dal rapporto sul secondo trimestre 2015 diffuso ieri dalla direzione Giustizia tributaria del Mef, guidata da Fiorenzo Sirianni. Nel complesso, però, i contenziosi in ingresso rialzano la testa. Le nuove liti per i due gradi di giudizio sono in crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2014 (quasi 6mila ricorsi pervenuti in più), anche se il dato è comunque in diminuzione (-9%) nel confronto con il 2013. Se si guarda solo alle commissioni provinciali, il maggior incremento percentuale si riscontra nelle controversie di valore superiore a 20mila euro (+13,9% rispetto al secondo trimestre 2014), ossia nelle liti per le quali non è obbligatorio il filtro della mediazione tributaria con le Entrate. E, a prescindere dal valore della lite, subiscono un'impennata le liti instaurate contro Equitalia (+108%, pari a 5.234 ricorsi) e contro gli «altri enti» (+53,1%, pari a 1.784 ricorsi). Quest'ultima definizione ricomprende, tra gli altri, i consorzi di bonifica, Camere di commercio, autorità portuali. A ogni buon conto, tra ricorsi in Ctp e appelli in Ctr le controversie avviate tra aprile e giugno arrivano a toccare un valore complessivo di 11,3 miliardi. Nei collegi provinciali la quota di giudizi completamente favorevoli all'ente impositore è di circa il 45% (il valore complessivo è di 2,6 miliardi) mentre quelli completamente favorevoli al contribuente sono stati il 33% (2,4 miliardi). Nelle Commissioni regionali il 45% dei giudizi sono totalmente favorevoli agli enti impositori per un valore complessivo di 1,4 miliardi, mentre quelli completamente positivi per i contribuenti sono stati circa il 40% (il valore è quasi di 1,3 miliardi).

I numeri

162.020 I ricorsi decisi da inizio anno Il numero dei ricorsi complessivamente definiti nelle Commissioni tributarie è superiore al numero dei ricorsi complessivamente pervenuti (148.743) nel primo semestre 2015
50,9% Le sospensive accolte Le sospensive accolte in primo grado nel trimestre aprile-giugno 2015 rappresentano il 50,9% delle istanze complessivamente decise e il loro valore è pari a quasi 2 miliardi di euro

Professionisti. Messaggio del ministro del Lavoro al congresso degli ingegneri
«Minimi», con il riordino un aiuto anche agli studi

Zambrano: occorre abbattere tassazione e costo del lavoro
Giuseppe Latour

VENEZIA pTasse più leggere per le partite Iva. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, in un messaggio inviato ieri al sessantesimo congresso nazionale degli ingegneri, in corso a Venezia, ha ribadito che, dopo gli interventi sul lavoro dipendente, la legge di stabilità in arrivo conterrà un corposo capitolo dedicato ai professionisti, potenziando gli incentivi per le nuove attività professionali con volumi di fatturato limitati. In questo modo, è arrivata una risposta immediata alle richieste avanzate dal presidente del Cni, Armando Zambrano nel corso della sua relazione: «Il governo dia seguito alla sua promessa di introdurre riforme a favore del lavoro autonomo». Ma per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, una spinta importante per i professionisti arriverà anche dalla revisione del codice appalti, alle battute decisive alla Camera. Poletti è partito dal Jobs act, la cui attuazione è stata appena completata: «È vero che si è occupato fondamentalmente di lavoro dipendente, mentre abbiamo problemi anche sul lavoro autonomo. Nella legge di stabilità affronteremo questo tema». In cima ai pensieri dell'Esecutivo c'è la tassazione: «Stiamo studiando - ha detto il ministro - misure che riguardano il trattamento fiscale per l'avviamento delle nuove attività professionali con volumi limitati». Il riferimento è al riordino del regime forfettario dei minimi, che sarà riorganizzato e potenziato. Anche se la portata del riassetto dipenderà dalle risorse. «I vincoli di finanza pubblica sono stretti ma l'attenzione su questo versante c'è». Parole che sono una risposta a quello che ha spiegato Zambrano alla platea composta da rappresentanti dei 106 ordini italiani. «Gli interventi sul Jobs act sono percepiti dagli ingegneri come positivi, ma quello che davvero serve è un abbattimento drastico del costo del lavoro e della tassazione per i liberi professionisti. Tra ridurre le tasse sulla casa e quelle sul lavoro, gli ingegneri propendono in netta maggioranza per la seconda opzione». L'annuncio di Poletti è piaciuto a Zambrano: «Siamo sempre in attesa che il governo attui i provvedimenti che aveva promesso il premier Matteo Renzi in favore del lavoro autonomo. Pensare solo ai dipendenti assunti a tempo indeterminato non guarda nella giusta direzione. In questo senso, il riordino dei minimi potrebbe essere molto positivo per i nostri iscritti». Anche perché c'è un problema occupazionale che comincia a diventare urgente: «Per la prima volta nella nostra storia - ha proseguito Zambrano -, gli immatricolati ai corsi di laurea nelle materie ingegneristiche sono risultati i più numerosi in assoluto, sopravanzando quelli nelle discipline economiche e giuridiche». Molti di loro, però, sono costretti ad abbandonare il Paese. Secondo i numeri del Centro studi del Cni, attualmente il 5% degli ingegneri impegnati nell'industria o nei servizi lavora fuori dall'Italia e addirittura 18% ha lavorato all'estero in passato. Al di là della questione fiscale, per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio è invece fondamentale anche per i professionisti il riassetto del codice appalti in arrivo alla Camera: «Siamo di fronte a un sistema delle opere pubbliche malato, quello della legge obiettivo, che verrà definitivamente archiviato con il nuovo codice. Ripartiremo dalla qualità della progettazione, dalla serietà dei progetti, dal presidio di legalità degli affidamenti come elementi cardine». E ci sarà un ripensamento delle priorità infrastrutturali.

Jobs act. Verifica ampliata per i vecchi dipendenti, probabilmente non dovuta per gli assunti a tutele crescenti

Doppio binario per il «repêchage»

CAMBIO DI OBIETTIVO Con il decreto 23/2015 il mantenimento del posto di lavoro non è più prioritario in caso di licenziamento per motivi economici
Angelo Zambelli

Tra le novità introdotte dal Jobs act il decreto di maggior rilievo è quello sul contratto a tutele crescenti che, in caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo illegittimo, ha eliminato la reintegrazione. Di notevole importanza è anche la riforma dell'articolo 2103 del codice civile da parte del Dlgs 81/2015, in base al quale lo jus variandi del datore di lavoro non è più limitato dal principio di necessaria "equivalenza", risultando consentito nell'ambito di mansioni riconducibili allo stesso livello di inquadramento ma anche nell'ambito di mansioni appartenenti al livello di inquadramento inferiore purché rientranti nella medesima categoria legale. Ebbene, tali previsioni appaiono determinare - seppur solo indirettamente - anche un notevole mutamento degli obblighi di ricollocazione (cosiddetto repêchage) gravanti sul datore di lavoro in caso di licenziamento per giustificato motivo oggettivo. Vero è, infatti, che secondo la consolidata giurisprudenza in tema, il controllo giudiziale su questo specifico tipo di recesso comporta la necessaria verifica dell'assolvimento da parte del datore di lavoro dell'onere di provare l'effettività delle «ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa» (articolo 3, seconda parte, della legge 604/1966), adottate a fondamento del licenziamento, nonché l'incidenza causale di dette ragioni sulla posizione rivestita in azienda dal lavoratore licenziato. E fin qui nulla da osservare. Ma la giurisprudenza ha elaborato altresì l'obbligo di repêchage, vale a dire un ulteriore obbligo per il datore di lavoro di verificare (e provare in giudizio) l'assenza, all'interno della struttura organizzativa dell'impresa, di mansioni alle quali poter adibire dipendenti che sono stati licenziati per soppressione del posto di lavoro. Orbene, appare di tutta evidenza come l'ampliamento dello jus variandi a opera del Dlgs 81/2015 determini inevitabilmente un ampliamento dell'obbligo di ricollocazione gravante sul datore di lavoro che sembrerebbe oggi costretto a dover estendere tale controllo a tutte le mansioni riconducibili al medesimo inquadramento e persino alle mansioni inferiori, laddove il licenziamento sia giustificato da mutamenti organizzativi. Occorre però precisare come tale ampliamento dell'obbligo di repêchage sembra potersi applicare soltanto ai "vecchi assunti" e non, invece, ai dipendenti assunti con contratto a tutele crescenti nei confronti dei quali, al contrario, l'intero obbligo di ricollocazione potrebbe ritenersi addirittura non più sussistente alla luce del mutato contesto normativo, con conseguente ulteriore divaricazione delle tutele accordate tra lavoratori di una stessa azienda nel sistema del "doppio binario" introdotto dal Jobs act. Infatti non può dimenticarsi come la teorizzazione dell'obbligo di repêchage costituisca la naturale conseguenza del principio secondo cui il licenziamento deve rappresentare l'extrema ratio, principio elaborato da dottrina e giurisprudenza a seguito dell'introduzione nel nostro ordinamento dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che, nella sua versione originaria, aveva sostanzialmente assegnato alla stabilità del posto di lavoro un rilievo assolutamente preminente rispetto al valore dell'iniziativa economica garantito a livello costituzionale (articolo 41), prevedendo la reintegrazione nel posto di lavoro in tutti i casi di «licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo». Tale tutela (detta tutela reale) è stata mantenuta, seppur in forma limitata, anche a seguito delle modifiche apportate dalla riforma Fornero oggi applicabile ai "vecchi assunti". La legge 92/2012 ha stabilito, infatti, che il lavoratore può essere reintegrato solo in caso di «manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo», prevedendo «nelle altre ipotesi» di licenziamento illegittimo esclusivamente una tutela indennitaria (da 12 a 24 mensilità dell'ultima retribuzione di fatto). Orbene, se l'obbligo di repêchage appariva coerente con l'impianto normativo adottato dal legislatore nel 1970 e, tutto sommato, ancora nel 2012, evidentemente improntato a garantire al lavoratore il mantenimento del proprio posto di lavoro (secondo l'idea di job

property), così non sembra essere, invece, nell'ambito della nuova disciplina per licenziamento illegittimo prevista dall'articolo 3, comma 1, del Dlgs 23/2015 ove è stata eliminata qualsivoglia tutela in forma specifica a favore del lavoratore in caso di recesso illegittimo per giustificato motivo oggettivo, con evidente prevalenza delle esigenze economiche del datore di lavoro rispetto alla stabilità dell'occupazione. È probabile che sul breve periodo la giurisprudenza, soprattutto di merito, farà fatica a recepire queste novità sistematiche. Non resta che attendere e verificare gli eventuali concreti sviluppi ed effetti nelle aule giudiziarie nel corso dei prossimi mesi.

Tribunale di Roma. La delibera non basta: è necessaria la dichiarazione di adesione dei «partecipanti»

Pa, aumenti di capitale «scritti»

Il negozio di sottoscrizione si perfeziona con lo scambio del consenso L'INDICAZIONE Per l'amministrazione non si possono desumere manifestazioni di volontà da comportamenti meramente attuativi
Angelo Busani

Quando una pubblica amministrazione sottoscrive un aumento di capitale sociale occorre derogare al principio secondo il quale il contratto di sottoscrizione è un contratto a forma libera, in quanto deve essere rispettata la regola della necessaria forma scritta, a pena di nullità, dei contratti nei quali sia parte una pubblica amministrazione; e ciò in quanto l'assunzione, da parte dello Stato di enti pubblici, di partecipazioni in società di capitali implica che tali partecipazioni comportano l'assunzione di impegni verso la società. È quanto stabilito dal Tribunale di Roma nella sentenza n. 16930 del 31 luglio 2015, in una fattispecie in cui la Regione Lazio aveva sottoscritto un aumento di capitale sociale deliberato dalla società per azioni che gestisce l'aeroporto di Frosinone. Secondo il Tribunale di Roma, quando una società delibera l'aumento del suo capitale sociale, l'effetto modificativo del contratto sociale non si produce automaticamente con la deliberazione di aumento del capitale, ma per effetto del concorso della volontà della società emittente (espressa con la deliberazione di aumento del capitale e con la conseguente offerta di sottoscrizione) con la volontà dei sottoscrittori del nuovo capitale deliberato e quindi, in una fase successiva diversa da quella in cui la deliberazione di aumento del capitale sociale è stata assunta dall'assemblea dei soci della società emittente. Pertanto, ai fini del perfezionamento dell'operazione di aumento di capitale, la deliberazione assembleare, con la quale è stato approvato l'incremento quantitativo del capitale, è sicuramente necessaria, ma non sufficiente, in quanto è pur sempre necessaria la dichiarazione di adesione dei soci ovvero, se prevista, anche dei terzi; detta dichiarazione si manifesta appunto con la sottoscrizione di una quota dell'aumento deliberato. A sua volta, il negozio di sottoscrizione (con il quale il socio o il terzo aderiscono all'emissione delle nuove azioni) ha natura consensuale e si perfeziona con lo scambio del consenso fra il socio sottoscrittore o il terzo, da un lato, e la società emittente, dall'altro, per il tramite dell'organo amministrativo; pertanto, la deliberazione di aumento di capitale ben può configurarsi come una proposta contrattuale e la sottoscrizione del socio o del terzo come una accettazione di detta proposta, secondo il classico schema del contratto di natura consensuale. A tale riguardo, il Tribunale rammenta che il contratto di sottoscrizione di nuove azioni, emesse in sede di aumento di capitale, ha natura consensuale e non reale (in tal senso, Cassazione n. 611/1996); e che, ove la legge preveda la consensualità come meccanismo regolatore per un certo assetto negoziale, le parti non possono ad esso derogare creando un corrispondente modello reale atipico. Ancora, la manifestazione di volontà del socio o del terzo di voler procedere alla sottoscrizione dell'aumento di capitale non è soggetta a forme particolari, non essendo al riguardo le stesse prescritte dalla legge (in tal senso, Cassazione n. 22016/2007). L'esercizio di tale diritto, inoltre, può desumersi anche da comportamenti concludenti: l'importante è che l'esercizio del diritto avvenga nel termine previsto nella deliberazione assembleare. Tali principi devono peraltro coordinarsi con i principi che regolano i rapporti contrattuali nei quali sia parte una pubblica amministrazione. Poiché la pubblica amministrazione non può assumere impegni e concludere contratti se non nelle forme stabilite dalla legge e dai regolamenti, i contratti conclusi dallo Stato e dagli enti locali richiedono la forma scritta ad substantiam, con esclusione di qualsivoglia manifestazione di volontà implicita desumibile da comportamenti meramente attuativi (in tal senso, Cassazione numeri 22537/2007, 26911/2014 e 12316/2015); tale regola può dirsi espressione dei principi di buon andamento ed imparzialità della amministrazione posti dall'articolo 97 della Costituzione e assolveva funzione di garanzia del regolare svolgimento dell'attività amministrativa, permettendo di identificare con precisione l'obbligazione assunta e il contenuto negoziale dell'atto che la pubblica amministrazione pone in essere, così da essere controllabile

da parte dell'autorità tutoria. La regola della necessaria forma scritta, a pena di nullità, dei contratti nei quali sia parte una pubblica amministrazione è dunque applicabile anche all'assunzione, da parte dello Stato o di enti pubblici, di partecipazioni in società di capitali «perché tali partecipazioni, oltre che costituire negozi giuridici, comportano l'assunzione di impegni verso la società emittente».

Consiglio di Stato. Stop alle corsie preferenziali in caso di bandi per servizi estranei al core business

Limiti agli appalti diretti nelle Asl

Francesco Clemente

Anche se le norme sui risparmi di spesa in sanità consentono di affidare senza gara pubblica la stessa fornitura all'impresa che ha già contratti con la Pa, quest'ultima non può abusare di questa deroga affidando in via diretta servizi diversi. È di fatto un richiamo al corretto uso e risparmio dei fondi per beni e servizi quanto precisato dal Consiglio di Stato nella sentenza n. 4133 depositata dalla terza sezione il 7 settembre, che ha annullato un affidamento disposto da un'azienda sanitaria locale con le norme speciali per la sanità del decreto "spending reviewbis" (lettera b e d, comma 13, articolo 15, DI n. 95/2012, convertito in legge n. 135/2012) In base a tali disposizioni, le Asl «che abbiano proceduto alla rescissione del contratto, nelle more (...) delle gare indette in sede centralizzata o aziendale, possono, al fine di assicurare comunque la disponibilità dei beni e servizi indispensabili (...), stipulare nuovi contratti accedendo a convenzioni-quadro anche di altre regioni, o tramite affidamento diretto a condizioni più convenienti in ampliamento di contratto stipulato da altre aziende sanitarie mediante gare di appalto o forniture». Nel caso di specie, come contestato da un'impresa di strumenti medici, l'Asl - nata dalla fusione di due ex aziende - anziché indire una nuova gara per la vicina scadenza degli appalti di due ditte fornitrici di dispositivi diagnostici, aveva assegnato in via diretta a quest'ultime anche un distinto contratto per uniformare il sistema informatico radiologico dei vecchi enti. Per la Pa, la deroga era giustificata da un appalto già bandito per tali sistemi, ma in realtà per il globale riordino della tecnologia - il servizio in esame - non vi era alcuna delle prescritte convenzioni Consip o regionali. Per i giudici, la deroga ammette «l'utilizzo di altre convenzioni (...) sempre che tale utilizzo risulti più conveniente sotto il profilo economico (richiesto risparmio superiore al 20%, ndr) comparazione questa che presuppone logicamente la sostanziale omogeneità delle prestazioni richieste dall' amministrazione in entrambi i contratti». In particolare, essa «va applicata nei limiti ristretti indicati dal legislatore senza possibilità di interpretazioni estensive che sarebbero in contrasto con la portata precettiva della normativa comunitaria che obbliga l'affidamento degli appalti solo a mezzo di apposite gare a procedura aperta». Nel caso in esame, si è accertato che «non vi è identità di prestazioni» poiché oltre alla «gestione ordinaria del servizio» si bandiva anche un «servizio (...) più complesso di quello che era stato affidato da altre stazioni appaltanti». Il collegio ha chiarito che non intende mettere in discussione l'obbligo per il servizio sanitario di utilizzare gli strumenti di acquisto e negoziazione telematici Consip o delle Centrali di committenza regionale, ma «il punto rilevante (...) è se il servizio che viene affidato senza gara (...) sia identificabile con quello già messo a gara in altre Asl o si tratti di un servizio con caratteristiche diverse e aggiuntive tali da snaturarne l'essenza in violazione della par condicio e dell'evidenza pubblica», vista la necessaria identità delle prestazioni richieste sul piano tecnico tali da giustificare l'adesione alle convenzioni esistenti.

Tar del Lazio. La Cosap non è un tributo

La zona è di pregio? Il canone sul suolo può anche triplicare

Guglielmo Saporito

I canoni per l'occupazione commerciale di suolo pubblico vanno collegati al pregio della zona: lo sottolinea il Tar Lazio con la sentenza 3 settembre 2015, n. 11036, che riguarda il Comune di Roma. Nel 2014, l'amministrazione aveva triplicato i canoni Cosap, con una delibera impugnata da titolari di posteggi assegnati. In particolare, per posteggi a rotazione il canone mensile, fermo dal 2010, oscillava tra 92 (per bibite e gelati) e 25 euro (ambulanti di souvenir), diventando nel 2014, rispettivamente, di 325 e 79 euro al mese. Si eccitava inoltre una disparità di trattamento tra categorie di ambulanti, poiché gli aumenti erano differenziati per categorie merceologiche. L'aumento è stato ritenuto legittimo, ed anzi doveroso. Osserva infatti il Tar che il maggiore pregio dell'area genera un maggiore beneficio per l'operatore, nonché un maggiore sacrificio per la collettività. È quindi corretto utilizzare il criterio della classificazione del territorio comunale sulla base di categorie stradali individuate in relazione alla loro importanza e collocazione. In generale, poi, il pagamento del canone Cosap per l'occupazione di suolo pubblico non costituisce un tributo, bensì un onere che va a controbilanciare il business delle aziende che utilizzano il suolo pubblico pertinente alle strade di proprietà del Comune per scopi commerciali con fini di lucro. Si tratta quindi di un corrispettivo proporzionale alla misura dell'area concessa, rapportato ai tempi ed ai luoghi dell'occupazione, determinato secondo la classificazione delle strade, l'importanza dei siti, il valore economico dell'area, il beneficio reddituale potenziale che l'operatore ritrae. Su questi presupposti, le tariffe del Comune di Roma sono state legittimamente riviste, in attesa di una complessiva revisione del sistema, per evitare squilibri finanziari di bilancio e ben più consistenti aumenti, inevitabilmente superiori con il passare del tempo, nonché per reperire risorse per migliorare i servizi connessi proprio alla fruizione delle aree e spazi pubblici dati in concessione. Si aggiunge così un ulteriore tassello al riordino del settore, particolarmente sentito in zone turistiche: è infatti del 30 luglio 2015 il provvedimento 3357 del Tar Lazio, che conferma la possibilità per il Comune di rilocalizzare l'attività degli «artisti» (venditori di souvenir) ritenuta incompatibile con la tutela dei beni culturali e paesaggistici delle aree del Tridente (piazza del Popolo). Se quindi vanno evitati generici divieti all'uso di piazze (Tar Napoli, 2604/14 su piazza del Plebiscito), con un progressivo riordino si può raggiungere una valorizzazione, dalla quale poi far scaturire un aumento di valore commerciale dei posteggi.

Più occupati. Renzi: effetto Jobs Act

Disoccupati sotto il 12% per la prima volta dopo oltre 2 anni. Inflazione a settembre +0,3% su base annua ma il carrello della spesa cresce dello 1,3%. Standard&Poor's e Fitch rivedono le stime del Pil al rialzo
ROSARIA AMATO

ROMA. Disoccupazione sotto il 12 per cento e inflazione in lieve ripresa allo 0,3 per cento, ma soprattutto miglioramento delle prospettive dell'Italia anche nei giudizi di due delle maggiori agenzie di rating, Standard and Poor's e Moody's. E il premier Renzi celebra con l'immane tweet: "Istat. In un anno più 325.000 posti di lavoro. Effetto #Jobsact #italiariparte #lavoltabuona". Infatti è forse questo il dato più significativo tra quelli rilevati dall'Istat, al di là del tasso di disoccupazione sceso all'11,9 per cento ad agosto, il livello più basso dal febbraio 2013: la crescita degli occupati tra l'agosto 2015 e lo stesso mese del 2014. Un aumento che si concentra soprattutto tra i lavoratori dipendenti e che inizialmente ha interessato quasi esclusivamente i contratti a tempo determinato, per poi estendersi anche a quelli a tempo indeterminato (rispetto a luglio ci sono 25.000 occupati in più a tempo indeterminato e 45.000 a termine).

Dai dati congiunturali emergono anche però diverse ombre: il "carrello della spesa" (cioè i prodotti alimentari, per la cura della casa e della persona) aumentano a settembre dello 0,6% su base mensile e dell'1,3% su base annua, con un'accelerazione che preoccupa le associazioni dei consumatori, e la disoccupazione giovanile risale dello 0,3%, arrivando al 40,7%. Ma nel complesso il governo si ritiene soddisfatto: il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sottolinea «i miglioramenti permanenti, frutto di scelte strutturali», mentre quello del Lavoro Giuliano Poletti ribadisce che «i dati sull'occupazione confermano che la ripresa è una realtà». E finalmente sembrano esserne convinte anche le agenzie di rating: sia Standard and Poor's che Fitch rivedono le stime di crescita dell'Italia per quest'anno allo 0,7 per cento (quelle del governo sono invece passate dal precedente 0,7 allo 0,9 per cento).

S&P per il 2016 prevede poi un rialzo del Pil dell'1,2% contro l'1% ipotizzato a giugno, mentre le stime di Fitch per l'anno prossimo si fermano all'1,1%. Fitch valuta in modo molto positivo l'effetto delle riforme strutturali nel mercato del lavoro, unito ad altre circostanze tra le quali il miglioramento della domanda esterna, l'indebolimento dell'euro e il calo dei prezzi del petrolio; S&P invece collega l'accelerazione del Pil italiano soprattutto alla crescita della domanda dei consumatori.

I sindacati però sono prudenti e collegano i miglioramenti sul mercato del lavoro soprattutto agli incentivi alle assunzioni, che chiedono pertanto di confermare per il prossimo anno. Renzi su questo aspetto non si sbilancia, ma nel question time alla Camera conferma invece molti altri interventi, a cominciare dagli 80 euro che non saranno più un sussidio ma una riduzione fiscale. Inoltre «si elimina la tassa sulla prima casa per tutti e per sempre», con buona pace di Bruxelles, «non rilevano le letterine europee», ribadisce polemico il premier, ricordando che l'Italia ha ottenuto il 13 gennaio dalla Commissione «quasi 17 miliardi di flessibilità».

I NUMERI

11,9% LA DISOCCUPAZIONE Il tasso di disoccupazione ad agosto: si è attestato all'11,9%, in flessione di 0,1 punti

+0,3% L'INFLAZIONE Inflazione in lieve ripresa: a settembre sale allo 0,3% rispetto allo stesso mese di un anno fa

Foto: LA RIPRESA DEL LAVORO Giuliano Poletti ministro del Lavoro vede aumentare gli occupati ad agosto: "La ripresa è una realtà"

La polemica. Palazzo Chigi pronto a cambiare sull'appropriatezza delle cure e aumenta di un solo miliardo il Fondo IL CASO

Il governo apre ma su soldi e tagli alla sanità Regioni in rivolta

MICHELE BOCCI

«NON tagliamo la sanità, il fondo del 2016 salirà a 111 miliardi di euro, contro i 110 di quest'anno». Dopo aver spiegato che il discusso decreto sulle 208 prestazioni non appropriate si può modificare, viste anche le critiche arrivate dei medici, Matteo Renzi ieri alla Camera ha puntato il bersaglio grosso, cioè il finanziamento al sistema sanitario. Le sue parole hanno fatto correre un brivido lungo la schiena di molti governatori e assessori regionali, che si aspettavano di più per l'anno prossimo dopo un biennio di cinghia tirata. Lo dimostra la richiesta di un incontro da parte del presidente della conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, arrivata pochi minuti dopo la fine del discorso del premier. Quello che secondo Renzi, infatti, è un aumento («sulla sanità dobbiamo essere molto seri, non si possono fare i giochini. Non ci sono tagli, mettiamo più soldi») nel sistema è invece considerato come una riduzione.

Il vecchio schema dell'accordo Stato-Regioni per il triennio 2014-2016 prevedeva infatti una partenza da circa 109,5 miliardi di euro, un passaggio a 113,4 e una conclusione, l'anno prossimo appunto, a 115,3. In tutto erano circa 5 miliardi in più. Quella prima impostazione è poi saltata, si è deciso di cancellare il primo incremento e di spostare sul 2016 l'aumento a 113,4 miliardi. Dopo aver lavorato tanto per ridurre la spesa, le Regioni aspettavano una maggior disponibilità economica per l'anno prossimo. E invece quello che per Renzi è un aumento di un miliardo, per altri è un taglio di 4 o al limite di 2. «Nel 2002 erano 75 i miliardi a disposizione del Fondo sanitario nazionale - ha insistito il premier nell'aula della Camera - nel 2013 erano 106, nel 2014 erano 109, quest'anno 110 e 111 il prossimo anno. Questa è la nostra base di partenza, sul resto confrontiamoci, ma non raccontiamo che si sta tagliando perché siamo in presenza dell'unico settore in cui c'è stato un aumento dei fondi del 40%». In serata il premier ha aggiunto, parlando al Tg3, un "almeno" prima del 111, e ha ridato un po' di speranza alle Regioni su una possibile trattativa al rialzo, magari per arrivare a 112 miliardi. Intanto il ministro alla Sanità Beatrice Lorenzin ha seguito il premier. «Il fondo nazionale per la sanità è cresciuto negli ultimi anni ha detto - Quest'anno sarà incrementato di almeno un altro miliardo di euro».

Sergio Chiamparino non sembra gradire i nuovi numeri. «Sul 2016 mi pare di capire che la proposta sia di un miliardo in più, che non mi sembra sufficiente - dice - anche alla luce dei rinnovi contrattuali dei medici e del personale sanitario che sono ancora in corso di trattativa.

Credo che sia urgente organizzare un incontro con il governo per trovare un'intesa prima della definizione della Legge di Stabilità». Un altro problema che dovrà affrontare la sanità è quello dell'arrivo di nuovi farmaci super costosi. Per l'assessore all'Economia della Lombardia, Massimo Garavaglia, il risultato di un aumento ridotto «è che una serie di Regioni governate dal Pd inevitabilmente andranno in disavanzo, nel qual caso è previsto l'automatico innalzamento dell'addizionale Irpef e Irap». La Cgil invece sottolinea come si arriverà a un taglio delle prestazioni sanitarie e quindi a un peggioramento del servizio.

Riguardo alla possibilità di rivedere il decreto con la lista delle 208 prestazioni a rischio appropriatezza, anche riconsiderando quindi il sistema delle sanzioni, la Federazione degli Ordini dei medici si dice soddisfatta e l'Aacoi, l'associazione dei chirurghi ospedalieri, spiega di essere pronta a collaborare per rivedere il provvedimento. Ma ormai il fronte pare essersi spostato sul fondo che finanzia il servizio sanitario nazionale.

208 ELENCO PRESTAZIONI Il premier ha dichiarato che l'elenco di 208 esami e prestazioni oggetto di riduzione è modificabile I NUMERI

115,3 mld ACCORDO STATO-REGIONI Il vecchio piano per il triennio 2014-2016 prevedeva una spesa sanitaria per il 2016 pari a 115,3 miliardi. Poi però la cifra era planata su un livello minore, 113,4 miliardi

111 mld LE CIFRE DEL PREMIER Ieri il premier Renzi nell'aula della Camera ha riferito che per il 2016 la spesa non sarà tagliata, al contrario sarà più alta di quella del 2015, passando da 110 a 111 miliardi

2-4 mld IL PESO DEI TAGLI Per Renzi, dunque, la spesa sale di un miliardo. Per altri, in primis il presidente della conferenza Stato-Regioni Chiamparino, si tratta di un taglio tra i 2 e i 4 miliardi **PER SAPERNE DI PIÙ** www.istat.it www.imf.org

Foto: AL GOVERNO Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ieri è anche intervenuta sulle nomine politiche negli ospedali

Volkswagen rischia lo smembramento Delrio: noi parte lesa

ANDREA TARQUINI

BERLINO. «Alla fine Volkswagen non sarà più quella che era prima». Con questo durissimo, tagliente commento che apre a ogni ipotesi per il futuro del colosso tedesco, il governo federale è intervenuto ieri quasi al massimo livello. È stato il ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, a lanciare il monito che suona come una chiara sfiducia del vertice politico di Berlino per il gigante di Wolfsburg e insieme come una presa di distanze dalla lobby dell'auto in generale. Schaeuble ha parlato proprio mentre in Italia il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Graziano Delrio, affermava che i governi italiano e tedesco sono di fatto parte lesa per il danno arrecato dalla truffa delle emissioni truccate ai due Paesi e all'Europa a livello macroeconomico. E intanto l'Epa (l'autorità americana di protezione dell'ambiente) compiva un passo senza precedenti: esigeva da Volkswagen tutti i dati progettuali e costruttivi di ogni modello degli ultimi anni. Chili o tonnellate di dischetti e dossier cartacei, una richiesta che evoca quelle dell'Internal Revenue Service (l'autorità tributaria) ai peggiori evasori, o del Fbi a grandi criminali d'infima specie. Tutto va peggio ogni giorno per Wolfsburg. Non basta la nomina del successore del neo-ad di Volkswagen, Matthias Mueller, alla guida del marchio supersportivo Porsche, nella persona di Oliver Blume. Non basta nemmeno che le potentissime famiglie Porsche e Piech, i due rami del casato, si dicano d'accordo sul nome di Hans Poetsch quale nuovo presidente del Consiglio di sorveglianza.

Basta la profezia di Schaeuble, «non sarà più come prima», a far sembrare ipotizzabile persino uno smembramento del gruppo. La causa dello scandalo, ha detto Schaeuble con tutta la severità di prussiano di Svevia di cui è capace, è la corsa forsennata alla competitività globale, anteposta a scrupoli e legalità.

«Come è emerso dalla crisi dei mercati finanziari la concorrenza, se vuole avere successo sul mercato mondiale, è incredibilmente brutale. Tutti vogliono essere sempre più grandi», ha aggiunto con un j'accuse contro «la smania di fama e riconoscimenti». Nonostante l'alto costo economico dello scandalo, il super ministro si è detto fiducioso che il sistema-paese Germania saprà superarlo: «Usciremo da questa crisi anche rafforzati, impariamo dalla crisi».

Parole d'incoraggiamento per la Bundesrepublik e le sue parti sociali, ma nessuna clemenza per il gruppo. Mentre la magistratura tedesca va avanti nell'indagine penale a carico dell'ex ad Martin Winterkorn.

E il conto di multe e risarcimento danni sale ogni giorno più minaccioso per Vw: la sola class action americana, partita da New York in nome delle norme antitrust violate, potrebbe costare 5 miliardi di dollari. Oltre ai 16 della multa dell'Epa, e a miliardi e miliardi ancora di denunce governative e class action che spuntano come funghi ovunque, dall'Asia all'America all'Europa. Unica buona notizia, il recupero in Borsa del titolo Volkswagen, che chiude a Francoforte con un +2,7%.

IL CASO "MINACCE SULLA PUBBLICITÀ" Il Canard Enchaîné ha rivelato una serie di mail della concessionaria di pubblicità di Volkswagen in cui minaccia i giornali francesi di togliere la pubblicità in base al trattamento dello scandalo

Foto: LA CRISI Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble e, nella foto sotto, il nuovo numero uno della Porsche, Oliver Blume

Poste, valore record ma stime discordanti tra i 7 e 12 miliardi

Gli advisor d'accordo sulle potenzialità della rete Servizi finanziari e assett immobiliari tra i punti di forza
SARA BENNEWITZ

MILANO. Le azioni di Poste stanno per essere collocate in Borsa ma per la prima volta emerge il range di valore dell'azienda elaborato da 8 delle banche d'affari che cureranno anche la vendita delle azioni. Le conclusioni a cui arrivano sono molto diverse: si va da un minimo di 7,8 miliardi indicato da Ubs a un massimo di 11,42 miliardi fissato da Banca Imi. Tutti, però, concordano sul fatto che il gruppo guidato da Francesco Caio ha un marchio formidabile e la più estesa rete di distribuzione (13.200 filiali nel 96,5% delle città italiane) del paese. Tuttavia Poste già da qualche anno ha cambiato pelle ed è diventata un gruppo di servizi finanziari, avendo accesso con Banco Posta a 33 milioni di clienti. Sfruttare questa rete per vendere più prodotti diversi, polizze, fondi comuni con il socio Anima, contratti telefonici con Poste Mobili e altro, è la chiave per il rilancio del gruppo. E' una clientela molto fedele basti dire che le Poste gestiscono l'11,7% dei risparmi delle casalinghe italiane.

Secondo le banche, però, Poste ha il difetto di essere esposta per 114 miliardi sui titoli di stato domestici, un fattore positivo in tempi di quantitative easing, ma che potrebbe diventare un boomerang se lo spread tornasse a salire.

Ubs calcola che Poste Vita ha l'80% delle sue riserve allocate su bond italiani, contro il 56% della media delle compagnie italiane.

Se con i prodotti finanziari le Poste guadagnano, l'attività tradizionale postale e il servizio universale sono in perdita, anche se ci sono ampi spazi di miglioramento sia per la crescente diffusione del commercio elettronico, sia per futuri tagli dei costi, a cominciare dal personale. Morgan Stanley stima 20 mila licenziamenti nei prossimi 4 anni mentre Goldman Sachs calcola che nel 2019 il 47% dell'organico, pari a 68mila dipendenti, sarà vicino all'età pensionabile, e potrà essere sostituito da giovani con stipendi inferiori del 20% (mezzo miliardo di costi in meno. Manna per i mercati, molto meno per i lavoratori italiani.

Guardando ai business di Poste in futuro gli analisti stimano maggiori investimenti nei servizi finanziari e la "valorizzazione" di alcune attività come Mediocredito Centrale o il portafoglio immobiliare che comprende anche palazzi situati in zone di pregio e iscritti in bilancio al valore di 1,7 miliardi (500 euro al metro quadro). Infine gli investitori per comprare le azioni di Poste vogliono capire la politica dei dividendi. Mediobanca stima che il 60-65% dei flussi di cassa possa essere distribuito, Kepler ipotizza invece la distribuzione del 75% degli utili, vale a dire ben 2,8 miliardi in 4 anni dato che la società ha anche 1,1 miliardi di riserve. Goldman Sachs, Credit Suisse e Morgan Stanley sono molto più prudenti: stimano che la metà degli utili (circa 250 milioni nel 2015, in linea con il 2014) verrà distribuita, e quindi meno delle rivali estere che invece arrivano al 70%.

I PUNTI I COSTI DEL SERVIZIO Il servizio postale primario resta in perdita perchè ha costi maggiori rispetto alle rivali estere, ma c'è spazio per migliorare grazie all'e-commerce e ai tagli all'organico BOT E BTP Uno dei difetti di Poste è quello di essere molto esposta al debito italiano; Poste Vita ha 114 miliardi di bond tricolori ovvero l'80% delle sue riserve **GLI IMMOBILI** Il gruppo ha circa 3mila proprietà immobiliari iscritte a bilancio al prezzo di costo di 1,7 miliardi, un valore che equivale appena a 500 euro al metro quadrato **LA CEDOLA** Buona parte della valutazione futura dipende alla capacità del gruppo di pagare dividendi: c'è chi stima la metà degli utili, chi fino al 75% grazie a riserve da 1,1 miliardi

Foto: MANAGER Francesco Caio, amministratore delegato di Poste Italiane, prepara lo sbarco in Borsa del gruppo

ECONOMIA SCENARI

Che fine fanno i capitali che rientrano?

Un miliardo e 400 milioni di euro sono già assorbiti da due clausole di salvaguardia. Così si aiuta il bilancio. (M.C.)

Avrebbe dovuto portare un bel tesoretto, qualche miliardo piovuto dal cielo per permetterci qualche spesuccia extra. E invece la voluntary disclosure serve solo a mettere una pezza alle crepe del bilancio. Il 30 settembre infatti scadevano due clausole di salvaguardia, mine innescate dal governo Renzi (l'aumento della benzina per far fronte alla bocciatura Ue di quella reverse charge su cui il governo ha fatto una gran figuraccia dopo aver mostrato un'arrogante sicumera) e dal governo Letta (dl 102/2103, con aumento acconti Irpefe Ires), per un totale di 1,399 milioni. L'emersione dei capitali in Svizzera e altrove, che viaggia per il momento poco sopra il miliardo, dunque ancora non basta, deve aumentare il gettito, ma nelle casse dello Stato non resterà molto. Per questo l'operazione-trasparenza deve portare più denaro possibile. Ecco dunque che il Consiglio dei ministri ha varato la proroga della proroga con cui si dà più tempo per aderire alla voluntary disclosure, astruso termine anglosassone che nessun commercialista è in grado di pronunciare correttamente, figuriamoci i funzionari dell'Agenzia delle entrate. «Vanno prorogati anche i termini degli accertamenti» spiega però a Panorama Gerardo Longobardi (presidente dei commercialisti) «altrimenti fine anno va in prescrizione il 2010 e si perde il gettito». Se ne ricorderà qualcuno? Per fortuna che nel frattempo un bell'aiuto arriva dalle banche svizzere. «C'è chi ha detto ai miei clienti» rivela un commercialista milanese «che se non aderiscono alla disclosure riceveranno un assegno circolare con i loro soldi: poi saranno liberi di depositarli dove credono, ma non in Svizzera». Elaborazione grafica di Stefano Carrara

1,399

MLN GLI EURO GIÀ IMPEGNATI AL 30 SETTEMBRE

PUNTO Una spesa qui, una spesa là, la Legge di stabilità per il 2016 è già un colabrodo, con rivoli di liquidità che scivolano via in tutte le direzioni. E mentre la spending review si mostra sempre più per quello che è, cioè un libro dei sogni, riemergono le più tradizionali manovre per racimolare qualche soldo. Senza fantasia e senza vergogna si torna a pensare di tassare, anzi aumentare la tassazione, sulle slot machine. Intanto, caso mai le cose andassero male, c'è già pronta la scusa: colpa della Volkswagen, che ha frenato il Pil. Ma mi faccia il piacere.

SCENARI ECONOMIA

C'è del torbido in Italia e l'Europa ci multa

Pochi impianti di depurazione: rischiamo oltre 200 milioni di ammenda. La denuncia al Festival dell'acqua di Milano.

(Sandra Riccio)

Se ne parla ancora poco, ma tra le tante emergenze che investono il territorio del nostro Paese c'è anche quella della mancata depurazione dei reflui urbani. Scarsi investimenti e malagestione fanno dell'Italia il Paese più arretrato dell'Europa in fatto di acque da depurare: lo ha stabilito, in diverse sentenze, la Corte di giustizia europea che ora si prepara a infliggere una multa salata al nostro Paese. Circa duecento milioni di euro, se ci si limita alle condanne già comminate; ma il conto potrebbe salire a tre volte tanto se si immagina che possano finire con condanna tutti i procedimenti attualmente in corso. La spada di Damocle delle sanzioni sarà disvelata nel 2016. Per capire l'entità del fenomeno basti dire che il 7 per cento dei cittadini italiani non è collegato a reti fognarie e il 20 per cento dei reflui non sono trattati, con grave danno ambientale. Significa che oltre cento città con più di diecimila abitanti non sono dotate di un sistema di depurazione delle acque. Nella lista ci sono metropoli come Napoli, Reggio Calabria, Udine, Trieste, ma anche località turistiche come Ischia e Capri, Courmayeur o Santa Margherita Ligure. Tutti comuni che sono già stati condannati. Altri 41 sono stati sanzionati per mancata realizzazione delle fognature. In tutto sono 151 i centri italiani non a norma. «Quello italiano è l'unico caso di dissesto di questa entità a livello europeo» spiega l'ingegner Emanuela Cartoni, direttore acqua di Utilitalia (ex Federambiente e Federutility). Le cause di questi ritardi? «Sono molte. Si parte in generale da un basso livello di investimenti ma molte volte succede che là dove ci sono i soldi, arrivano i ritardi nelle progettazioni e le opere restano ferme. Spesso i Comuni gestiscono il servizio in economia e quasi sempre non hanno le competenze adatte per farlo». Anche di questo si discuterà al Festival dell'acqua che si terrà a Milano dal 5 al 9 ottobre. Nel corso della manifestazione, promossa da Utilitalia, ci saranno concerti, aperitivi con gli astronauti, mostre e convegni su diversi temi, tra cui l'acqua nella Carta di Milano, il manifesto che si propone di combattere la denutrizione, la malnutrizione e lo spreco e promuovere un equo accesso alle risorse naturali. Elaborazione grafica di S.Carrara

ECONOMIA / VERSO LA RIPRESA

Disoccupazione sotto il 12% Giovani ancora in difficoltà

Occupati 69 mila in più, ma la quota dei ragazzi senza lavoro sale al 40,7% Renzi: "Con il Jobs Act missione compiuta, siamo fuori dalle sabbie mobili"

PAOLO BARONI ROMA

Per la «prima fase» del lavoro del governo, «quella di portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili, possiamo dire: missione compiuta!» proclama Matteo Renzi durante il question time. «Per il primo anno e mezzo la priorità è stata il salvataggio dell'industria manifatturiera: 43 crisi industriali aperte - sottolinea il premier -. Un lavoro per passare dal segno meno a quello più in tutti i principali indicatori, dal Pil fino agli occupati che proprio oggi vedono un incremento di 60mila unità». Più posti, meno inattivi E in effetti l'intervento alla Camera non poteva cadere in un giorno migliore. Ieri l'Istat ha comunicato che ad agosto la disoccupazione, per la prima volta da due anni, è scesa sotto il 12%, all'11,9 per la precisione, in calo del 5% rispetto al 2014. Ed inoltre per il terzo mese consecutivo il numero degli occupati è cresciuto di 69 mila unità (+0,3%), soprattutto per l'aumento dei lavoratori dipendenti (+70mila), in prevalenza a termine (+45mila). A conferma del boom del nostro turismo. Il risultato è che in 12 mesi abbiamo avuto 325mila occupati in più e 86mila inattivi in meno. Il dramma dei giovani L'occupazione aumenta in maniera uguale per uomini e donne, che però scontano un aumento della disoccupazione (+1,2). Il problema più grave resta comunque sempre quello dei giovani. Dopo il calo significativo del numero dei senza lavoro nella fascia 15-24 anni registrato a luglio, ad agosto l'indice è tornato salire, passando dal 40,4 al 40,7%. Scende un poco quota di inattivi (-22mila), segno che l'effetto -scoraggiamento potrebbe essere in calo. L'effetto delle riforme Per il ministero dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «siamo sulla strada giusta. L'occupazione continua a salire, il tasso di disoccupazione continua scendere. Continuiamo così, significa che ci sono miglioramenti permanenti». Anche il responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti, saluta le «buone notizie»: «I dati odierni sono un'altra conferma che la ripresa è una realtà. È necessario sostenerla procedendo speditamente sulla strada delle riforme ed intensificando l'impegno per migliorare la situazione dell'occupazione giovanile». Dall'opposizione, ovviamente, non la pensano allo stesso modo: ed in particolare Brunetta e Salvini hanno coperto di improperi Renzi che in un tweet mattutino aveva attribuito al Jobs act i 325mila posti recuperati in un anno. Sanità, tasse e poveri Durante il question time di ieri il presidente del Consiglio ha trattato molti altri temi economici chiarendo innanzitutto che sulla sanità «l'Italia non sta tagliando», «poi possiamo discutere su come spendere le risorse, fare indagini e ascoltare i medici. Ma niente frottole per favore». Quindi ha ribadito che la Tasi verrà tolta «per tutti e per sempre» a prescindere da Bruxelles ed ha confermato che già nella prossima legge di Stabilità verrà indicato il taglio del 2017 e del 2018. Niente da fare invece per il reddito di cittadinanza. Secondo il presidente del Consiglio, infatti, «la misura per combattere la povertà è creare lavoro, cosa che questo governo sta facendo». Nella legge di stabilità, però, il governo pensa di introdurre «per la prima volta» una misura contro la povertà infantile. Twitter @paoloxbaroni

I dati di oggi sono un'altra conferma che la ripresa è una realtà, ma va sostenuta con le riforme

Giuliano Poletti Ministro del Lavoro

La disoccupazione 5,8% 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 18,4% 43,7% 13,0% 40,7% (da 40,5 di luglio) Minimo aprile 2007 Massimo MARZO 2014 - LA STAMPA Massimo novembre 2014 2014 2015 Totale forza lavoro AGOSTO 2015 11,9% (da 12 di luglio) Fonte: Istat (dati revisionati) Minimo febbraio-marzo 2007 Giovani (15-24 anni) Tassi su dati stagionalizzati

Foto: ANSA

Foto: Il boom del turismo Il settore ha dato una spinta all'occupazione In 12 mesi ci sono stati 325 mila occupati in più e 86 mila inattivi in meno

il caso

I fondi sovrani sondano l'Italia "Puntiamo su reti e privatizzazioni"

Il ministro Padoan: è il momento di investire nel nostro Paese
FRANCESCO SPINI MILANO

«In questa sala ci sono persone che rappresentano capitali pari a 2,8 volte il Pil italiano», avverte a un certo punto il presidente della Cdp e del Fondo strategico italiano, Claudio Costamagna. Segnale chiarissimo: la presenza dei responsabili dei principali fondi sovrani riuniti in un grande albergo nel centro di Milano per l'annuale assemblea della loro organizzazione - l'International Forum of Sovereign Wealth Funds - è un'occasione, per l'Italia, da prendere al volo. E l'Italia ce la mette tutta. Non solo i «padroni di casa» Costamagna e l'ad di Fsi, Maurizio Tamagnini, passano la giornata in impegnativi faccia a faccia con gli elefanti della finanza internazionale. Arriva anche il ministro Padoan, ai fondi spiega che «le opportunità ci sono e il rischio è esitare» e assicura che «il governo è impegnato ad aiutare gli investitori di lungo termine». Si intrattiene con i responsabili dei fondi di Cina, Libia, Kuwait, Singapore e Australia. Il risultato? «Sono rimasto impressionato da quanto ci ha illustrato il ministro - racconta Peter Costello, presidente dell'australiano Future Fund -, se riuscirà a sviluppare questo programma, per l'Italia sarà un fatto molto positivo». Del resto Tamagnini lo va ripetendo: tra i fondi c'è «voglia di investire» in Italia, soprattutto «dopo le riforme che erano preconditione per gli investitori». A un metro da lui, il managing director dell'Abu Dhabi Investment Authority, Majed Salem Khalifa Al Romaiti, conferma: «Il governo si muove nella giusta direzione, ora abbiamo più fiducia nel vostro Paese, soprattutto dopo aver visto i primi effetti delle riforme». Certo, restano anche aspetti problematici per un grande fondo come quello emiratino: «Il vostro mercato resta piccolo, con una liquidità non comparabile a quella di Stati Uniti o Regno Unito». Cosa che invece non importa minimamente a Uche Orji, ad della Nigeria Sovereign Investment Authority. Racconta: «Investiamo in medie società italiane attraverso un fondo di private equity, Xenon. Credo abbiate tre grandi punti di forza: le ottime competenze del vostro sistema manifatturiero, il buon livello di ricchezza delle famiglie rispetto ad altri Paesi, e il giusto approccio politico del governo, che sta facendo bene. Sì, sono ottimista sull'Italia». Il punto, a sentire Adrian Orr, a capo del neozelandese Superannuation Fund nonché neopresidente dell'associazione, «è che gli investitori cercano anzitutto stabilità nelle regole. E governi che siano pronti ad accogliere capitali terzi in settori come infrastrutture, utility ed energia». Si dice certo che «per investitori di lungo termine come noi, l'Italia è un posto con opportunità fantastiche». «Occorre selezionare», avverte il vice presidente del China investment corporation (Cic), Li Keping. «Negli ultimi due anni spiega il manager di Pechino abbiamo studiato l'Italia con molta attenzione. Abbiamo trovato un partner e puntiamo su infrastrutture e privatizzazioni». Risputano anche i libici della Libyan investment authority. Il presidente Hassan Ahmed Bouhadi crede ancora nell'Italia. «Per noi è un Paese molto importante, qui c'è la fetta più importante dei nostri investimenti azionari: 2,4 su 8,6 miliardi totali». Quote come quelle in Unicredit, Eni, Finmeccanica, «restano congelate, ma non le venderemmo nemmeno se potessimo». Bouhadi, nella sua giornata milanese, incontra pure l'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni. «Gli abbiamo chiesto di poter avere un posto in cda racconta - per quando questo sarà rinnovato, nel 2018. Ghizzoni si è mostrato aperto a tale possibilità». Il convegno di Milano è un'occasione anche per centinaia di imprenditori che, a cena - alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi - incontrano i «signori» dei fondi sovrani. Oggi il gran finale, all'Expo.

Il governo si muove nella giusta direzione Ora abbiamo più fiducia nell'Italia Majed Al Romaiti Abu Dhabi Investment authority

Crediamo ancora nel vostro Paese, abbiamo chiesto un posto nel cda di Unicredit Hassan Bouhadi Presidente della Libyan Investment Authority

4500 miliardi A tanto ammontano le masse gestite dai principali fondi sovrani I più grandi sono di Norvegia, Cina e Abu Dhabi

2,8 volte il Pil dell'Italia È il valore rappresentato dai fondi sovrani presenti a Milano per la loro riunione annuale

Foto: Opportunità Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ieri al Forum dei fondi sovrani organizzato a Milano dal Fondo Strategico Italiano (Cdp)

Nuovo fronte Ue per Volkswagen A rischio 1,8 miliardi di finanziamenti

Nel mirino i fondi erogati dalla Banca Europea per l'innovazione ambientale Bruxelles vuole imporre la linea dura e chiede ai governi rigore e controlli severi

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Volkswagen, finanziamenti Ue a rischio PAG. 12-13 Si apre un nuovo fronte Ue per la Volkswagen, in vista e quanto insidioso. Una fonte della Banca europea per gli investimenti rivela che il quartier generale lussemburghese dell'istituto «ha avviato una sua propria inchiesta» sul gruppo tedesco, accusato di aver truccato le emissioni delle vetture diesel. L'obiettivo, spiega l'alto funzionario, è «valutare se ci sia stato un comportamento improprio dai possibili effetti penali». I risvolti dell'indagine potrebbero essere pesanti, visto che Wolfsburg ha ottenuto numerosi prestiti dalla Bei, molti dei quali mirati all'innovazione delle tecnologie ambientali. Le intese prevedono che, in caso di malversazione, i contratti possano essere rivisti o congelati. A rischio, nel peggiore dei casi, sino a un massimo di 1,8 miliardi di finanziamenti. «Siamo molto preoccupati», ammettono alla Bei. E' una questione politica quanto di credibilità della banca che svolge un ruolo cruciale nel sostenere lo sviluppo economico del continente. «Il sostegno a innovazione, occupazione e competitività attraverso i prestiti per la Ricerca & Sviluppo - argomenta la fonte - è una pietra angolare della nostra attività». Lo scandalo Volksgate ha scatenato un terremoto le cui scosse sono amplificate dal fatto che il vertice Bei, costruito intorno al presidente Hoyer, ha rilevanti radici tedesche. Il caso Vw è un colpo davanti al quale il sistema non può restare a guardare. Le fonti dicono che è troppo presto per tirare conclusioni. Cruciale sarà la linea temporale delle malefatte di Wolfsburg, che potrebbe salvarsi se riuscisse a dimostrare che i fondi della Bei non hanno avuto a che fare col software sotto inchiesta. Alla peggio, le intese prevedono che si possa giungere a una domanda di rimborso dei fondi, il che costituirebbe un altro aggravio per la casa tedesca, già colpita dal provvedimento della Bce che ha escluso i bond Volkswagen dai titoli eleggibili per l'acquisto legati al programma di Quantitative easing (iniezioni di liquidità). L'Europa cerca di imporre la linea dura. La commissaria per l'Industria, Elzbieta Bieńkowska, ha scritto ai governi interessati, per chiedere collaborazione «perché la frode non sia tollerata». Il testo conferma le anticipazioni pubblicate ieri su questo giornale. Si invitano «le autorità nazionali incaricate di far rispettare le regole Ue sui limiti delle emissioni e sui test a controlli particolarmente vigili e rigorosi» e si ammette di accogliere «con favore» le inchieste aperte in Germania, Francia e Italia. «Incoraggio tutti a condurre le indagini necessarie - dichiara la polacca - e sarò felice di mettere a disposizione una piattaforma per favorire lo scambio dei dati». Ma la Bieńkowska vuole di più. «Lavoriamo alla revisione della direttiva 2007/46 sull'approvazione dei veicoli», con «l'obiettivo di rafforzare la sorveglianza nel settore Automotive». Si cercano modi «efficaci e correttivi» per intervenire sui prodotti fuori norma «con procedure di salvaguardia», anche consolidando «le regole per richiamare le vetture». Serve un nuovo approccio, che veda l'Ue a più stretto contatto con le capitali. Ne discuteranno oggi i ministri della Competitività. Non sono attesi passi avanti, anche perché a Berlino ha chiesto di riparlare alla sessione Industria dell'8 ottobre, dopo che si sarà riunito l'apposito comitato tecnico. A Bruxelles c'è chi pensa che vogliono guadagnare tempo. Ma forse è solo un riflesso condizionato.

Le altre inchieste nel mondo In Germania la Procura tedesca di Ingolstadt, in Germania, ha avviato indagini su Audi per lo scandalo dei diesel truccati. Vw ha sospeso alcuni dirigenti, tra cui il capo di ricerca e sviluppo del marchio premium Audi. Negli Stati Uniti il Dipartimento di Giustizia Usa indaga sulla possibilità che Vw possa far fronte ad accuse penali per le violazioni delle norme anti smog. Sarebbe il primo caso contro una casa automobilistica per infrazione sulle emissioni. In Francia le autorità della Francia hanno avviato un'indagine per accertare se Volkswagen abbia truccato le emissioni delle proprie vetture a gasolio nel Paese, come fatto negli Stati Uniti

Foto: Controlli sulle emissioni di una Volkswagen

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

L'eurozona torna in deflazione I mercati scommettono su Draghi

Borse in rialzo, i dati negativi dei prezzi riaccendono le attese su stimoli più forti della Bce. L'Fmi: incertezza da Cina e Usa

[R. E.]

Accelera l'inflazione a settembre in Italia, mentre l'eurozona torna dopo sei mesi in area deflattiva. Mentre il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde avverte che il mondo sta rallentando e spiega che la prospettiva di un aumento dei tassi di interesse negli Usa e il rallentamento della Cina contribuiscono all'incertezza e a una elevata volatilità di mercato. Tesi, questa, che viene per altro confermata dagli analisti secondo i quali le piazze finanziarie globali hanno bruciato 11.000 miliardi di dollari in tre mesi: il trimestre peggiore dal 2011. In Italia l'Istat segnala «un lieve rialzo» dei prezzi dal +0,2% di agosto, imputabile agli alimentari e ai trasporti (ma su mese è -0,1%). Il «carrello della spesa» di Istat segna +1,3% su anno, in netta accelerazione dal +0,7% di agosto. Eurostat, invece, fotografa una ricaduta sottozero del carovita per l'area euro: -0,1% a settembre dal +0,1% di agosto, con una stangata in particolare nell'energia (-8,9% i prezzi del settore) dovuta al petrolio a basso costo: escludendo l'energia, i prezzi sono in aumento dell'1%. Ma Paesi come Spagna e Grecia sono da mesi in piena e conclamata deflazione. I dati europei, preliminari, mettono in una difficile posizione la Bce di Mario Draghi, il cui primo compito è riportare i prezzi verso la stabilità, vale a dire vicino a un tasso d'incremento annuo del 2%, per evitare una spirale di prezzi negativi, investimenti al palo e consumi stagnanti. Il Qe, gli acquisti di titoli di Stato al ritmo di 60 miliardi l'anno annunciati all'inizio del 2015, a sei mesi dalla partenza non sta aiutando efficacemente i prezzi a risalire. D'altro canto, i dati di oggi remano contro un critico eccellente delle scelte di Draghi, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, convinto che Francoforte dovrebbe ignorare le fluttuazioni volatili delle materie prime. Dando ragione a Draghi, e altre «colombe» nel consiglio Bce, che hanno segnalato la possibilità di rilanciare energicamente, o prolungare il Qe, se necessario per evitare una deflazione. Due terzi degli economisti, da un sondaggio dell'agenzia Bloomberg, propendono per un rilancio del Qe entro fine anno. Standard & Poor's vede un rischio concreto di deflaz i o n e . E p r o p e n d e p e r un'estensione del Qe, attualmente previsto fino a settembre 2016, «molto probabilmente fino a metà 2018»: lo stimolo monetario balzerebbe a 2.400 miliardi. Proprio l'attesa di un prolungamento del piano della Bce ha spinto gli acquisti sui mercati. Ieri deciso rimbalzo delle Borse europee, con Milano che ha chiuso in progresso del 2,7%. Le decisioni della Bce non potranno comunque non tener conto delle evoluzioni della crescita globale «deludente e incerta», a detta della Lagarde, e con un'economia mondiale che rallenta. La crescita quest'anno, ha messo in guardia la numero uno del Fondo Monetario, sarà più debole del 2014, «con una modesta accelerazione nel 2016».

11 mila miliardi È quanto hanno perso le Borse globali nel terzo trimestre del 2015. È il dato peggiore dal 2011, effetto del rallentamento della Cina, del calo dei prezzi delle materie prime e dalle attese di un aumento dei tassi Usa

Foto: REUTERS

Foto: Christine Lagarde, direttore del Fmi

L'INTERVENTO

Sanità, il governo: «Non tagliamo e sulle cure siamo pronti a cambiare»

Renzi apre ma gli enti locali non ci stanno. Il premier alla Camera «L'Italia è fuori dalle sabbie mobili, adesso via agli aiuti ai poveri»

Mario Stanganelli

ROMA «Deve essere chiaro che sulla sanità non si sta tagliando. Poi possiamo discutere su come impiegare i soldi». Matteo Renzi, nel corso del question time alla Camera, affronta il controverso tema della spesa nella sanità pubblica sottolineando che i fondi a disposizione quest'anno sono 110 miliardi, a fronte dei 75 del 2002, e l'anno prossimo saranno 111. «La sanità - afferma il premier - è l'unico settore dove c'è stato un aumento del 40 per cento rispetto al 2002», aggiungendo che «bisogna dare un messaggio di tranquillità e se c'è da cambiare qualcosa nel provvedimento approvato, siamo pronti a farlo, anche perché non dobbiamo dare ai cittadini l'impressione che si tagliano le cure. Dunque, disponibilità totale a ragionare, discutere, confrontarsi». INCONTRO URGENTE E il confronto a Renzi viene urgentemente chiesto dal presidente della Conferenza delle Regioni, il piemontese Sergio Chiamparino, secondo il quale l'impegno di spesa preso dal governo per il 2016 era di 113 miliardi e «bisognerà quindi trovare una nuova intesa con le Regioni prima della definizione della legge di stabilità». Altro argomento di scottante e non pacifica attualità, quello della Tasi sulla prima casa, sulla quale Bruxelles ha inteso mettere i suoi paletti e a cui Renzi replica senza peli sulla lingua: «Questo atteggiamento di subalternità nei confronti della Ue ha da finire una volta per tutte. Noi si elimina la tassa sulla prima casa per tutti e per sempre. La Ue faccia ciò che deve fare e noi facciamo quello che dobbiamo fare noi. In Europa l'Italia è uno dei pochi Paesi con le carte in regola». JOBS ACT Rispondendo alle varie interrogazioni, il presidente del Consiglio ha sottolineato gli ultimi, positivi, dati economici sostenendo che nel primo anno e mezzo del suo governo la priorità è stata quella «di portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili, e ora possiamo dire: missione compiuta». E nella Legge di stabilità Renzi individua «il momento chiave della svolta definitiva per il Paese». I dati sul calo della disoccupazione - aggiunge - «sono molto buoni. L'elemento chiave è che il jobs act funziona: nel giro di un anno ci sono 325 mila persone in più che lavorano». Di qui lo spazio per un nuovo impegno del governo che Renzi individua in «una misura contro la povertà, in particolare quella infantile, da introdurre nella Legge di stabilità». Niente, però, «reddito di cittadinanza», che il premier dice non essere «ciò di cui abbiamo bisogno, perché il primo dovere, anche secondo la Costituzione, è invece quello di creare lavoro». Polemica la risposta di Renzi a un'interrogazione di M5S sulle spese di palazzo Chigi: «Un aumento di queste spese è falso e tecnicamente smentibile. Sulle spese correnti c'è una diminuzione di 3 milioni di euro. L'aumento del 2015 è legato al fatto che siamo passati da 15 a 60 milioni per il pagamento dei contenziosi sulle borse di studio per i medici specializzandi». Quanto alle spese per nuovi aerei, il presidente del Consiglio ha detto che «quando sarà ufficializzato l'intervento sulla flotta vedrete come stiamo risparmiando e anche su questo sarete smentiti dalla realtà». Infine, la sempre verde querelle sulle auto blu in dotazione a palazzo Chigi: «Sono state ridotte a 15 - riferisce Renzi - e la spesa che era di 840 mila euro, ora è di 230 mila» che, per il premier, sono «ancora troppi soldi».

Le cifre del decreto Sanità

200

180

13

208 miliardi Il risparmio per sanità previsto per il 2015 milioni La cifra che il governo mira a risparmiare in un anno con il nuovo provvedimento Le prestazioni, su 1700, che sono state riviste dal ministero della Salute miliardi Il costo annuale del servizio sanitario per esami ed analisi considerati inutili milioni Le prestazioni erogate ogni anno dal servizio sanitario

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: La Camera

Foto: TOGLIAMO LA TASSA SULLA PRIMA CASA ADESSO BASTA CON GLI ATTEGGIAMENTI DI SUBALTERNITÀ ALL'EUROPA

Foto: LA LEGGE DI STABILITÀ È UN MOMENTO CHIAVE, QUELLO DELLA SVOLTA DEFINITIVA PER IL PAESE

Foto: SULLE AUTO BLU E SUGLI AEREI PALAZZO CHIGI RISPARMIA E M5S SARÀ SMENTITO DALLA REALTÀ

Foto: Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin visita un ospedale nel Lazio

Foto: (foto PRIMOPIANO)

L'INCHIESTA

Pensioni, la grande fuga all'estero degli italiani

Sono 383 mila gli anziani che si sono trasferiti in Paesi con tasse più leggere. Lo Stato trattiene mediamente il 26% dell'importo, altrove un terzo in meno

Michele Di Branco

ROMA Tornano in Canada o in Australia dove erano già stati a caccia di fortuna negli anni '60, si trasferiscono in Francia o Germania dove le imposte sono più moderate e magari per seguire i figli impegnati nei master universitari. Oppure mollano tutto e si godono il sole e il mare alle Canarie o in qualche spiaggia del Sud America. Insomma, ovunque tranne che in Italia. Sono 383 mila gli italiani che, dopo aver maturato i requisiti per la pensione, hanno salutato parenti e amici e si sono trasferiti all'estero. Il fenomeno, dati alla mano, è in forte crescita. Se nel 2011 erano stati poco più di 2 mila e 500 a fare questa scelta, nel 2014 il flusso è più che raddoppiato raggiungendo quota 5.345. Come a dire che la tentazione della fuga dalle tasse, dalla burocrazia e da un'esistenza giudicata, per ragioni personali, poco gratificante è sempre più forte tra i nostri connazionali. Soprattutto nella fase di riposo dopo una vita in fabbrica o in ufficio. L'Inps paga ogni anno 1,2 miliardi di euro per garantire a questi italiani la pensione maturata durante la propria carriera. Una cifra che, al netto, sarebbe molto inferiore se queste persone risiedessero ancora in Italia. Infatti, con il prelievo Irpef in azione, lo Stato trattiene mediamente il 26% della retribuzione lorda. Senza tenere conto, ovviamente, delle aliquote regionali e comunali e di Imu e Tasi versate a parte in ragione dell'eventuale possesso di un immobile. I VANTAGGI Ebbene trasferirsi all'estero, nella maggior parte dei casi, comporta un forte vantaggio fiscale. Prendendo la residenza in un altro Paese, il pensionato ha diritto a farsi accreditare in banca il trattamento al lordo senza le ritenute. E la cifra piena sarà poi decurtata dalle imposte secondo le regole tributarie in vigore nella nazione che ospita il pensionato di origine italiana. Dati Ocse alla mano, con l'eccezione dei Paesi scandinavi, degli Usa e dell'Australia, dal punto di vista fiscale è molto più vantaggioso essere pensionati altrove rispetto all'Italia. In Europa, ad esempio, l'aliquota media è 6 punti più bassa, per non parlare del Sud e centro America dove il peso fiscale è mediamente inferiore del 30%. La questione del gap fiscale dei pensionati emigrati rispetto a quelli residenti in Italia è tornata alla ribalta negli ultimi giorni. Ed a riproporla è stato Tito Boeri nel corso della presentazione del Rapporto dell'Inps sulle pensioni all'estero. Boeri si è soffermato sulla necessità di riflettere sul sostanziale regalo che il nostro Paese fa pagando all'estero prestazioni non basate solo sul sistema contributivo. I DANNI PER IL FISCO «L'Italia - ha spiegato il presidente dell'Inps - è uno dei pochi paesi a rischiare la portabilità extra Ue della parte non contributiva delle pensioni. Paghiamo - ha aggiunto - integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali a persone che vivono e pagano le tasse altrove, riducendo il costo dell'assistenza sociale in questi paesi. Mentre in Italia non abbiamo una rete di assistenza sociale di base. Perché non smettere di pagare prestazioni non contributive all'estero?». Dal 2003 al 2014 oltre 36.500 persone (un terzo con la pensione di reversibilità) hanno deciso di passare all'estero la loro vecchiaia. «Questo fenomeno - ha sottolineato ancora Boeri a sostegno della sua tesi - erode la base imponibile. Molti pensionati ottengono l'esenzione della tassazione diretta e non consumano in Italia, con effetti quindi anche sulla tassazione indiretta. E il fenomeno non è compensato da flussi in ingresso di pensionati Inps che rientrano». Secondo uno studio che filtra dall'Inps, ricalcolare le pensioni dei pensionati che si sono trasferiti all'estero con il metodo integralmente contributivo comporterebbe un risparmio di circa 200 milioni per le casse dell'Istituto. E, ovviamente, un cospicuo taglio delle prestazioni. Ma l'idea non riscuote molta popolarità nel governo alle prese con la costruzione della legge di Stabilità. Anche perché modificare il sistema di calcolo delle pensioni penalizzando una determinata categoria di assistiti potrebbe non superare, di fronte ad un eventuale ricorso, la censura della Corte Costituzionale. «Il presidente dell'Inps Boeri, invece di riflettere su come tagliare le pensioni dei nostri concittadini residenti

all'estero, dovrebbe preoccuparsi di comprendere le motivazioni che spingono i nostri pensionati ad emigrare» spiega il segretario generale della Uil Pensionati, Romano Bellissima. «Sono anni - aggiunge il sindacalista - che denunciavamo il progressivo impoverimento dei pensionati, conseguenza della perdita del potere d'acquisto delle pensioni e dell'alta pressione fiscale cui sono soggette».

RIPARTIZIONE DELLE PENSIONI PAGATE NEL 2014 PER AREA GEOGRAFICA

Europa

Dove sono i pensionati residenti all'estero

27%
47%
13% 12% 0,7% Africa Asia 0,3% 2010 2.553 1.855 96 68 61 265 35 173 1.778 129 64 49 220 43 169 2.452
 2.030 124 97 52 281 47 203 2.834 2.220 168 128 54 362 53 251 3.236 2014 3.852 253 137 218 560 75
 250 5.345 2014 11.735 770 494 434 1.688 253 1.046 6,12 32,22 73,71 -24,18 -17,84 20,58 -34,37 -12,72
 America del nord America centro sud Oceania 16.420 TOTALE +107,65 +163,54 +101,47 +257,37 +111,32
 +114,28 +44,50 +109,36 % 2014/10 425.523.546,56 16.991.719,47 8.103.990,78 131.069.767,01
 223.362.667,94 5.255.234,81 323.514.645,79 425.985.295,80 18.008.639,58 8.904.719,12 124.927.469,52
 208.574.285,75 5.479.403,59 284.117.486,76 421.677.412,33 17.113.682,43 9.654.833,10 115.951.776,70
 197.911.870,41 5.683.729,41 251.669.548,75 437.426.459,49 19.944.913,46 12.053.308,57
 108.052.104,42 192.634.230,28 6.556.668,78 230.994.305,58 451.554.553,72 22.466.521,99
 14.077.219,40 99.373.801,28 183.504.997,81 6.336.958,80 212.309.767,51 GESTIONI PRIVATE
 EUROPA AFRICA ASIA OCEANIA AMERICA NORD AMERICA CENTRALE AMERICA SUD TOTALE
 1.133.821.572,36 1.075.997.300,12 1.019.662.853,13 1.007.655.125,58 989.623.820,51 % di variazione
 nel quinquennio PENSIONATI EMIGRATI NEL QUINQUENNIO Variazione nel quinquennio degli impor ti
 nelle aree continentali EUROPA ASIA AFRICA OCEANIA AMERICA SETT. AMERICA CENTRALE
 AMERICA MERIDIONALE TOTALE 2011 2012 2013 2010 2011 2012 2013

Foto: L'INPS DENUNCIA IL FENOMENO E PROPONE INTERVENTI PER TAGLIARE UNA SPESA DI 1,2 MILIARDI

Foto: NEL 2014 IL FLUSSO DI ESPATRI È RADDOPPIATO: 5.345 PERSONE HANNO LASCIATO IL NOSTRO PAESE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INVESTIMENTI PER LA CRESCITA LA BANDA LARGA E L'ELETTRODOTTO CON LA FRANZIA DOVREBBERO RIENTRARE TRA I PROGETTI TOP

Telecom e Terna nel piano Juncker

Luisa Leone

La cabina di regia Tesoro-Infrastrutture auspica uno scrutinio a breve su questi due progetti, considerati di alta importanza strategica. Il governo italiano vuole sfruttare la prima tornata di interventi per avvalersi della garanzia fondo europeo Feis (Leone a pagina 2) La banda larga di Telecom e l'elettrodotto Italia-Francia potrebbero finire sotto il cappello del piano Juncker. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, i progetti rientrano infatti tra quelli, meno di una decina, che di recente il governo italiano avrebbe segnalato alla Banca Europea degli Investimenti come adatti allo scrutinio nell'ambito dell'ambizioso programma Ue, che dovrebbe riuscire a mobilitare oltre 300 miliardi di investimenti, pubblici e privati, nel prossimo triennio. Concretamente sono comunque le società interessate a doversi attivare con la Bei per ottenere i finanziamenti ed eventualmente, qualora i progetti fossero considerati troppo rischiosi, godere anche della garanzia del Fondo europeo per gli investimenti (Feis). Cosa che, è bene sottolinearlo, i privati possono fare anche se le iniziative che hanno intenzione di proporre non sono tra quelle su cui si è concentrata l'attenzione dell'esecutivo italiano. Come dimostra peraltro il caso di Arvedi, il cui piano per l'efficientamento energetico è stato il primo progetto tricolore a ottenere l'ammissione al Piano Juncker, nonostante non fosse in alcuna lista governativa. Tuttavia è noto che da mesi tecnici del Tesoro e del ministero dei Trasporti sono al lavoro, sullo sfondo, per far sì che il Paese non perda il treno del Piano Juncker. In quest'ottica sarebbero stati individuati alcuni progetti per i quali si spera che l'analisi di fattibilità possa partire al più presto, in modo di poter cavalcare già la prima ondata di interventi del Feis. Un ombrello che permetterà alla Bei di investire anche in progetti più rischiosi di quelli che poteva finanziare finora. Tra le iniziative individuate dall'esecutivo per questa prima fase, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ci sarebbero una decina di interventi, che vanno dalle grandi infrastrutture stradali alla banda larga, fino a piani di efficientamento appunto e alle grandi dorsali energetiche. Tra le società interessate ci sarebbero quindi non solo grandi gruppi come Telecom, Terna ed Eni, ma anche realtà più piccole come la Novamont, per esempio, e le concessionarie delle autostrade candidate a richiedere i finanziamenti Bei nell'ambito del Piano. Per quanto riguarda Telecom, oltre a un possibile finanziamento da circa 500 milioni da parte della Banca europea degli investimenti (anticipato da MF-Milano Finanza lo scorso 29 settembre), ci sarebbe in ballo anche la possibilità di mettere in pista appunto la garanzia Feis. Terna è invece come noto impegnata nella realizzazione dell'elettrodotto tra la Francia e l'Italia, per un investimento complessivo di circa 1 miliardo, che nei prossimi mesi potrebbe essere anch'esso preso in considerazione dal team guidato dal vicepresidente Bei, Dario Scannapieco. Più avanzate sarebbero invece le pratiche relative a un finanziamento, con relativa garanzia, per il gruppo attivo nella chimica verde Novamont e per l'efficientamento energetico della raffineria Eni di Milazzo, che potrebbe richiedere un finanziamento di circa 120 milioni. Per quanto riguarda, poi, le infrastrutture stradali, che starebbero particolarmente a cuore al governo, ci sarebbero in lizza il passante di Mestre e la Venezia-Trieste. Nel primo caso si tratta della possibilità che la Banca europea degli investimenti sottoscriva una quota del project bond che dovrebbe essere emesso da Concessioni Autostradali Venete (società mista Anas-Regione Veneto) per rimborsare l'Anas, che in passato si è addossata i costi di realizzazione dell'opera. Un progetto, quello del lancio del project bond, che però ha subito più di uno slittamento nei mesi passati. La seconda iniziativa riguarda invece la realizzazione della terza corsia sulla tratta Ve-Tv, che complessivamente avrebbe un costo di 2 miliardi di euro e di cui alla Bei potrebbe essere chiesto di finanziare una parte. Anche in questo caso la pratica però è complicata, visto che il contratto con la concessionaria Autovie Venete scade tra poco più di un anno. Tuttavia da mesi il governo è impegnato in trattative con l'Europa per la proroga della

concessione, insieme a quella dell'Autobrennero e la Commissione sembra disposta a concedere la dilazione se per le due società a maggioranza pubblica si procederà con l'affidamento in house a una newco senza privati all'interno. (riproduzione riservata)

TELECOM ITALIA

TERNA

30 giu '15 30 set '15 1,0 1,2 1,1 1,3 quotazioni in euro 1,1 € +2,23% IERI 30 giu '15 30 set '15 3,8 4,2 4,0 4,4 quotazioni in euro 4,34 € +2,74% IERI

Foto: Jean Claude Juncker Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/juncker

Secondo la Ctr Lombardia è sufficiente un'istanza verbale in udienza sulla illegittimità dei dirigenti incaricati

Fisco, accertamenti nulli a richiesta

Cristina Bartelli

Bartelli a pag. 34 Gli atti firmati dai dirigenti incaricati delle Entrate sono talmente nulli che la nullità può essere eccepita anche verbalmente in udienza. A tale conclusione arriva la Commissione tributaria regionale della Lombardia che nel solco dell'orientamento consolidato nelle Ctr lombarde, ha trasmesso anche gli atti alle procure della Corte dei conti e della Repubblica per gli accertamenti su profili di danno erariale e di rilevanza penale. Atti firmati dai dirigenti incaricati sono talmente nulli che la nullità può essere eccepita anche verbalmente in udienza. A tale conclusione arriva la Commissione tributaria regionale della Lombardia (sentenza 3699/2015) che nel solco dell'orientamento consolidato nelle Ctr lombarde trasmette anche gli atti alle procure della corte dei conti e della repubblica per gli accertamenti su profili di danno erariale e di rilevanza penale. La vicenda è una conseguenza della sentenza della Corte costituzionale del 17 marzo 2015 che ha dichiarato l'incostituzionalità della nomina di funzionari incaricati di mansioni dirigenziali senza aver sostenuto concorso. Il contenzioso sull'atto è in corso e la parte si accorge che l'atto è stato firmato da un funzionario privo di poteri, fuori dai termini per impugnare e senza presentare memoria difensiva solleva l'eccezione a voce in udienza e il giudice della Commissione tributaria regionale lombarda riconosce la validità delle osservazioni del contribuente. La Commissione infatti seguendo la giurisprudenza lombarda considera e ritiene che l'azione di nullità sull'atto sia preliminare e dirimente alle altre ragioni de contendere arrivando alla conclusione che la dichiarazione della Corte costituzionale travolge talmente l'atto da renderlo giuridicamente inesistente. La Commissione, in verità, indica all'Agenzia la strada per rinnovare l'atto nei termini decadenziali ma allo stesso tempo osserva che gli effetti della nullità si trasmettono anche ad atti adesso derivati come per esempio la cartella. Di più la Commissione lancia un'accusa contro la trasparenza amministrativa dell'Agenzia delle entrate che a dire dei giudici non avrebbe consentito al contribuente di accedere all'elenco dettagliato di tutti gli incarichi dirigenziali coinvolti nella dichiarazione di illegittimità costituzionale, «con nomi» scrivono i giudici, «e magari anche curricula completi di retribuzione, come prevede la legge».

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

IL DEF AL SENATO

Evasione, le Isole Bermuda sono il top dei paradisi fiscali

Gloria Grigolon

Grigolon a pag. 31 Isole Bermuda sorvegliate speciali nelle operazioni di contrasto all'evasione. Il primato delle vicende sospette in materia fi scale rimane tuttavia in capo alla Svizzera, coinvolta nel 2014 nel 17,84% dei casi (il 16% dei casi vede invece coinvolto l'arcipelago). L'evasione internazionale, sul totale delle fi nanze riemerse grazie all'azione congiunta di Guardia di fi nanza e Agenzia delle entrate, ha invece pesato per il 42,66% (si veda ItaliaOggi del 25/09). Sono queste alcune delle tematiche trattate ieri in sede consultiva dal senato, relativamente alla nota di aggiornamento del Documento di economia e fi nanze 2015, approvato in Consiglio dei ministri lo scorso 18 settembre. Come emerso, restano ancora ampi gli spazi di manovra legati a tematiche quali l'evasione da gioco d'azzardo e la creazione di un sistema integrato per la comunicazione tra banche dati. Rispetto al primo dei due argomenti, hanno rilevato i relatori, si renderà necessario un approfondimento sulla valutazione della distribuzione territoriale dei fenomeni di evasione. Non di meno, un controllo più accurato e mirato dovrà essere rivolto al mercato dei tabacchi, soprattutto per le cosiddette cheap white, prodotti da fumo di bassa qualità non conformi agli standard europei. Tra i risultati messi in evidenza dalla senatrice Maria Cecilia Guerra, rileva il raddoppio del volume di riscossioni conseguite dal 2008 al 2014, con una crescita costante che ha superato la soglia di 14 miliardi di euro. Si aggiunga che, nel solo anno 2014, l'attività di recupero dei capitali nascosti al fi sco italiano ha comportato riscossioni in crescita dell'8,4% rispetto al 2013 (per complessivi 14,2 mln). In un'ottica di contrasto all'evasione, le entrate erariali, con esclusione di Irap e altre entrate locali, sono cresciute del 9,2% rispetto al precedente anno (a 11,7 mln). A fronte dei predetti risultati, l'Agenzia delle entrate ha complessivamente diminuito nel 2014 il numero di accertamenti del 9,2%. Un calo dettato dal taglio sugli accertamenti parziali automatizzati e da quelli del settore registro, che rispecchia la politica di riduzione e ottimizzazione delle risorse impiegate. Analogo ragionamento per l'attività dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che ha privilegiato la qualità d'intervento alla quantità. L'attività di intelligence e di analisi di rischio ha mirato a individuare i contribuenti italiani con capitali all'estero le cui attività non sono state incluse nel quadro RW, che si sono avvalsi di persone o società fittizie per nascondere giacenze o che hanno avviato operazioni dislocate in paradisi fi scali. Il viceministro Luigi Casero, al termine della seduta, ha auspicato che la questione della strategia di contrasto all'evasione possa essere oggetto di dibattito specifico in commissione, che verta sull'impiego di nuove tecnologie, e sull'esigenza di innalzare il livello qualitativo degli accertamenti con soggetti di grandi dimensioni, nonché i controlli sui soggetti più piccoli. Gloria Grigolon

VOLUNTARY DISCLOSURE

nDoppia segnalazione in Procura per chi aderisce

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 30 Doppia segnalazione in Procura per chi aderisce alla voluntary disclosure. Ma nulla da temere per il contribuente che non ha niente da nascondere oltre a quanto già raccontato al fisco in sede di collaborazione volontaria: la prima comunicazione effettuata dall'Agenzia delle entrate alla Procura della Repubblica serve per accertarsi che non vi siano cause ostative all'attivazione della procedura (indagini penali, rinvii a giudizio ecc.). La seconda comunicazione, invece, avverrà entro 30 giorni dalla data di versamento del quantum dovuto all'erario, al fine di escludere la punibilità per i reati individuati dalla norma. È quanto evidenzia la Direzione regionale Lombardia delle Entrate, che ha emanato ulteriori risposte ai quesiti trattati nell'ambito dell'osservatorio sulla voluntary disclosure costituito dagli ordini dei commercialisti della Lombardia (Codis). Una delle domande poste era volta a conoscere la portata operativa dell'obbligo di comunicazione al pm introdotta dalla legge n. 186/2014 per chi aderisce alla disclosure. La Direzione regionale ricorda che la presentazione dell'istanza «avvia, in modo naturale, una rete di rapporti molto stretta tra l'Agenzia delle entrate e l'autorità giudiziaria». Vi sono poi altre tipologie di comunicazioni che, invece, comportano effetti ben diversi per il contribuente. Una è la «ordinaria» trasmissione della notizia criminis ex articolo 331 cpp, da effettuare qualora la disclosure metta in luce illeciti penali non coperti dalla regolarizzazione. Da ultimo, laddove il contribuente abbia esibito atti o documenti falsi all'ufficio, sarà data apposita evidenza di tale circostanza, per l'eventuale configurabilità dello specifico reato introdotto dalla legge n. 186/2014. Revoca fiduciaria. Un altro quesito posto durante i lavori dell'osservatorio riguardava il caso di un contribuente che aveva già presentato e definito la voluntary disclosure. Il patrimonio detenuto in Svizzera era stato oggetto di rimpatrio giuridico, con mandato di gestione a una fiduciaria italiana in regime di risparmio amministrato. Ciò ha consentito quindi di beneficiare delle sanzioni ridotte a 1/6 del minimo. Tuttavia, nonostante i molti mesi trascorsi dal momento della chiusura della pratica, l'intestazione alla società fiduciaria risulta ancora in corso di perfezionamento, a causa di lungaggini di natura burocratica. Da qui la richiesta se fosse possibile revocare il mandato fiduciario e produrre il «lasciapassare fiscale» (waiver) alla banca svizzera, senza perdere in questo modo i benefici sulle sanzioni. Positiva la risposta delle Entrate, secondo la quale «la circolare n. 10/2015 ha specificato che costituisce rimpatrio giuridico di una disponibilità finanziaria sia l'affidamento delle attività in gestione o amministrazione agli intermediari residenti sia il rilascio del c.d waiver all'intermediario finanziario estero che detiene le attività». Tax credit estero. Tra le diverse domande ha trovato ulteriore spazio il divieto di recupero delle imposte pagate all'estero e dell'euroritenuta in sede di voluntary disclosure. L'articolo 165, comma 8 del Tuir, infatti, subordina tale possibilità all'indicazione dei redditi nella dichiarazione, impedendo quindi il recupero laddove ciò non sia avvenuto. L'Agenzia ribadisce che «ad oggi rimane fermo che entrambe le casistiche, sia quella più generale del credito per imposte pagate all'estero che quello più specifico dell'euroritenuta, non trovino accoglimento all'interno del programma di collaborazione volontaria». Resta tuttavia la possibilità per il contribuente che ha già scontato le imposte all'estero di avvalersi del ravvedimento operoso, sanando le violazioni reddituali pregresse e recuperando così il tax credit, prima di presentare l'istanza di voluntary per gli aspetti connessi al monitoraggio fiscale. «Per il ravvedimento», sottolinea la risposta dell'Agenzia, «vale la disciplina appositamente prevista, perciò, in caso di dichiarazione validamente presentata, è possibile procedere con la presentazione di una dichiarazione integrativa a sfavore per tutti gli anni potenzialmente accertabili e far valere in tale sede l'eventuale credito di imposta». Soluzione, questa, già proposta dall'Odcec Milano nel documento di studio n. 1/2015 presentato nei mesi scorsi (si veda ItaliaOggi del 18 giugno 2015). Compravendite immobiliari. La voluntary disclosure del compratore mette nei guai il soggetto che ha venduto la casa parzialmente in nero. Se nel rogito è stato

indicato un prezzo inferiore a quello effettivamente pagato, il venditore che ha incassato la differenza in contanti (a tutti gli effetti soggetto collegato del compratore «pentito») deve rispondere anche delle maggiori imposte d'atto non versate, come registro e ipocatastali. Senza dimenticare il possibile falso in atto pubblico, punibile con la reclusione fino a due anni. Anche se in questo caso, osserva la Direzione regionale Lombardia, «le riflessioni su eventuali reati sono esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria».

© Riproduzione riservata

Voluntary disclosure: nuove risposte dell'Agenzia entrate Lombardia

Comunicazione alla Procura

Anche in assenza di eventuali reati non coperti dalla disclosure, è atto dovuto per l'Agenzia segnalare al pm i nominativi di chi ha aderito alla collaborazione volontaria. Un'apposita evidenza sarà riservata a chi ha esibito, trasmesso o fornito alle Entrate atti, documenti o informazioni falsi

Annualità penalmente ancora contestabili

La possibilità di beneficiare della copertura penale anche per gli anni più risalenti, non oggetto di voluntary in quanto fi scalmente «prescritti», opera anche se il contribuente ha effettuato una disclosure con metodo forfetario

Immobile in nero

In caso di voluntary disclosure effettuata dal contribuente che ha acquistato un immobile pagato parzialmente in nero, il venditore (soggetto collegato) può essere chiamato a versare le imposte sui trasferimenti a suo tempo non versate (registro, ipotecarie, catastali)

Revoca fi duciaria

Il contribuente che ha già presentato l'istanza e pagato il dovuto al fi sco, optando per il rimpatrio giuridico, può revocare il mandato alla fi duciaria italiana senza perdere il diritto alla riduzione delle sanzioni. In questo caso sarà però obbligatorio rilasciare il waiver alla banca estera presso la quale gli asset restano depositati

Foto: La sede della direzione regionale Agenzia entrate Milano Il dl sulla proroga della disclosure sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'ANALISI

Il paradiso fi scale ora è diventato un inferno

Dall'Olanda un assist per la voluntary
MARINO LONGONI

Quello che è successo nei giorni scorsi era inimmaginabile fino a pochissimi anni fa: l'Olanda ha chiesto a una delle più importanti banche svizzere, Ubs, l'elenco dei cittadini olandesi che hanno un conto aperto con l'istituto elvetico e non hanno aderito alla procedura olandese di voluntary disclosure. Ubs ha risposto positivamente. I paradisi fiscali si stanno trasformando in inferni fiscali. Le banche svizzere, e lo stesso vale per quelle di Monaco, Lussemburgo e molti altri centri off shore, da custodi riservati e fidatissimi dei patrimoni dei loro clienti, si stanno trasformando in delatori per conto delle amministrazioni fiscali europee e americane. Se fino a ieri erano i confidenti, spesso i consulenti, delle più svariate forme di elusione fiscale, ora hanno velocemente cambiato berretto e sono passati dall'altra parte della barricata. Facile prevedere infatti che richieste come quella avanzata dall'amministrazione fiscale olandese diventeranno presto la norma e lo scambio di informazioni finanziarie diventerà una rete a strascico dalla quale nessun contribuente riuscirà più a fuggire. Per quanto riguarda l'Italia il limite temporale oltre il quale possedere un conto corrente o un patrimonio in Svizzera senza averlo dichiarato si trasformerà in un incubo è quella del 23 febbraio 2015, data di sottoscrizione dell'accordo italo-elvetico sullo scambio di informazioni. L'amministrazione finanziaria, da quella data, è infatti legittimata a richiedere alle banche svizzere la comunicazione di tutti i conti di cittadini italiani non regolarizzati. E le banche non potranno fare altro che compilare l'elenco e trasmetterlo a Roma. Lo scenario, oltre che gettare una luce inequivocabile su quali saranno gli sviluppi a breve termine dei rapporti tra amministrazioni finanziarie e contribuenti, è anche un campanello d'allarme, o meglio una sirena ululante, che segnala in modo inequivocabile ai contribuenti che ancora non se ne siano convinti, che il 30 novembre, data ultima per presentare la domanda di voluntary disclosure, è anche l'ultima possibilità di evitare guai peggiori. Che, a questo punto, non sono più solo eventuali, ma sono certi. In altri termini, uno spot fantastico, e gratuito per le casse dell'erario, a favore della regolarizzazione. © Riproduzione riservata

A cura a Gian Marco Giura / La società utilizza l'innovativo servizio messo a punto del consorzio
Equitalia aderisce a CBILL

Equitalia aderisce a CBILL, l'innovativo servizio, messo a punto dal Consorzio CBI, per la consultazione e il pagamento delle bollette in modalità multicanale e multibanca. Dallo scorso giugno ogni cliente degli Istituti Finanziari elencati sul sito www.cbill.it può quindi effettuare il pagamento degli avvisi e delle cartelle di pagamento emesse da Equitalia con opzione di ricalcolo dell'importo prestampato sul bollettino RAV qualora esso risulti variato (a causa, ad esempio di pagamento in ritardo o di emissione di uno sgravio da parte dell'Ente). Attraverso il Servizio CBILL e il colloquio telematico implementato dal Consorzio CBI verso i sistemi di Equitalia il contribuente, attraverso internet banking ed altri canali messi a disposizione in modalità competitiva da ciascun Istituto Finanziario potrà beneficiare di un servizio «intelligente» che gli consente, in tutta autonomia, di saldare l'esatto importo che risulta dovuto alla data dell'operazione. Il servizio CBILL (www.cbill.it), lanciato il 1 luglio 2014, fino ad oggi ha già fatto registrare quasi 1 milione e 300 mila operazioni (di cui oltre 150.000 operazioni sono state effettuate da giugno solo con Equitalia) per un controvalore complessivo di oltre 230 milioni di euro. Numeri destinati a crescere, considerando che è prevista a breve l'adesione di altri fatturatori, tra aziende private e pubbliche amministrazioni. L'innovazione di CBILL consiste soprattutto nell'operatività multibanca in quanto i servizi di pagamento online offerti fino ad oggi consentono al cliente di una banca di pagare online solo le bollette delle aziende o PA che hanno sottoscritto specifici accordi con il proprio istituto di credito. Con il CBILL basterà che le aziende e PA fatturatrici abbiano adottato il servizio, per consentire a chiunque di consultare e pagare bollette/fatture e tasse attraverso internet banking ed altri canali messi a disposizione in modalità competitiva da ciascun Istituto Finanziario, ad esempio tablet, smartphone e sportello automatico (ATM). «Per milioni di famiglie e imprese italiane - sottolinea il direttore generale del Consorzio CBI, Liliana Fratini Passi - questo significa risparmiare tempo e denaro. Per il Sistema Paese, invece, la totale digitalizzazione delle bollette vuol dire anche contribuire alle politiche di sostenibilità ambientale, riducendo ogni anno il consumo di carta di circa 12.600 tonnellate e le emissioni di anidride carbonica derivanti dai processi di produzione e invio delle bollette di circa 21.420 tonnellate». Numerosi anche i vantaggi per i fatturatori: sono in grado di garantire maggiore valore all'utente, con la possibilità di integrare l'offerta commerciale e le modalità di relazione con l'utente con un servizio ad alto valore aggiunto che gli garantisce l'eliminazione delle code agli sportelli e l'opportunità di gestire le bollette direttamente sul conto online della sua banca. Vantaggi anche in termini di semplificazione dei processi di riconciliazione contabile, riduzione degli errori e quindi di casi di gestione delle dispute, riduzione dei tempi di riscossione e possibilità di personalizzazione del servizio in funzione delle proprie specifiche esigenze.

La previsione contenuta nel decreto legge 153 con la proroga del rientro dei capitali

Conti anonimi sotto voluntary

Procedura estesa anche ai libretti detenuti all'estero
CRISTINA BARTELLI

I conti anonimi esteri sotto l'ala della voluntary disclosure. Il decreto legge sulla proroga dei termini entrato in vigore ieri, lo stesso giorno della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale con il numero 153, aggiusta il tiro sui conti e i libretti anonimi che rischiavano di costare caro ai possessori che si fossero trovati nella situazione di aderire alla voluntary disclosure senza però poter regolarizzare questo particolare strumento finanziario. Nella pratica dei paradisi fiscali non è affatto infrequente che chi deposita i soldi irregolari lo faccia su dei conti appunto anonimi. Questa tipologia di conto corrente non era fino a ieri coperta dalla voluntary disclosure con l'effetto per il contribuente che avesse fatto valere la procedura di collaborazione volontaria di pagare delle sanzioni aggiuntive per i conti anonimi e con il conseguente obbligo da parte dei professionisti che avessero avuto in carica la pratica di dover segnalare l'operazione come sospetta ai fini antiriciclaggio. L'aggiunta, contenuta nel decreto legge 153/2015, fa chiarezza sul punto inserendo quest'altro tassello alle fattispecie sanabili con la riemersione dei capitali illegalmente detenuti all'estero. Si prevede infatti che le norme sulla collaborazione volontaria non hanno alcun impatto sull'applicazione dei presidi previsti dal dlgs 231/2007 (disciplina antiriciclaggio) a eccezione di quanto previsto in materia di sanzioni amministrative per le violazioni del divieto di utilizzo in qualunque forma di conti o libretti di risparmio in forma anonima o con intestazione fittizia aperti presso stati esteri. La misura nell'estendere la voluntary disclosure ai conti e libretti anonimi specifica in una norma di rango primario quello che finora era stato affidato alla circolare interpretativa del ministero dell'economia di gennaio 2015 in tema di antiriciclaggio. Le misure antiriciclaggio sono pienamente in vigore senza alcun tipo di deroga. Ora, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il decreto intraprenderà il suo cammino parlamentare per la conversione in legge. Primo approdo la camera dei deputati, dove la commissione finanze è già pronta a incardinare il lavoro e individuare il relatore. Il provvedimento consente ai contribuenti che hanno aderito o aderiranno alla voluntary disclosure di perfezionare la documentazione eventualmente già presentata al 30 dicembre prossimo. I nuovi interessati potranno invece presentare istanza fino al 30 novembre. L'Agenzia delle entrate, dal canto suo, potrà verificare per tutto il 2016 l'anno di imposta 2010 che altrimenti sarebbe andato in scadenza al 31 dicembre 2015.

PIÙ TEMPO PER LA SANATORIA, MA NON PER GLI ADEMPIMENTI DICHIARATIVI

Rinvio termini con ravvedimento del quadro RW

Duilio Liburdi

La proroga della voluntary disclosure spinge il ravvedimento del quadro RW per il 2014: tenendo conto che l'adempimento dichiarativo effettuato nei 90 giorni costa 32 euro e cioè un importo pari alla sanzione base di 258 euro ridotto a un ottavo. Riduzione che, peraltro, potrebbe essere anche ipotizzata nella misura di un nono del minimo. In questo contesto, infatti, deve essere tenuto in considerazione che il decreto legge n. 153 del 2015 ha prorogato tutti i termini della procedura di disclosure ma non gli adempimenti dichiarativi sul periodo di imposta 2014 che, dunque, sono scaduti ieri. Con una particolare correlazione tra disclosure e quadro RW la cui presentazione per il 2014 è obbligatoria anche per i soggetti che hanno effettuato o effettueranno l'accesso alla sanatoria. La proroga della Vd. La relazione di accompagnamento al decreto pare fugare ogni dubbio in merito al fatto che il nuovo termine, di fatto fine dell'anno, possa essere utilizzato per tutti gli adempimenti anche da coloro che, non confidando sulla proroga, hanno già presentato l'istanza entro il 30 settembre scorso. Correlato a questo aspetto vi è la proroga del termine di accertamento relativamente all'anno 2009 per le violazioni relative al quadro RW e all'anno 2010 relativamente agli imponibili e alle imposte correlate alla sanatoria. Tale previsione va letta nella generale accezione della proroga della Vd, che, come visto, di fatto consente un intervento successivo comunque entro la fine dell'anno. Gli adempimenti sul monitoraggio fiscale per il 2014. Come anticipato, nel decreto legge non è disciplinata alcuna proroga del termine per la presentazione del quadro RW per il periodo di imposta 2014. Cioché lo stesso, in linea di principio, doveva essere presentato entro il 30 settembre. Va però tenuta in considerazione la specificità del sistema sanzionatorio legato alle violazioni sul monitoraggio fiscale come delineate nell'ambito del decreto legge n. 167 del 1990. Muovendo dal presupposto che il quadro RW è appunto un quadro della dichiarazione e non una dichiarazione autonoma se non nell'accezione del riepilogo delle attività estere, il decreto legge n. 167 prevede che la presentazione del quadro medesimo entro i 90 giorni successivi alla scadenza del termine sconta una sanzione di 258 euro a prescindere dal contenuto. Fermo restando che, in relazione alle imposte quali Ivie e Ivafe, anch'esse «liquidate» nel quadro RW, si dovrà tenere in considerazione il sistema sanzionatorio dei versamenti di imposta. Quindi, una presentazione del quadro RW nell'arco di 90 giorni successivi al 30 settembre 2015 deve essere trattata come una ipotesi di ravvedimento operoso la cui sanzione è proprio quella di 258 euro. Adattando la specificità della sanzione alle disposizioni contenute nell'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997 si ricade almeno nella ipotesi di cui alla lettera b) della stessa norma e cioè la regolarizzazione della violazione con il pagamento della sanzione ridotta a un ottavo del minimo e dunque per un importo pari a 32 euro. In linea di principio, peraltro, si potrebbe ragionare sulla applicabilità alla specifica fattispecie di quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 23 del 9 giugno 2015. In questo documento di prassi, l'amministrazione finanziaria ha affrontato il problema della corretta interpretazione delle disposizioni di cui alla lettera abis) dell'articolo 13 del dlgs n. 472 del 1997, che consentono di pagare una sanzione pari a un nono del minimo se il ravvedimento avviene entro i 90 giorni successivi al termine di presentazione della dichiarazione. In questo contesto, la circolare afferma che le violazioni di specie siano quelle legate al contenuto e alla documentazione della dichiarazione formulando l'esempio dei costi black list non indicati. In tal senso, potrebbe non essere del tutto da scartare l'ipotesi che la sanatoria legata alla presentazione del quadro RW nei 90 giorni successivi al 30 settembre sconti una sanzione ulteriormente ridotta. In ogni caso, al di là della differenza di pochi euro tra l'una e l'altra ipotesi, la questione potrebbe essere trattata anche da un punto di vista pragmatico. Nel senso che, in linea di principio, anche per dare una evidenza di continuità ai diversi periodi di imposta, la scelta potrebbe essere quella di presentare prima l'istanza di voluntary e poi il quadro RW per il 2014 accludendo, nella documentazione da produrre all'Agenzia delle

entrate, anche una copia del predetto quadro. In questo modo, si rappresenterebbe in modo completo la continuità dei periodi di imposta dal 2009 al 2014. Ciò anche in considerazione del fatto che, soltanto attraverso la circolare, l'Agenzia delle entrate richiede che nell'ambito della relazione di accompagnamento della istanza Vd si evidenzii l'evoluzione del patrimonio per l'anno 2014 con l'ulteriore tassello che è quello della consistenza attuale che, ovviamente, riguarda un dato afferente l'anno 2015.

DELEGA FISCALE/ Dall'efficienza differita della riforma effetti controproducenti

Nuove sanzioni, ricorsi in vista

Tattiche dilatorie per arrivare al 2017. E fruire del favor A incentivare simili strategie le modifiche che al rito tributario fino a fine 2016 continueranno ad applicarsi le norme oggi in vigore
FRANCO RICCA

L'efficienza differita delle disposizioni sulla revisione delle sanzioni tributarie amministrative rischia di innescare ricorsi e impugnative anche meramente dilatorie contro le pretese dell'amministrazione finanziaria, per consentire ai contribuenti di beneficiare, quando le norme diventeranno applicabili, del trattamento più favorevole in base al principio di retroattività della *lex mitior*. A incentivare simili strategie, inoltre, le modifiche che in arrivo sul fronte del processo tributario, con l'estensione della conciliazione giudiziale al secondo grado del giudizio di merito. In questa prospettiva, occorrerebbe forse riconsiderare la decisione di fissare al 1° gennaio 2017 la decorrenza speciale per l'applicazione delle nuove disposizioni del titolo II del provvedimento e uniformarla a quella della revisione dei reati tributari. La questione potrebbe riguardare numerosissimi casi, dato che le modifiche che il dlgs approvato definitivamente il 4 settembre scorso, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, vanno generalmente nel senso della mitigazione delle sanzioni amministrative tributarie, soprattutto (ma non solo) quelle in materia di imposte dirette e Iva, contenute nel dlgs n. 471/97. Basti pensare allo sconto generalizzato delle sanzioni per l'infedeltà delle dichiarazioni e alle ulteriori riduzioni al ricorrere di determinate circostanze attenuanti. Senza dire della rivoluzione in materia di violazioni degli obblighi di documentazione delle operazioni Iva, le quali, in tutti i casi in cui non comportino un debito d'imposta (per esempio, inversione contabile con diritto alla detrazione, ritardi lievi), non saranno più punite con la sanzione proporzionale all'imposta, bensì con una sanzione pecuniaria fissa. Tutte le modifiche che apportate dal titolo II del decreto, come detto, si applicheranno solo dal 1° gennaio 2017, per cui fino al giorno precedente continueranno ad applicarsi le disposizioni attualmente in vigore. Il differimento, probabilmente, è dovuto a ragioni di bilancio, ossia al risparmio di una cifra quantificata in 40 milioni (tale è il costo annuo della riforma, a partire dal 2017, secondo l'art. 33 del decreto). Tuttavia, a prescindere dall'opportunità di rinviare di un anno l'applicazione di taluni aggiustamenti ordinamentali, come le modifiche che al dlgs n. 472/1997 sui principi generali, si deve tenere conto che le disposizioni modificative dei dlgs n. 471/97 e di altre norme sanzionatorie tributarie, laddove si traducono in un trattamento più favorevole, quando diverranno applicabili, ossia dal 1° gennaio 2017, dovranno essere applicate anche alle violazioni commesse precedentemente, come previsto dall'art. 3, comma 3, del dlgs n. 472/97. Questa disposizione, infatti, stabilisce che se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica la legge più favorevole, salvo che il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo. Per inciso, il principio di retroattività in materia di sanzioni tributarie amministrative, pur riguardando letteralmente solo l'entità della sanzione, è stato interpretato dalla stessa amministrazione finanziaria in senso più ampio, in conformità all'analogo principio in materia penale, sicché investe tutte le modifiche che, anche quelle al dlgs n. 472/97. Pertanto, poiché l'unica preclusione alla retroattività della legge più favorevole è l'esistenza di un provvedimento sanzionatorio divenuto definitivo, potranno utilmente avvalersene anche i contribuenti ai quali sia stato notificato l'atto di contestazione, di irrogazione della sanzione, di accertamento, purché non ancora definitivo. Da qui il possibile interesse, ovviamente da valutare caso per caso in base alle circostanze concrete, ad impugnare i provvedimenti e a coltivare il contenzioso per superare il termine del 1° gennaio 2017 e invocare la rideterminazione delle sanzioni secondo le nuove disposizioni. Una strategia, questa, favorita anche dalle modifiche che al processo tributario, con la previsione della possibilità di conciliare la controversia anche in secondo grado con la riduzione delle sanzioni al 50%. Il risparmio di 40 milioni ascrivito al differimento della decorrenza, insomma, potrebbe costare caro. © Riproduzione riservata

Foto: Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rapporto del Mef sul contenzioso (II trimestre)

Liti tributarie giù

Pendenze al 30 giugno -8,12%

Le controversie tributarie pendenti al 30 giugno 2015 ammontano a 559.219, in diminuzione dell'8,12% rispetto alla stessa data dell'anno precedente, a conferma di un trend iniziato dal mese di giugno 2012. Nel periodo aprile-giugno 2015 sono state definite 80.912 controversie, in lieve diminuzione (-0,72%, pari a 589 ricorsi in meno) rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Lo ha reso noto ieri il ministero dell'economia e delle finanze. Nel trimestre in esame i ricorsi pervenuti in entrambi i gradi di giudizio sono stati 69.686, con un incremento del 9,42% (pari a +5.999 controversie) rispetto al secondo trimestre dell'anno precedente. Analizzando il primo grado di giudizio, si osserva che i nuovi ricorsi presso le Commissioni tributarie provinciali (Ctp), pari a 50.215, registrano un incremento tendenziale dell'8,44%, maggiormente riscontrabile nelle cause di valore superiore a 20 mila euro (+14% circa). I ricorsi definiti, pari a 66.542, mostrano una lieve riduzione dello 0,20% rispetto all'analogo periodo del 2014. Nelle Commissioni tributarie regionali (Ctr), gli appelli pervenuti nel secondo trimestre del 2015, pari a 19.471, registrano un aumento tendenziale del 12,02%, concentrato prevalentemente nelle controversie di valore inferiore a 20 mila euro (+20% circa). I ricorsi definiti, pari a 14.370, mostrano una diminuzione tendenziale del 3,06%. Per quanto riguarda l'esito delle controversie nel periodo in esame, la nota ministeriale rileva come nelle Ctp si sia riscontrata una percentuale di giudizi completamente favorevoli all'ente impositore di circa il 45%, per un valore complessivo di 2.585,69 milioni di euro; i giudizi completamente favorevoli al contribuente sono stati pari al 33%, per un valore di 2.428,50 milioni di euro, mentre i giudizi intermedi sono stati circa il 10%, per un valore complessivo di 701,09 milioni di euro. Anche presso le Ctr, la percentuale delle cause concluse in modo del tutto favorevole all'ente impositore è stata di circa il 45%, per un valore complessivo pari a 1.364,28 milioni di euro, quella dei giudizi completamente positivi nei confronti del contribuente è stata pari a circa il 40%, per un valore complessivo di 1.262,61 milioni di euro, mentre i giudizi intermedi sono stati circa il 9%, per un valore complessivo di 638,89 milioni di euro.

Foto: Il rapporto del Mef sul sito www.italiaoggi.it/documenti

TRIBUTARISTI - ANCIT Dai tributaristi Ancit proposte e riessioni sulla riforma fi scale

Imposte da calibrare

Serve una tassazione a misura di impresa
GIUSEPPE OSSOLI

Recentemente il Governo è più volte intervenuto sul tema della rivisitazione del sistema fiscale nazionale e come spesso sostenuto anche dai tributaristi, un'azione decisa, logica e moderna sull'imposizione fiscale e sulle sue strutture normative potrebbe essere interpretata come strategia di sviluppo funzionale alla crescita economica del paese. Purtroppo, il tema, a livello politico, è stato spesso preso in considerazione, ma mai affrontato con decisione e, soprattutto, risolto. Anche questa è stata una delle cause del rallentamento dell'economia nazionale, non volendo capire che la voce fisco conta, e tanto, nelle scelte di voler operare o meno nel nostro Paese. Si parla sempre più spesso di un sistema fiscale che privilegi l'impresa e il lavoro per incentivare l'impiego delle risorse a fini produttivi e se per una volta queste proposte non resteranno solo proclami, forse un bel passo in più il sistema produttivo italiano potrebbe effettivamente farlo, attraendo anche risorse dall'estero. Quello che chiedono i tributaristi è una riforma strutturata, complessiva e organica, senza più appelli e ricorsi a operazioni spot o ad interventi estemporanei per la copertura dei deficit di bilancio. Una riforma ben fatta è occasione per attrarre capitali destinati alla produzione, con il conseguente risultato di migliorare l'economia e la coesione sociale. Occorre, allora, il tanto sperato salto di qualità nella stessa concezione del sistema e per farlo serve coraggio. Se non saranno solo parole quelle che sentiamo raccontare in questi giorni, i tributaristi sono pronti a sostenere questo nuovo corso, che non solo deve prevedere una riformulazione delle norme, ma anche assicurare semplicità nell'interpretazione delle norme, la certezza del diritto, la fiducia nel contribuente e l'efficacia delle azioni di sburocratizzazione. Il cambiamento culturale nel processo di tassazione deve aiutare nel far intendere un'attività produttiva anzitutto come strumento di produzione di ricchezza per il sistema economico a beneficio di tutto il sistema e non più «inquinata» dagli anacronistici pregiudizi che ancora oggi aleggiano sul concetto di impresa. Anzi, è necessario imparare ad identificare i fattori che sono realmente utilizzati nell'impresa e agire fiscalmente considerandone la misura in cui essi sono effettivamente funzionali allo sviluppo delle attività, separandoli da altri elementi che, invece, riguardano più la sfera di ricchezza personale non impiegata nell'attività d'impresa. Insomma, mettere finalmente al centro l'impresa, riconoscendone il valore etico e sociale, senza volerla «punire» in quanto produttrice di profitto. Distinguere, quindi, come proposto più volte dai vari governi, ma mai attuato, il profitto mantenuto in azienda da quello distribuito, prevedendo una tassazione del reddito d'impresa che preveda la distinzione tra l'investito da quello soggetto alla distribuzione ai soci, senza più sostanziale differenza tra imprese personali e quelle societarie, equiparando, pertanto, la tassazione dei relativi redditi sia nella fase della produzione, sia in quella della successiva distribuzione. Una possibile base imponibile che determini la equa distinzione tra il mantenuto in azienda da quello deliberato come dividendo, fissando come riferimento il reddito prodotto, cioè il prodotto lordo, misurato attraverso l'indice Ebit del conto economico e non collegato, quindi, a quello del risultato netto dell'attività di impresa, come espressione di capacità contributiva. Una valutazione della tassazione che definisca come imponibile l'Ebit aziendale avrebbe come conseguenza anche quella di alimentare la valutazione di forme innovative di finanziamento che, finora, essendo incerto il loro trattamento fiscale, non hanno potuto esprimersi ed essere promosse come ulteriore opportunità di raccolta finanziaria e hanno contribuito ben poco alla raccolta di capitali da destinare agli investimenti produttivi. L'identificazione dell'opportuna base imponibile e la riduzione delle aliquote applicate sul reddito prodotto potrebbe avere effetti negativi o modesti nel breve periodo, causa minori entrate dovute alla riduzione dell'imponibile stesso e dell'aliquota fiscale applicata, ma, nel lungo periodo, realizza una sostanziale certezza sul carico fiscale e un possibile effetto non irrilevante sul tema dell'evasione. Se il sistema fiscale si allineasse veramente sul piano di

essere anche un supporto per l'impresa, allora esso potrebbe effettivamente diventare uno stimolo all'economia, lasciando libertà vera all'impresa e allo Stato il compito fondamentale di controllore. ASSOCIAZIONE Pagina a cura DELL'UFFICIO STAMPA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI CONSULENTI TRIBUTARI ITALIANI Via G. B. Moroni 32, 20146 Milano, telefono 02/4692113, fax 02/700447577 E.Mail: info@ancit.it

Foto: Pier Carlo Padoan

COSTAMAGNA

Cdp centrale nel Piano Juncker

La Cassa depositi e prestiti «rivestirà un ruolo importante nell'esecuzione del Piano Juncker»: lo ha annunciato il presidente di Cdp, Claudio Costamagna, aprendo a Milano i lavori della settima edizione dell'Ifswf, il forum internazionale che riunisce i principali fondi sovrani del mondo. «In questa sala, quest'anno, sono riunite persone che rappresentano capitali 2,8 volte superiori al pil italiano», ha spiegato l'ex banchiere di Goldman Sachs. Il Piano Juncker, che prende il nome dal presidente della Commissione europea che lo ha ideato, dovrebbe entrare a breve nella sua fase operativa. Esso prevede investimenti complessivi per 315 miliardi di euro, che serviranno a rilanciare la crescita economica generando un ciclo virtuoso a cascata sulle economie del continente. Gli investimenti avverranno attraverso un apposito Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi), affiancato dalla Bei. © Riproduzione riservata

Il punto

Più lavoro ma non per i giovani

L'Istat conferma ad agosto la crescita dell'occupazione: in un anno 325 mila posti aggiuntivi, ma sotto i 25 anni novemila in meno. Ad aumentare soprattutto i contratti a termine. Scontro Renzi-Brunetta sugli effetti della nuova legge Disoccupazione sotto il 12%, il governo esulta: effetto Jobs act

NICOLA PINI

Il tasso di disoccupazione torna dopo oltre due anni sotto la soglia del 12% mentre continua la risalita degli occupati con 69mila posizioni lavorative in più registrate in un mese. L'ultimo report dell'Istat relativo ad agosto conferma la tendenza al miglioramento dei principali indici del mercato del lavoro in atto da qualche tempo. È il terzo mese consecutivo che l'occupazione cresce e stavolta il dato si affianca alla diminuzione non solo di chi è in cerca di lavoro ma anche degli inattivi. Restano ombre invece sulla disoccupazione giovanile, aumentata al 40,7%, con un +0,3% su luglio. E sulla natura della nuova occupazione: l'aumento di agosto è determinato più dall'aumento dei contratti a termine (+45mila) che da quelli a tempo indeterminato (+25mila), nonostante i forti sgravi contributivi in vigore da gennaio. Nel complesso però il quadro è positivo e il governo non ha mancato ieri di rimarcarlo a più riprese a dispetto dei cosiddetti "gufi". Matteo Renzi lo ha fatto con il solito tweet: «Abbiamo recuperato 325mila posti in un anno. Effetto Jobs act, l'Italia riparte lavoltabuona», ha scritto il premier. Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il contestuale aumento dell'occupazione e calo della disoccupazione indica che «ci sono miglioramenti permanenti». E secondo il titolare del Lavoro Giuliano Poletti i dati Istat confermano che «la ripresa è una realtà». Ma le opposizioni contestano il quadro troppo ottimistico del governo. «Non è vero che il Jobs act incide sulla creazione dei nuovi posti di lavoro. Basta con queste frottole! Il lavoro aumenta con la crescita, non con costose partenze di giro», è l'affondo del capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta. Al quale in serata ha controreplicato lo stesso Renzi: «L'Italia si sta rimettendo in moto con buona pace dei critici del Jobs act e di Brunetta». Ma torniamo ai dati. Gli occupati in Italia sono risaliti a quota 22 milioni e 566mila, facendo segnare un aumento rispetto all'agosto 2014 di oltre trecentoventimila unità: si tratta tutti di lavoratori dipendenti mentre gli autonomi sono rimasti al palo. Il tasso di occupazione ha raggiunto il 56,5% (è il valore più alto da settembre 2012), con un +0,9% in un anno. Come si diceva, arrivano buone notizie anche dal fronte degli inattivi, il composito esercito di chi non cerca lavoro anche perché scoraggiato sulla possibilità di trovarlo. Ad agosto sono risultati in calo di 86mila unità dopo la risalita fatta segnare a luglio. E su base annua si sono ridotti di 248mila unità. Quanto ai disoccupati la riduzione è stata di 11mila unità nel mese e di 162mila in un anno. La partecipazione dei più giovani al lavoro resta invece contrastata. L'ultima indagine trimestrale dell'Istat ha messo in luce come l'aumento complessivo dell'occupazione abbia riguardato soprattutto gli ultracinquantenni. Una tendenza che gli indici di agosto sembrano confermare: gli under 24 con un impiego sono aumentati in un mese solo di 7mila unità sulle quasi 70mila totali e quelli disoccupati sono 13mila in più che a luglio. Su base annua poi i giovanissimi con un lavoro sono addirittura novemila in meno. Cauti i commenti sindacali. Il segretario confederale della Cisl Gigi Petteni invita tra l'altro il governo ad accelerare sulla flessibilità delle pensioni: «il dato della disoccupazione in Italia è ancora troppo alto», afferma, ed è «necessario riproporre nella legge di Stabilità agevolazioni fiscali e contributive per aiutare l'ingresso al lavoro, favorendo la staffetta intergenerazionale, e misure di consolidamento della ripresa». I dati di agosto «sono confortanti ma contenuti visti i considerevoli incentivi previsti per le assunzioni 2015, che hanno avuto un effetto incrementale ma bisogna vedere se duraturo», aggiunge Serena Sorrentino della Cgil. Anche per Guglielmo Loy, della Uil, a «far crescere il numero degli occupati non è il Jobs act ma gli sgravi». Il sindacalista rileva peraltro la «distanza molto ampia» tra l'aumento dell'1,3% dell'occupazione a tempo indeterminato rispetto al +5,9% dei contratti a termine». Un dato per certi aspetti sorprendente: molte imprese preferiscono ancora il contratto a scadenza, benché oggi più costoso, piuttosto che quello a tutele crescenti alleggerito (dal marzo scorso) dal vecchio articolo 18.

La disoccupazione mese per mese Fonte: Istat (dati revisionati) Tassi su dati destagionalizzati 5 10 15 20 25 30 35 40 45 2014 2015 2013 2012 2011 2010 2009 2008 2007 Giovani (15-24 anni) Totale forza lavoro 18,4% Minimo feb-mar 2007 Massimo MAR 2014 43,7% 5,8% Minimo apr 2007 Massimo nov 2014 13,0% 40,7% (da 40,5 di luglio) 11,9% (da 12 di luglio) AGO 2015

Le coop resistono alla crisi pagando più tasse delle Spa

ALESSIA GUERRIERI

Qualche diceria sfatata e la conferma che il mondo cooperativo ha avuto ottime performance durante la crisi, aumentando gli occupati stabili (+7%, l'80% a tempo indeterminato) e crescendo del 14%. Il terzo rapporto Euricse sulla cooperazione, presentato ieri a Roma, contribuisce a far chiarezza sul contributo allo sviluppo delle coop anche durante il quinquennio 2008-2013 con un valore di produzione di oltre 108 miliardi oggi rappresentano l'8,5% del Pil - e soprattutto sul peso fiscale che sopportano. Nel 2013, ad esempio, le tasse pagate dall'economia cooperativa hanno superato quelle delle società per azioni - 7,7% contro il 6,8% delle Spa - per lo più dovute agli oneri sociali e alle imposte sui redditi da lavoro. Così i versamenti dal 2007 al 2013 nelle casse pubbliche hanno toccato quasi 5 miliardi e mezzo di euro. Da questo mondo, che durante la recessione «ha retto, anzi ha aumentato l'occupazione» ci si aspetta adesso «una forte collaborazione per la ripresa». Il sottosegretario al Lavoro Pier Paolo Baretta, perciò, invita i cooperatori italiani ad essere orgogliosi «della presenza vera, solida» del passato e di essere stati anticipatori della ripresa, ma anche a utilizzare questi elementi «per costruire una base di riflessione con la politica». Riguardo poi lo «shakeraggio» che le coop hanno vissuto, anche per colpa di una «crisi di legalità» interna - è il messaggio finale - c'è in parte strumentalizzazione, ma «la linea deve essere quella della tolleranza zero». E l'obiettivo ultimo rimanere sempre il completamento dell'alleanza delle cooperative. In Italia, a fine 2013 si contavano 67mila società a carattere mutualistico, che hanno generato un valore di produzione di 90,7 miliardi di euro, 376 banche di credito cooperativo e 1.904 consorzi per un valore di 17,6 miliardi di euro. Numeri che dimostrano, per il responsabile dell'Alleanza delle cooperative Rosario Altieri, «il forte ruolo anticiclico e l'apporto economico durante la crisi, nonostante i problemi di capitalizzazione e le difficoltà d'investimento». La tolleranza zero per «gli sciagurati cooperanti» che hanno infangato l'immagine di questo mondo imprenditoriale e «l'orgoglio per ciò che si è già fatto» comunque, dice il copresidente dell'Alleanza e numero uno di Confcooperative Maurizio Gardini, deve essere il volano per «aprire una nuova stagione» puntando «sull'autenticità delle nostre imprese», sulla capitalizzazione e gli investimenti, «sul dovere di azione in nuovi campi di espansione» e sulla necessità di «fare proposte per rendere più efficace l'ordinamento delle cooperative». Intanto le nuove frontiere sperimentate in questi anni, come le cooperative di dipendenti (worker buyout), le coop di comunità (ne sono nate 252, soprattutto nel manifatturiero) e le cooperative che gestiscono i beni confiscati alla criminalità organizzata (448 società che si occupano di 11mila immobili e 1.700 imprese requisite) dimostrano che il mare in cui la nave cooperativa può spingersi sono enormi: sociale, servizi, settore energetico e ambientale. Ma la principale frontiera da raggiungere ora è la riforma delle imprese cooperative. «La raccolta firme per la legge d'iniziativa popolare - spiega il copresidente dell'Alleanza e responsabile di Legacoop Mauro Lusetti - è stata un successo, siamo arrivati a 60mila firme e il consenso è trasversale».

«No tagli alla sanità, ora aiuti ai poveri»

Renzi alle Regioni: discutiamo. Governatori scontenti: fondi non sufficienti Question time alla Camera: siparietti con Brunetta, "litigi" con la Lega e guerra di numeri con M5S sui costi di Palazzo Chigi. La scelta: gli 80 euro diventano una riduzione fiscale

MARCO IASEVOLI

A lungo reclamato dalle opposizioni, Matteo Renzi si presenta al question time della Camera in un giorno felice, segnato dai dati mattutini sull'occupazione. Dieci domande, dieci risposte a braccio sempre sul filo del sarcasmo con le minoranze. Con una notizia e un tema che a fine giornata spicca su tutti: la sanità. «Se c'è da cambiare qualcosa siamo pronti a farlo», apre il premier con riferimento al "dl appropriatezza" che rende meno "facile" accedere a esami diagnostici e che ha fatto infuriare i medici. Coperto un buco, però, Renzi ne apre un altro: «I dati sulla Sanità sono diversi da quelli dati. Nel 2002 nel Fondo sanitario nazionale c'erano 75 miliardi di euro; erano 106 nel 2006, quest'anno sono 110, il prossimo saranno 111». Questo elenco cronologico serve a Renzi per sostenere che «non ci sono tagli». Ma quello che Palazzo Chigi vuole far passare come un aumento delle risorse fa saltare sulla sedia i governatori, anche quelli di sinistra. Al punto che il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, chiede un incontro «urgente» con il governo. Nel 2016 infatti ci si attendeva 113 miliardi, anche come parziale risarcimento dei tagli previsti nel decreto Enti locali (2,3 miliardi) e nelle precedenti manovre (secondo la Cgil con l'anno nuovo arriva una stangata da 4,4 miliardi). Insomma alla vigilia della legge di stabilità Renzi ha un cliente scomodo con cui trattare, le Regioni, anche se tra il ministero di Beatrice Lorenzin e Palazzo Chigi si lavora per portare almeno a 112 miliardi la dotazione del Fondo. Nei circa 80 minuti che Renzi trascorre alla Camera nel primo pomeriggio, ci sono alcuni chiarimenti in merito alla manovra. Il premier, innanzitutto, conferma che ci sarà una misura per la povertà, «in particolare per la povertà infantile». La misura dovrebbe consistere in un bonus di circa 150 euro mensili per ogni figlio che vive in famiglie incapienti. «No» secco, invece, al reddito di cittadinanza proposto da M5S, perché «l'unico reddito che serve è quello da lavoro». Sempre gustosi i siparietti tra Renzi e Brunetta. Il capogruppo Fi lo stuzzica sulla flessibilità Ue che il premier già si è "venduto" per la legge di stabilità, l'ex sindaco di Firenze risponde che lui si è preso risorse pari all'1 per cento del Pil mentre l'esecutivo Berlusconi-Tremonti «firmò il fiscal compact». Non vede gufi in Aula Renzi, ma «rondini» che annunciano la crescita, alla luce anche di una manovra che sarà «la svolta definitiva» per il Paese con l'abbattimento di Tasi e Imu sulla prima casa. «Basta con la subalternità con la Ue, è finito il tempo in cui un battito di ali a Bruxelles fa tremare Roma. Siamo usciti dalle sabbie mobili...», assicura il premier confermando inoltre che la diminuzione dell'Ires attiva dal 2017 (Più bassa che in Germania e Francia) sarà già scritta in questa manovra come "garanzia" per le imprese. L'altro spunto di giornata è il progetto del governo di trasformare gli 80 euro in una riduzione fiscale strutturale, perché ora, essendo un bonus, non viene conteggiato quando si fanno le statistiche sul peso delle imposte. Renzi, come prevedibile, "litiga" con la Lega sui migranti: «Non è vero che arrivano 1 milione di persone in Italia, sono dati falsi». E aspro è anche il confronto con M5S, che ricorda alcune delle recenti spese di Palazzo Chigi, in particolare il nuovo "aereo blu". Renzi risponde affermando che sotto la sua gestione si sono risparmiati 3 milioni di euro di spese correnti. Una curiosità finale, la difesa "spassionata" di una misura del governo Letta, ovvero la riforma dell'Isee. I maliziosi però ricordano che quella misura fu voluta da un suo fedelissimo, Graziano Delrio.

Foto: Renzi ieri a Montecitorio

Padoan vende l'Italia ai 29 fondi sovrani «Scommettete su di noi»

Il ministro dell'Economia davanti ai portafogli più liquidi del mondo La spinta ad investire nel Paese e sulla privatizzazione di Poste ed Enav
Camilla Conti

Milano Venghino, siori, venghino al grande mercato dell'Italia. È il messaggio lanciato ai rappresentanti dei 29 fondi sovrani riuniti ieri a Milano per il summit annuale organizzato dal Fondo strategico italiano, il veicolo d'investimento della Cassa depositi e prestiti. In sala, una dotazione di capitali pari a 2,8 volte il Pil dell'Italia. Ovvero: portafogli gonfi di liquidità da spendere in partecipazioni di banche, infrastrutture, e colossi parastatali. Nella parte dell'«imbonitore», il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan che ha aperto i lavori del forum sfoggiando un perfetto inglese ma anche una vasta gamma di slogan d'ispirazione renziana. Tipo: «l'Italia ha una «very friendly fiscal policy», una politica fiscale molto amichevole. Sorrisi fra gli italiani presenti in sala, ma business is business. E ancora: «We are not just repairing the past, we are improving the future» (tradotto: non stiamo solo riparando il passato, stiamo migliorando il futuro). E poi i refrain assai cari al grande capo: «Nel 2016 il rapporto fra il nostro debito e il Pil comincerà a scendere per la prima volta», il piano delle riforme, «uno dei più ambiziosi d'Europa», le tre parole d'ordine («implementare, implementare, implementare») e infine l'appello affinché «pubblico e privato siano aperti e collaborativi» a livello globale. Non va quindi persa l'occasione di investire sul «quinto Paese manifatturiero al mondo e il secondo in Europa», «che ha in agenda anche il processo di privatizzazioni con il passaggio chiave delle Poste e dell'Enav». Insomma: porte aperte agli investitori internazionali soprattutto di lungo termine che non possono perdere l'occasione di scommettere sul «Paese delle grandi opportunità». Mostrata la mercanzia annaffiata di sano ottimismo, è arrivato poi il momento di passare «col cappello in mano» fra i fondi più danarosi: prima di lasciare il convegno, Padoan ha infatti tenuto una serie di incontri riservati con i rappresentanti dei fondi di Cina (China Investment Corporation), Singapore (Gic Private Limited), Kuwait (Kuwait Investment Authority), Libia (Lybian Investment Authority) e Australia (Future Fund). A fargli da spalla, l'ad di Fsi, Maurizio Tamagnini, e nuovi e renzianissimi vertici di Cdp, Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Ovvero il fondo sovrano italiano che però ha assai meno munizioni da spendere rispetto a molti dei colossi presenti ieri all'auditorium del Principe di Savoia. Del resto, in quattro anni, nel 2011-2014, è salito del 60% a quasi 5mila miliardi il valore (in termini di patrimonio gestito) di 35 fondi sovrani mondiali, compresi quelli di Angola e Nigeria, lanciati di recente. Mentre c'è grande interesse per le prossime mosse del fondo iraniano, stella emergente dei prossimi anni dopo l'accordo sul nucleare destinato anche a riaprire i rubinetti del petrolio. Oggi si replica all'Expo, con la sessione «Invest in Italy» alla quale parteciperanno in mattinata anche investitori industriali e finanziari. Poi, tutti a pranzo da Eataly.
Foto: IMBONITORE Il ministro Pier Carlo Padoan ha cercato di convincere i fondi sovrani

la giornata

Jobs Act, Renzi esulta ma sulla competitività solo la Grecia fa peggio

Disoccupazione sotto il 12%, il premier: «Fuori dalle sabbie mobili» Il World economic forum bocchia il governo: troppe tasse e burocrazia QUADRO FOSCO I giovani ancora a casa restano più del 40% e l'inflazione è al palo

Antonio Signorini

L'Italia è «fuori dalle sabbie mobili». Quindi quella del governo è una «missione compiuta». Il premier Matteo Renzi al question time della Camera dei deputati si è lanciato in un comizio del tipo «tanto è stato fatto, il meglio deve ancora venire». Supportato da segnali positivi, ma timidi; smentito da analisi più approfondite come il rapporto sulla competitività del World economic forum, che ha confermato tutti mali dell'Italia: troppe tasse, troppa burocrazia. Il presidente del Consiglio ha spiegato che nella prima fase il suo governo si è impegnato sul «salvataggio» dell'industria manifatturiera. Ora con la legge di Stabilità arriverà «il momento della svolta definitiva». Conferma l'eliminazione della Tasi e dell'Imu sulla prima casa «per sempre e per tutti». Ai Comuni sarà restituito tutto. Non perderanno «nemmeno un centesimo». Poi, sulla contrarietà di Bruxelles: «L'Europa faccia ciò che deve fare e noi facciamo quello che dobbiamo. Questo atteggiamento di subalternità ha da finire per sempre». I patti con l'Ue non sono in discussione, assicura il premier, ma «rispettando Bruxelles rispetteremo» le Camere «che sono le sole a poter legiferare in materia fiscale». Promesse confermate e altre rassicurazioni in arrivo. L'Ires? L'imposta sui redditi delle società sarà tagliata nel 2017. Manica larga anche sulla sanità. Non ci saranno i tagli alle cure per coprire le tante misure di spesa. Però «possiamo discutere su come impiegare questi denari». Nella legge di Stabilità ci saranno anche misure contro la povertà. Poi ci sarà un capitolo di spesa che sarà trasformato in una riduzione fiscale: è il bonus da 80 euro che fino a oggi non è stato contabilizzato come un'entrata in meno. «Stiamo studiando con il ministro Padoan un meccanismo», ha spiegato Renzi. Renzi si è fatto forte ancora una volta dei dati mensili Istat sull'occupazione. Con il tasso di disoccupazione al 11,9%, in calo per il secondo mese consecutivo. Comunicazione salutata, come di consueto, da un tweet: «In un anno più 325mila posti di lavoro». Nessun accenno alla disoccupazione giovanile salita al 40,7%. Dati in chiaroscuro anche sull'inflazione. Nel mese di settembre, secondo le stime preliminari, è diminuita dello 0,3% rispetto al mese precedente e aumentata dello 0,3% nei confronti di settembre 2014. L'inflazione acquisita per il 2015 scende a +0,1% (era +0,2% ad agosto). Poco. I prezzi praticamente fermi sono un segnale preoccupante, come traspare dalle parole del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: «Il dato sull'inflazione va nella direzione giusta, un po' più di inflazione sarebbe utile non solo a noi, ma a tutti. Perché il mondo è lì con la deflazione e questo non è un bene». Difficile non vedere il bicchiere mezzo vuoto anche nel rapporto sulla competitività del World economic forum (Global competitiveness report 2015-2016). L'Italia scala sei posizioni, al 43esimo posto dal 49esimo del biennio precedente. Ma i problema restano gli stessi. Siamo fuori dalla top ten delle economie sviluppate, ma siamo anche nella parte bassissima della classifica europea. Tra i paesi sviluppati al penultimo posto, davanti solo alla Grecia. Un po' meglio sul mercato del lavoro. Malissimo su burocrazia e tasse. Ultimi al mondo sull'efficienza degli incentivi fiscali alle imprese. Fermi alla 129esima posizione sulla tassazione che grava sui profitti. Zavorre che una sola legge di Stabilità non potrà eliminare. Nemmeno quella che Renzi vorrebbe fosse quella «della svolta». Roma

I tassi di disoccupazione ad agosto 2015, dati in %

I SENZA LAVORO IN EUROPA

22,2

11,9

11

9,5

6,8

5,7

4,5

10,8 L'EGO Fonte: Eurostat Area Euro Germania Italia Austria Olanda Francia Spagna Unione Europea

Foto: CAMERA CON VISTA Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nell'ufficio di rappresentanza italiano all'Onu, con il Palazzo di Vetro affacciato su New York

GIOVANI AL PALO La disoccupazione giovanile sale ancora, rimanendo sopra il 40%. La media dell'Eurozona è invece di poco superiore al 20% i conti non tornano

Aumentano gli occupati ma il Jobs Act non c'entra

Ad agosto i senza lavoro calano dello 0,1%. Però dei 70 mila nuovi assunti ben 45 mila sono a termine. La riforma che voleva incentivare il tempo indeterminato ha fatto cilecca
DAVIDE GIACALONE

I dati dell'occupazione devono essere oggetto di riflessione, non di propaganda. Trionfalismi e disfattismi sono perdite di tempo. L'Istat segnala una diminuzione dei disoccupati, dello 0,1% ad agosto rispetto a luglio e dello 0,7% rispetto ad agosto 2014. È un fatto positivo. Obiettare che è troppo poco non ha senso, perché è certamente troppo poco, ma è altrettanto certamente meglio che veder crescere quell'indice. Dedurre che si tratta di un successo del Jobs Act è quanto meno affrettato, anche perché i dati indicano il contrario. E lo scrivo avendo sostenuto quella riforma. La crescita degli occupati, si legge nei dati Istat, si deve a 70mila assunzioni di dipendenti. Di questi ben 45mila sono a tempo determinato. Il succo buono del Jobs Act è l'introduzione del contratto a tutele crescenti, destinato a sostituire i contratti a termine. E, difatti, questo effetto c'è stato, visto che i dati hanno segnalato, nei mesi passati, una crescita dei contratti a tempo indeterminato (radicalmente diversi da quelli di prima, quindi non scambiabili per «posti fissi») superiore alla crescita dei posti di lavoro. Sostituzioni, appunto. Ora vediamo che la crescita dell'occupazione è sostenuta prevalentemente da contratti a tempo determinato. Il Jobs Act, purtroppo, fa cilecca. Cosa che va osservata con freddezza, non per scatenare il tifo dissennato. Il dato che misura veramente capacità e fiducia del mondo produttivo è quello della partecipazione al lavoro: si ferma al 56,5% della popolazione attiva, ai livelli più bassi del mondo sviluppato. Paradossale, per la seconda potenza industriale d'Europa. Fuori dal mondo del lavoro resta un potenziale enorme. Un giacimento di cui le riforme non hanno (ancora, se si vuol essere ottimisti) aperto le porte. Ciò ci dice che la ripresa non solo è debole, non solo è nettamente al di sotto della media europea, non solo non raggiunge quel che la Bce considerava il ragionevole prodotto delle politiche monetarie espansive, ma è anche tremula. Chi ha bisogno di lavoratori, quindi conta di crescere o sta già crescendo, li arruola a tempo determinato, non sentendosi ancora sicuro nel prendere impegni di più lunga durata. Anche se attenuati dalla riforma fatta. A questo si aggiunga che i dati nazionali segnalano un aumento ulteriore della disoccupazione giovanile: + 0,3%. Assieme ai dati Istat sono arrivati quelli di Eurostat: la disoccupazione dell'Eurozona è misurata all'11%, mentre quella dell'Ue a 28 è al 9,5. Considerato che noi siamo parte consistente di quella media (il terzo Paese, per popolazione), ne deriva che collocandoci appena sotto il 12% segnaliamo un ritardo rispetto ai Paesi a noi paragonabili. I confronti diventano impressionanti, se guardiamo i numeri relativi ai giovani: nell'area euro tale disoccupazione è al 22,3%, ma in Germania si ferma al 7, in Austria al 10,8, mentre noi siamo nel reparto dannati: 40,7%, in compagnia di Spagna (48,8), Grecia (48,3) e Croazia (43,5). Anziché puntare gli sgravi fiscali per incentivare il lavoro preferiamo alleggerire l'imposizione sul patrimonio (storia già vista, con pressione fiscale comunque in crescita anche quest'anno), sperando che ciò risollevi i consumi e quelli inneschino una ripresa meno effimera. È una ricetta, protetta dal fatto che le decisioni sulla distribuzione dell'imposizione spettano ai singoli paesi, non all'Ue. Ma perseverare in questa dottrina, nel mentre si chiede di aumentare il deficit, significa supporre che la ricchezza lieviti più con i consumi che con la produzione, anche a costo di spingere i primi con il debito. Il tutto mentre la Germania fa l'esatto contrario. Rientra nella nostra autonomia, certo, ma è averla esercitata in questo modo che ci ha messo nella deprecabile condizione in cui ci troviamo. ISTAT P&G/L

Foto: Il consueto tweet autocelebrativo di Matteo Renzi

Foto: [@DavideGiac](http://www.davidegiacalone.it)

Inps

Pensione, il calcolo di quanto prenderemo ci arriverà a casa

L.V.

Il calcolo della pensione arriverà direttamente a casa. Mentre è in corso il dibattito sulla possibilità del pensionamento anticipato con varie forme di flessibilità, l'Inps ha allo studio misure per facilitare la vita ai pensionati. L'operazione che partirà a breve è nota come «busta arancione». Per prima si è mossa la Svezia, spedendo a casa dei lavoratori una busta arancione che conteneva una stima della loro pensione: una simulazione della pensione futura sulla base di quanto finora versato, della retribuzione attesa e della data di uscita dal lavoro. Da allora, ogni operazione di questo tipo ricade proprio sotto il nome di «busta arancione», ma in Italia, al momento, è ancora disponibile solamente online sul sito dell'Inps, dove è sbarcata il primo maggio scorso dopo una sperimentazione condotta su 10.000 pensionandi. Fra due o tre settimane, però, ha assicurato il presidente dell'Inps, Tito Boeri, l'istituto invierà direttamente a casa dei lavoratori la «busta arancione» per la simulazione della futura pensione. «Abbiamo superato la soglia di un milione di persone che hanno fatto la simulazione online», ha aggiunto Boeri, spiegando che adesso le lettere verranno inviate a casa «a tutti coloro che non hanno fatto la simulazione online, perchè vogliamo incoraggiarli a prendere il Pin sul sito», necessario per effettuare una previsione sulla prestazione futura. Tramite il Pin si potrà infatti accedere all'applicazione dell'Inps, che, tenendo conto di vari parametri (fra cui l'andamento dell'economia, quello delle retribuzioni e il livello di inflazione atteso, oltre alla speranza di vita) calcola la pensione che presumibilmente si otterrà dalla data di pensionamento. Dal 2016 il servizio diventerà poi pienamente disponibile anche per i dipendenti pubblici e per i lavoratori con contribuzione versata ai fondi amministrati dall'Inps.

Istat Continua ad aumentare il numero dei giovani senza impiego (il 40,7%)

La disoccupazione scende ma crescono i precari

Ad agosto 69mila posti in più. Boom del lavoro a termine Poletti «È la conferma che il trend positivo si consolida»

Laura Della Pasqua

Renzi esulta davanti ai dati dell'Istat sull'occupazione ma tanto entusiasmo è giustificato solo in parte. L'istituto di statistica certifica che ad agosto la disoccupazione è scesa sotto il 12% e ora si attesta all'11,9% ma, come si dice, non è tutto oro ciò che luccica. La disoccupazione giovanile continua a salire ed è arrivata al livello record del 40,7%. Inoltre l'incremento complessivo dell'occupazione pari a 69 mila unità in più, dipende in larga parte dall'attivazione di nuovi contratti a termine, non da quelli stabili incentivati dagli sgravi fiscali introdotti dal governo e dal Jobs Act. Non a caso solo due giorni fa la Commissione europea è tornata a ricordare al governo che l'Italia, per far salire l'occupazione e spingere la crescita, dovrebbe ridurre il cuneo fiscale. Peccato che invece Renzi abbia deciso di partire da Tasi e Imu sulla prima casa. Su base annua l'occupazione cresce dell'1,5% con 325 mila persone occupate in più. Una crescita determinata dall'aumento dei lavoratori alle dipendenze (+70 mila), in prevalenza a termine (+45 mila). Per il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è «l'effetto del Jobs Act». Entusiasta anche il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, secondo il quale i dati confermano «che la ripresa è una realtà». E il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sottolinea «i miglioramenti permanenti, frutto di scelte strutturali». Fredda la reazione di consumatori e sindacati. Adusbef e Federconsumatori parlano di «enfasi e ottimismo immotivati». Per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, a far crescere il numero degli occupati non è il Jobs act ma gli sgravi contributivi previsti dalla legge di stabilità 2015. I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Lavoro Non accenna a scendere la disoccupazione giovanile

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

Sprechi a casa Crocetta

Niente lavoro, mancano i fondi Ma l'ufficio ha nove funzionari

In Regione Sicilia l'ufficio rappresentanza del Corpo Forestale ha dirigente, commissario, ispettori, revisore, istruttore e collaboratore. E si occupa di banda musicale e picchetti d'onore
ALBERTO SAMONÀ

La Sicilia è indebitata fino al collo e i buchi nel bilancio regionale sono oramai un problema atavico e ben noto. Eppure, mamma Regione continua a mantenere uffici inutili e costosi ed elargire stipendi e incarichi. Un vizio che aveva con le precedenti giunte a guida Cuffaro e Lombardo e che non ha perso nemmeno con l'attuale governatore Rosario Crocetta, nonostante i suoi sbandieratipropositi di cambiamento. Un esempio fra tutti è una struttura dedicata alle "Attività di rappresentanza, picchetti e guardie d'onore, coordinamento della banda musicale, divulgazione delle attività del Corpo e sito Internet" (questa la denominazione), inserita nelle maglie del Corpo forestale regionale. Un ufficio, come riportato dall'edizione palermitana di Repubblica, per il quale lavorano nove persone, con funzioni di coordinamento della banda musicale e dei picchetti d'onore, alla faccia delle esigenze di risparmio e delle casse regionali sempre più vuote. La banda musicale - per inciso - è composta da trenta elementi, ma per carenze di budget non riesce ad esibirsiper più di tre o quattro volte l'anno. E infatti, per ogni uscita della banda, occorre coprire le spese per il pranzo dei musicanti, che ammontano a 900 euro, oltre a 2.400 euro da sborsare nell'eventualità in cui la truppa debba dormire e cenare in trasferta. Spese di difficile copertura, se si tiene conto che il budget per le missioni dell'intero Corpo forestale non supera i 150 mila euro l'anno. Insomma, un ufficio non certo indispensabile, al punto che l'attuale dirigente del Corpo, Gaetano Gullo, ha proposto di chiuderlo, affidandone le mansioni in parte agli Affari generali e in parte all'Ufficio di coordinamento dello stesso Corpo forestale. E a ben guardare, ci si accorge che, in effetti, quest'ultimo ufficio ha proprio il compito specifico di coordinare le attività della Forestale regionale, all'interno delle quali evidentemente ricadono anche quelle ad oggi di competenza dell'altra struttura: in pratica, una specie di duplicato! Un altro esempio non proprio virtuoso di strutture regionali di dubbia utilità è dato dal cosiddetto "ufficio speciale per l'informatica", che con il piccolo esercito dei suoi novanta dipendenti incide non poco sul bilancio della Regione siciliana. A volerlo era stato, poco dopo il suo insediamento, Crocetta in persona, quando aveva annunciato la chiusura della società partecipata "Sicilia e-Servizi Spa" che si occupa proprio di informatica. Peccato che, poi, la "Sicilia e-Servizi" non sia stata chiusa, ma affidata "per il suo rilancio" proprio dal governatore all'ex pm Antonio Ingroia. Conseguenza: l'ufficio speciale è rimasto in piedi, nonostante le competenze sulla gestione dei sistemi informatici siano attualmente in capo alla Spa guidata da Ingroia. E come questi, ci sono nell'Isola altri casi simili di fantomatici uffici che fanno capo al mastodontico ente pubblico. È il caso del "Preziario regionale degli appalti" e della "Segreteria per la commissione lavori pubblici", sulla cui utilità ha espresso non pochi dubbi lo stesso dirigente generale del Dipartimento tecnico da cui queste strutture dipendono. Per non parlare dei "Centri per l'impiego», diventati in certi casi niente più che posteggi per centinaia di dipendenti regionali, come la sezione di Castelvetrano, nella quale sono distaccate ben 120 persone. O ancora, l'Istituto per l'incremento ippico, all'interno del quale sono presenti ben otto uffici, due dei quali si occupano di fecondazione e uno degli stalloni. Insomma, spese su spese, per una Regione che ogni mese vede evaporare ingenti risorse per gestire uffici che potrebbero essere chiusi quantomeno accorpati ad altri simili.

Foto: Rosario Crocetta [Ansa]